

LA LITURGIA DELLE ORE AMBROSIANA: VICENDE, RAGIONI E PROSPETTIVE DI UN CAMMINO DI RIFORMA

SOMMARIO: I. L'avvio dei lavori. — 1. La riforma del Breviario Ambrosiano. — 2. Le prime scelte. — II. L'attività della commissione. — 1. Primi appunti per la stesura della *Institutio*. — 2. Coinvolgimento del clero e sperimentazioni. — 3. L'approvazione della *Institutio*. — 4. Conclusione. — III. Pausa di incertezze. — 1. Le proposte di modifica alla struttura del breviario. — 2. Il ritiro di Mons. Martimort. — 3. Una iniziativa dell'Arcivescovo. — IV. L'opera della congregazione del rito ambrosiano. — 1. Nuova stesura della *Institutio*. — 2. La pubblicazione della *Diurna Laus* e della Liturgia ambrosiana delle Ore. — V. Conclusione.

Con il decreto di promulgazione del primo volume della Liturgia Ambrosiana delle Ore il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, revocando tutte le concessioni fatte in precedenza circa l'uso della Liturgia delle Ore secondo il rito romano, rese obbligatorio il nuovo libro liturgico a partire dall'Avvento 1984. La disposizione venne ufficialmente richiamata nella presentazione del quinto volume (1).

(1) I testi della Liturgia Ambrosiana delle Ore sono stati pubblicati dal Centro Ambrosiano di Documentazione e di Studi Religiosi - Milano nel seguente ordine cronologico:

DIURNA LAUS - *Salterio a uso delle comunità di rito ambrosiano*. Milano, 8 settembre 1981. Promulgazione in Rivista Diocesana Milanese (abbrev. RDM) 72 (1981) 883-885.

LITURGIA DELLE ORE SECONDO IL RITO DELLA SANTA CHIESA AMBROSIANA

— volume II: *dalla Prima Domenica di Quaresima al Sabato Santo*. Milano, 7 dicembre 1982. Promulgazione in RDM 74 (1983) 40-42.

— volume III: *dalla Domenica di Pasqua alla Domenica di Pentecoste*. Milano, 19 marzo 1983. Promulgazione in RDM 74 (1983) 351-352.

— volume I: *dalla Prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore*. Milano, 8 settembre 1983. Decreto di promulgazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore in RDM 74 (1983) 910-912.

— volume IV: *Tempo ordinario dalla I alla XVII settimana*. Milano, Pentecoste 1984. Promulgazione in RDM 75 (1984) 579-580.

— volume V: *Tempo ordinario dalla XVIII alla XXXII settimana*. Milano, solennità dell'Assunzione di Maria 1984. Promulgazione in RDM 75 (1984) 835.

Il volume dell'Avvento e Natale riporta la traduzione italiana della *Institutio Generalis Liturgiae Horarum iuxta ritum Sanctae Mediolanensis Ecclesiae* approvata, nel testo latino, dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino l'11 giugno 1981: *Principi e Norme per la Liturgia Ambrosiana delle Ore* (pp. 9-74).

Il testo della medesima *Institutio Generalis* con commento è pubblicato anche in Sussidi di Pastorale Liturgica n. 3, a cura dell'Ufficio per i Sacramenti e il Culto Divino - Milano 1983.

Dopo tante difficoltà e vicende la riforma del Breviario secondo il rito della Chiesa milanese si è felicemente conclusa; il non facile cammino intrapreso è giunto al termine. Rimane la preghiera della Chiesa, come meta da raggiungere incessantemente da parte dei singoli fedeli e delle nostre comunità. L'Ufficio Divino rinnovato viene affidato in primo luogo «all'impegno e alla pietà dei sacri ministri... nella convinzione che la preghiera liturgica è il loro principale e insostituibile servizio ecclesiale e nella speranza che essi sappiano il più largamente possibile associarsi nella lode le comunità di cui sono pastori» (2).

Anche lo studio della nuova Liturgia delle Ore, che è un impegno di tutti, è ultimamente finalizzato a conoscere e a vivere la preghiera ufficiale della Chiesa Ambrosiana. A questo studio sono chiamati, in modo privilegiato e a diverso titolo, gli specialisti. Gli storici del rito ambrosiano dovranno occuparsi delle vicende, che hanno portato alla riforma del Breviario, inserendole, ovviamente, nel contesto del rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II e attuato a Milano. Qui viene tracciato, con semplici notizie di cronaca, il cammino, che ha portato alla Liturgia Ambrosiana delle Ore, allo scopo di offrire materiale utile per chi volesse scriverne la storia in forma completa.

Sembra opportuno distinguere quattro momenti: l'avvio dei lavori, l'attività della Commissione, la pausa di incertezze, l'opera della Congregazione del Rito Ambrosiano.

I. - L'AVVIO DEI LAVORI

Il discorso del Cardinal Giovanni Colombo alla seconda sessione plenaria del Sinodo 46.mo (28 febbraio 1967) viene considerato come il primo annuncio ufficiale dell'intenzione di rinnovare il rito ambrosiano in conformità alla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. Il 1970 è indicato come l'anno decisivo per l'inizio dei lavori. In diversi interventi l'Arcivescovo di Milano confermò e precisò la volontà di intraprendere il cammino della riforma. Ricordiamo in particolare: il discorso all'«Ambrosianum» sul tema *Aspetti e problemi pastorali della Chiesa Milanese* (12 maggio); la comunicazione alla IV sessione del Consiglio Presbiterale (26 maggio); la Lettera al clero e al popolo ambrosiano *Custodire e rinnovare il rito ambrosiano* (21 novembre) (3).

Per comprendere la storia della riforma del rito ambrosiano è necessario rifarsi a questa decisione, maturata dopo lunga e attenta riflessione e confermata dalla esortazione del Sommo Pontefice.

Come capo e primo responsabile del rito particolare della Chiesa di

(2) *Decreto di promulgazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore*, RDM 74 (1983) 911.

(3) Questi interventi e quelli degli anni successivi fino al 1976 sono richiamati da I. BRIFI, *La riforma del rito ambrosiano nel pensiero e nelle direttive dell'Arcivescovo Cardinal Giovanni Colombo*, Ambrosius 52 (1976) 337-354. Una sintesi sul dibattito circa la riforma del rito ambrosiano con i riferimenti bibliografici essenziali in A. M. TRIACCA, *Ambrosiana, Liturgia*, Nuovo Dizionario di Liturgia, Edizioni Paoline, Roma 1984, 16-52.

Milano, l'Arcivescovo ebbe la persuasione di compiere una «scelta storica» in risposta ai segni dei tempi. Richiamandosi alle direttive della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (nn. 3.4), egli indicò le linee programmatiche del rinnovamento della liturgia ambrosiana. Il rito non doveva essere custodito come «un fossile inerte» o «una struttura archeologica»: era necessario «individuare nella liturgia della nostra Chiesa gli elementi genuini e caratteristici, tuttora validi sul piano teologico e pastorale, per metterli in sintonia con gli aspetti dottrinali e spirituali perseguiti dalla Chiesa universale, senza rompere, per questo, la debita armonia liturgica con la Chiesa italiana del nostro tempo» (4).

Sul versante operativo l'Arcivescovo fissò la meta da raggiungere: l'edizione tipica dei libri liturgici della Chiesa ambrosiana, completi nel loro genere, decorosi, agevoli all'uso, idonei a sostenere la vita spirituale delle nostre comunità. Costituì, inoltre, un *Comitato di esperti per la riforma e lo sviluppo del rito ambrosiano* con l'incarico di «studiare i contenuti del rito ambrosiano nei suoi diversi aspetti, di sceverarne le componenti tipiche, di offrirne una valutazione alla luce degli indirizzi generali e delle direttive del Concilio, di riformarle e adattare in modo che rispondano alle autentiche attese pastorali di oggi» (5). In risposta a una interpellanza nella sesta sessione del Consiglio presbiterale (19 gennaio 1971) precisò che il compito del Comitato riguardava esclusivamente l'ambito della ricerca e dello studio. Il risultato di questa ricerca non necessariamente doveva tradursi subito in proposte operative: altri, a distanza di tempo, avrebbe potuto usufruire del materiale raccolto per elaborare in concreto la riforma (6).

In effetti il Comitato di esperti ebbe una vita breve e non diede frutti. Ancora in risposta a una interpellanza nella decima sessione del Consiglio presbiterale (16 novembre 1971) l'Arcivescovo dichiarò che il tentativo non era riuscito e che, non potendo proseguire per tale via, intendeva fare una «privata esperienza esplorativa». Comunicò di aver affidato a Don Inos Biffi e a Mons. Enrico Galbiati l'incarico di preparare, come saggio, il Messale Ambrosiano e il Lezionario per il tempo di Quaresima e di Pasqua, e a Sua Eccellenza Mons. Oldani, con ampia possibilità nella scelta dei collaboratori, il Breviario dello stesso tempo (7).

Primi frutti di questa «esperienza esplorativa» furono il Messale Ambrosiano e il Lezionario della Quaresima e della Pasqua, che il 7 febbraio 1972 l'Arcivescovo presentò alle parrocchie come segno del rinnovamento in atto. I pastori d'anime furono invitati a verificare fin dall'inizio gli orientamenti animatori della riforma, a riferire le loro valutazioni e le osservazioni dei fedeli (8).

(4) Cfr. Lettera *Custodire e rinnovare il rito ambrosiano*, RDM 58 (1970) 738.

(5) *Ib.*, p. 739.

(6) RDM 59 (1971) 225s.

(7) RDM 60 (1972) 183-184. Una notizia circa i lavori del *Comitato per la riforma e lo sviluppo del rito ambrosiano* in Ambrosius 47 (1971) 84.

(8) Il *Messale Ambrosiano della Quaresima e della Pasqua*, RDM 60 (1972) 87. Cfr.: I. BIFFI, *Appunti sulla riforma del Messale Ambrosiano*, Ambrosius 47 (1971) 159-171; I. BIFFI, *Criteri di composizione dell'eucologia quaresimale ambrosiana rinnovata*, Ambrosius 48 (1972) 27-31; E. GALBIATI, *Il nuovo Lezionario Ambrosiano del tempo quaresimale e pasquale*, Ambrosius 48 (1972) 32-39.

Contemporaneamente alle prime realizzazioni circa il Messale e il Lezionario ci furono tentativi di riforma del Calendario liturgico. Un progetto provvisorio, approvato dalla Congregazione del Rito Ambrosiano, l'11 settembre 1969, venne adottato *ad interim* negli anni 1970/1973. La proposta di un nuovo Calendario liturgico ambrosiano fu presentata al Consiglio presbiterale che lo approvò nella dodicesima sessione (30 maggio 1972) come testo base da sottoporre alla consultazione del clero e dei fedeli. Questa consultazione ebbe luogo nello stesso anno (9).

Anche la ristampa (febbraio 1972) dell'Ordinario della Messa, edito per la prima volta dopo la riforma conciliare nel 1969, manifestava l'interesse per il rinnovamento della liturgia ambrosiana e l'impegno assiduo nei lavori (10).

Invece non ebbe esito positivo il tentativo di preparare, come saggio di riforma, il Breviario per la Quaresima e la Pasqua. I fratelli don Ferdinando e don Lorenzo Longoni ricevettero un incarico autorevole in tal senso e fecero un *Progetto di revisione del Breviario Ambrosiano per la Quaresima, la Settimana in Authentica, il Tempo pasquale*, raccogliendo anche due volumi di *Note, documentazione e risposte alle osservazioni degli Esaminatori*. Ma questo lavoro non fu preso in considerazione né dal Comitato di esperti, né dalla Congregazione del Rito Ambrosiano. Rimase una proposta privata (11).

L'inizio dei lavori, che portarono alla nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore, si ebbe con un altro intervento dell'Arcivescovo: la lettera al clero *Dopo un'udienza pontificia* (11 marzo 1973). La rinnovata esortazione del Papa a tener viva la nostra particolare liturgia, il suo interessamento sullo stato dei lavori furono motivo di conforto e di stimolo a continuare nell'«ardua impresa». Le maggiori difficoltà incontrate nella riforma del Breviario suggerirono di ricorrere alla collaborazione di Mons. Aimé George Martimort, «liturgista di fama mondiale, amante del nostro rito, membro della Commissione per la riforma della *Liturgia Horarum iuxta ritum romanum*» (12).

Contestualmente l'Arcivescovo emanò un provvedimento riguardante

L'Ufficio per il Culto Divino si fece promotore di un'ampia inchiesta sui due nuovi testi liturgici. I parroci furono invitati a discutere con il clero locale e con i fedeli circa gli scopi e i criteri generali del Messale Ambrosiano e del Lezionario e a darne resoconto entro l'aprile 1972. Giunsero poco meno di un centinaio di risposte.

(9) E. CATTANEO, *Il calendario liturgico ambrosiano*, Ambrosius 47 (1971) 263-278; *Progetto per il calendario liturgico ambrosiano*, Ambrosius 48 (1972) 200-206. Per quanto riguarda la discussione al Consiglio Presbiterale vedi: RDM 60 (1972) 674-678. Circa la consultazione del clero e dei fedeli vedi: B. BORGONOV - G. TERRANEO, *Il calendario liturgico diocesano*, Ambrosius 48 (1972) 412-422.

Questo schema di Calendario liturgico, approvato dalla Congregazione per il rito ambrosiano (30 giugno 1972) fu adottato *ad experimentum* a partire dal 1974. Cfr.: B. BORGONOV - G. TERRANEO, *Presentazione del Calendario liturgico ambrosiano*, Ambrosius 49 (1973) 454-458.

(10) *Messale Ambrosiano - Rito della Messa*. Edizione Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1972. Cfr.: D.B.B., *Ordinario della Messa (nuova edizione ambrosiana)*, Ambrosius 48 (1972) 69-70.

(11) Cfr. nota 31.

(12) Cfr. Lettera al clero *Dopo un'udienza pontificia*, n. 4. La riforma del rito ambrosiano, RDM 61 (1973) 169-171.

la Liturgia delle Ore allo scopo di richiamare i presbiteri alla fedeltà al Breviario, esortarli a una più illuminata e interiore conoscenza dei testi dell'Ufficio Divino, e promuovere l'educazione dei gruppi e delle comunità parrocchiali alla celebrazione delle Ore, specialmente delle Lodi e del Vespere. Le disposizioni riguardavano: l'uso della lingua italiana per i salmi, i cantici, le letture bibliche; la facoltà di introdurre nella recita di Matutino la lettura continuata di un'opera patristica. Inoltre veniva concesso, fino alla edizione del nuovo Breviario Ambrosiano, l'uso della *Liturgia Horarum iuxta ritum romanum* secondo le regole stabilite dalla CEI per la Chiesa italiana, sia nella lingua latina, sia nelle traduzioni provvisorie approvate, in attesa della traduzione ufficiale. All'ufficio per il Culto Divino fu affidato il compito di dare al clero opportune istruzioni sui motivi di questa concessione e sulla modalità della concreta applicazione⁽¹³⁾.

In conclusione, da tutte queste decisioni dell'Arcivescovo appariva chiaramente la volontà di non limitare la riforma della liturgia ambrosiana al Messale e al Calendario, ma di estenderla subito, senza incertezze o ulteriori indugi, al Breviario.

1. La riforma del Breviario Ambrosiano

Ora chiunque avesse accettato tale compito doveva rendersi conto che a Milano di riforma del Breviario si parlava già da molto tempo e che troppe vicende avevano ritardato la realizzazione dell'impresa. Questo poteva costituire in partenza una difficoltà.

Il Breviario della Chiesa milanese, edito da San Carlo nel 1582, era rimasto sostanzialmente immutato fino agli inizi del nostro secolo. Le riforme introdotte dal Cardinal Ferrari, in conformità a quelle volute da Pio X per il Breviario Romano, non cambiarono la struttura generale dell'ufficiatura. Il Cardinal Schuster pensò di predisporre una edizione tipica del Breviario, come nel 1902 si era fatto per il Messale. Affidò la parte scientifica di ricostruzione documentaria dell'antico Breviario e Antifonario Ambrosiano ai monaci di Maria Laach, e costituì una Commissione

(13) Lettera al clero *Dopo un'udienza pontificia*, n. 5: Norme per la Liturgia delle Ore, ib. 171-172.

L'ufficio per il Culto Divino eseguì l'incarico ricevuto presentando il decreto dell'Arcivescovo come un richiamo alla fedeltà al Breviario e come un invito a riscoprire la prospettiva pastorale dell'Ufficio Divino, chiamato a diventare preghiera delle nostre comunità. Vedi: *Norme pastorali per la Liturgia delle Ore*, Ambrosius 49 (1973) 206-215. Nell'elenco dei testi approvati per la celebrazione della Liturgia delle Ore appare anche il sussidio *Assieme a Cristo nella Chiesa in preghiera*, Ed. Ancora, Milano, 1973. Questo sussidio, curato dall'A.C. milanese, conservava alcuni elementi del rito ambrosiano: lucernari, inni, orazioni. Fu approvato dalla Congregazione per il Rito Ambrosiano.

Nel presentare la concessione di usare la Liturgia delle Ore di rito romano, l'Ufficio per il Culto Divino si preoccupava di rispondere alla domanda circa la opportunità di intraprendere la riforma del nostro Breviario, dal momento che ai sacerdoti veniva permesso di seguire l'ufficiatura romana. In risposta a tale quesito si precisavano i limiti della concessione e l'intento educativo, di favorire cioè la comprensione dei principi ispiratori della riforma conciliare. A nostro avviso, però, la concessione della *Liturgia Horarum iuxta ritum romanum* non poteva non condizionare la impostazione dei lavori di riforma del Breviario Ambrosiano.

diocesana con l'incarico di preparare, sulla base della predetta documentazione, la riforma. Il lavoro di revisione del testo *ad codicum fidem* fu compiuto sotto la guida di Dom Odilone Heimig, e fu messo a disposizione dei liturgisti milanesi. L'opera di riforma rimase incompiuta. Il tentativo venne ripreso con il Cardinal Montini, che nel 1957 promulgò una nuova edizione del Breviario Ambrosiano. Ma anche questo tentativo non ebbe seguito ⁽¹⁴⁾.

Prima di dare inizio alla riforma il Cardinal Giovanni Colombo emanò diversi decreti relativi all'Ufficio Divino in conformità alle varie disposizioni promulgate dalla Sede Apostolica ⁽¹⁵⁾. Le facilitazioni nella recita del Breviario e le varie riduzioni non intendevano accorciare il tempo dedicato alla preghiera, ma volevano favorire la conoscenza dei testi, l'attenzione cordiale e la partecipazione dei fedeli alla preghiera ufficiale della Chiesa. Però l'ufficiatura rimase immutata, in attesa di rinnovamento nello spirito del Concilio Vaticano II.

Mons. Martimort non ignorava il lavoro dei monaci di Maria Laach e i diversi tentativi di riforma del Breviario sopra ricordati. Né poteva essere considerato come un illustre sconosciuto. Con gli esperti milanesi di liturgia egli aveva da lungo tempo rapporti di vera amicizia, oltre che di collaborazione scientifica. Fu agevole per lui inserirsi nel nostro ambiente ed entrare in sintonia con le persone incaricate di studiare una proposta di Liturgia Ambrosiana delle Ore. Il primo incontro si ebbe il 6 marzo 1973 presso la Curia Arcivescovile. Erano presenti con Sua Ecc. Mons. Luigi Oldani i membri della Congregazione per il rito ambrosiano e gli

(14) Per la conoscenza del Breviario Ambrosiano: E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano. Note storiche ed illustrative*, Milano 1943. P. BORELLA, *Il Breviario Ambrosiano*, in M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, Ed Ancora, Milano 1955, vol. II, pp. 675-715. P. BORELLA, *Il rito ambrosiano*, Milano 1964.

Il lavoro di revisione del testo dell'Ufficio Ambrosiano fu illustrato ai sacerdoti al secondo Congresso Liturgico Diocesano (Milano 8-11 giugno 1948) dallo stesso DOM ODILONE HEIMIG O.S.B. nella relazione: *Il lavoro di Maria Laach intorno al Breviario Ambrosiano*. Nella stessa circostanza Mons. P. BORELLA presentò la questione: *Per una riforma del Breviario Ambrosiano* giungendo alla conclusione: «Qualora venisse redatto un Breviario che notevolmente si allontana dalla tradizione ambrosiana, cesserebbe la ragion d'essere di un Breviario e di un rito proprio, distinto dal Breviario e dal Rito romano. *Aut sit ut est, aut non sit*». Queste due relazioni sono pubblicate in *Problemi di Liturgia ambrosiana. Atti del II congresso liturgico diocesano*. Archivio Ambrosiano, I, Milano 1949 (Heimig, pp. 48-58; Borella, pp. 59-82).

Sulla riforma del Breviario Ambrosiano prima del Concilio: A. I. SCHUSTER, *Per la revisione critica del Breviario e dell'Antifonario ambrosiano*, Ambrosius 6 (1930) 49-51. E. CATTANEO, *La riforma del Breviario Ambrosiano*, Ambrosius 31 (1955) 54-69. P. BORELLA, *La valeur pastorale du Bréviaire Ambrosien*, Les questions liturgiques et paroissiales (1960) 143-147. P. BORELLA, *Breviario e cura d'anime*, Ambrosius 33 (1957) 36-49.

(15) Ricordiamo, in particolare, la pubblicazione di: *Rubricae Generales Breviarii et Missalis Ambrosiani*, Milano 1964 (cfr.: E. MONETA CAGLIO, *Estratto dal Codice di Rubriche*, Ambrosius 41 (1965) 24-51); *Nuove disposizioni per la recita dell'Ufficio Divino*, in RDM 58 (1970) 383 (cfr.: MICROLOGO, *Il Breviario... abbreviato*, Ambrosius 46 (1970) 184-187); *Comunicazione per la recita del Breviario Ambrosiano*, in RDM 61 (1973) 937s.

Merita un riferimento l'attività promossa in diocesi prima e subito dopo il Concilio per educare i fedeli alla celebrazione della Liturgia delle Ore, in particolare al canto dei Vespri. Si ricordi, ad esempio, la diffusione del sussidio edito a cura dell'A.C. diocesana: *Preghiere della Chiesa per le Ore del giorno - rito ambrosiano*, Milano 1967.

addetti all'Ufficio diocesano per il Culto Divino ⁽¹⁶⁾. A ciascuno fu chiesto di esporre per iscritto il proprio punto di vista circa la riforma mettendo in rilievo le caratteristiche più significative del Breviario Ambrosiano. La richiesta fu estesa ad altri.

Risposero: Sua Ecc. Mons. Oldani, Mons. Pietro Borella, Mons. Ernesto Moneta Caglio, esperti di liturgia. Mons. Bonino Borgonovo, maestro delle cerimonie, Mons. Costantino Oggioni, segretario del Consiglio Presbiteriale diocesano e presidente della Commissione di pastorale liturgica, don Franco Brovelli, professore del seminario Teologico di Venegono, P. Giuseppe Zanoni, dello stesso seminario, don Giuseppe Terraneo e don Alessandro Gandini dell'Ufficio diocesano per il Culto Divino. Martimort si premurò di conoscere direttamente il parere di Mons. Angelo Paredi e di Mons. Enrico Cattaneo, entrambi noti studiosi del rito ambrosiano ⁽¹⁷⁾.

L'esame delle risposte permise di individuare tendenze e opinioni differenti, ma anche punti di convergenza. Alcuni esprimevano grande attenzione alle peculiarità dell'ufficiatura ambrosiana, altri ne sottolineavano i contenuti teologici e gli aspetti rilevanti dal punto di vista pastorale, altri mettevano in evidenza la necessità di approfondire il problema della riforma alla luce dei principi teologici e pastorali ispiratori della *Liturgia Horarum* di rito romano, altri infine si preoccupavano dei problemi pastorali connessi con la revisione del Breviario, come, ad esempio, la formazione liturgica del clero e dei fedeli.

Non mancavano, però, suggerimenti e proposte che avrebbero permesso di determinare i criteri fondamentali del rinnovamento nella fedeltà alla tradizione e alle istanze della Chiesa ambrosiana.

2. Le prime scelte

Due mesi dopo il primo incontro, esattamente nei giorni 8 e 9 maggio, presso il collegio dei Padri Oblati di Rho si tenne la riunione decisiva per l'avvio dei lavori. La riunione fu presieduta da Mons. Oldani, diretta da Martimort, presenti i membri della Congregazione del rito ambrosiano e gli addetti dell'Ufficio per il Culto Divino. L'invito era stato rivolto anche ad altri presbiteri impegnati nella riforma liturgica. Scopo prefissato era quello di prendere una decisione comune circa l'attuazione della riforma, il suo carattere, e, possibilmente, circa la struttura generale del nuovo breviario. Bisognava poi trovare i collaboratori e assegnare a ciascuno il proprio compito. Partendo dalla sintesi delle opinioni già espresse nel primo

(16) Per l'esattezza i membri della Congregazione del Rito Ambrosiano e della Commissione di pastorale liturgica erano scaduti dalla prima domenica di Avvento del 1972. Vedi il decreto di nomina in RDM 58 (1980) 148-149. A questa riunione e a quella successiva essi furono invitati a titolo personale. Mons. Pietro Borella, già nominato consultore della medesima Congregazione, fu presente a entrambe le riunioni.

(17) E. CATTANEO, *Il nuovo «Breviario»*, Ambrosius 47 (1971) 172-188. L'autore esprime, come studioso di liturgia, il proprio punto di vista circa la riforma del Breviario Ambrosiano in conformità alle direttive del Concilio Vaticano II, dopo la pubblicazione della «Istruzione generale sulla Liturgia delle Ore».

raduno e, almeno in parte, documentate nelle relazioni scritte, attraverso il confronto delle varie proposte, si giunse ad alcune determinazioni votate a grandissima maggioranza.

In primo luogo fu approvata la proposta di redigere un nuovo Breviario Ambrosiano contro l'idea di preparare soltanto un «proprio» ambrosiano da aggiungere come appendice alla Liturgia delle Ore di rito romano. Questo suggerimento sembrava mettere in discussione quanto il Concilio, il Papa e l'Arcivescovo avevano stabilito, riproponendo il problema della conservazione del rito ambrosiano o del senso profondo della sua esistenza. D'altro canto la proposta favorevole al progetto di un testo liturgico completamente rifatto non si nascondeva la difficoltà dell'impresa, la necessità di operare in stretta collaborazione e di consultare il clero e i fedeli.

La seconda questione ampiamente discussa e risolta fu l'ordinamento del salterio. Si accettò a larga maggioranza di adottare il criterio della distribuzione dei salmi della *Liturgia Horarum* di rito romano, salvo il principio di introdurre mutazioni richieste dalle particolarità irrinunciabili del nostro rito. Motivazioni di tipo pastorale consigliarono di avvicinarsi, nel limite del possibile, al *cursus* romano.

La discussione sui limiti di questa scelta portò all'esame della struttura delle singole Ore, soprattutto delle Lodi e dei Vespri. Il confronto mise in evidenza elementi caratteristici della tradizione ambrosiana di notevole rilevanza spirituale e pastorale, che, a giudizio di tutti, dovevano essere conservati e valorizzati. Si delineava così la fisionomia delle singole Ore, pur nell'incertezza di alcuni aspetti da chiarire meglio.

La struttura dei Vespri fissata nei punti seguenti: il lucernario all'inizio della preghiera (elemento da rendere pienamente significativo, almeno nella celebrazione solenne, con il rito della luce); il responsorio *post hymnum*, facoltativo; la salmodia conforme al *cursus* romano, eccetto le domeniche, le solennità e le feste, la settimana santa, le ferie *de exceptato*; la molteplicità delle orazioni: dopo ciascun salmo, dopo il *Magnificat*, nella commemorazione battesimale; il ricordo del battesimo mediante l'uso dei cantici neotestamentari della liturgia vespertina di rito romano (anche questo elemento da valorizzare, almeno in alcune circostanze, con la processione al battistero); le intercessioni e il *Pater noster* a conclusione della preghiera vespertina.

Non sembrò opportuno, a giudizio della maggioranza, introdurre la lettura biblica, ma lo si ritenne possibile per ragioni pastorali. Tutti furono d'accordo nel conservare i Vespri vigiliari delle solennità di Natale, Epifania, Pentecoste.

Circa la struttura delle Lodi tutti si mostrarono favorevoli: alla proposta di adottare il sistema dei salmi variabili rinunciando, anche se con rammarico di alcuni, alla salmodia fissa; alla soppressione del *capitulum* e della stazione battesimale; alla introduzione delle preci per la consacrazione della giornata, ravvisando nei dodici *Kyrie* del Breviario Ambrosiano la traccia di una preghiera di intercessione; alla conclusione dell'Ora con il *Pater noster*. Quanto alla collocazione del cantico di Zaccaria e dell'inno non tutti furono dello stesso parere: la maggioranza era dell'avviso di portare l'inno all'inizio e il *Benedictus* dopo la salmodia. Era pure favorevole a conservare come facoltativa l'antifona *ad crucem*.

La fisionomia dell'Ufficio delle letture venne delineata nei seguenti punti: l'inno *Aeterne rerum Conditor* riservato alle ore notturne o alle prime ore del mattino, un altro inno per la celebrazione nel corso della giornata; il responsorio *post hymnum*, facoltativo; il cantico *Benedictus es* poteva essere trasferito alle Lodi in alternativa con il *Benedicite*; la salmodia composta, come

nel rito romano, di tre salmi; due le letture: la prima biblica, seguita dal responsorio, la seconda patristica o ecclesiastica; dopo la seconda lettura il *Te Deum* o la *Laus magna*, opportunamente riveduta. L'Ufficio delle letture del sabato doveva conservare un carattere pre-festivo (prima ipotesi: sostituire i salmi del *cursus* romano con tre cantici veterotestamentari), quello della domenica doveva conservare i tre cantici tradizionali (sembrava necessario sostituire il cantico *De nocte vigilat* per la celebrazione nel corso della giornata). Da ultimo, tutti furono del parere che la salmodia delle Ore minori e di Compieta fosse presa dalla Liturgia delle Ore di rito romano. I testi delle letture brevi e la struttura dei responsori brevi dovevano essere diversi. L'esame di coscienza posto al termine di Compieta.

In conclusione, la panoramica dei quesiti circa la struttura delle Ore, pur nella pluralità delle proposte, dei suggerimenti, dei pareri, diede la possibilità nella riunione di Rho di prendere le prime determinazioni. Sulla base dei punti di convergenza Martimort si prese l'incarico di abbozzare i primi elementi della *Institutio Generalis Liturgiae Horarum iuxta ritum Sanctae Mediolanensis Ecclesiae*. Sua Eccellenza Mons. Oldani fu pregato di costituire gruppi di lavoro per i seguenti settori: salmodia, innodia, letture bibliche, letture patristiche, letture agiografiche, eucologia, preci, parte musicale. I responsabili di questi gruppi di lavoro formarono la Commissione, che sotto la direzione di Martimort, fu incaricata di preparare il nuovo Breviario Ambrosiano ⁽¹⁸⁾.

II. L'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

Descrivere l'attività della Commissione vuol dire illustrare la prima fase della elaborazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore. Infatti il progetto preparato dalla Commissione servirà come testo base alla Congregazione del Rito per una seconda e definitiva revisione del Breviario Ambrosiano.

Il nostro resoconto non intende stabilire un confronto tra i due progetti: quello della Commissione e quello della Congregazione. Ci proponiamo di ripercorrere il cammino in direzione del punto di arrivo, ossia di favorire la conoscenza del prodotto finale attraverso la descrizione delle varie fasi di lavorazione. A questo proposito è bene chiarire subito che la Congregazione del Rito ritenne necessario ripensare la struttura delle varie Ore liturgiche e modificare in parte lo schema ipotizzato dalla Commissione, senza peraltro mettere in discussione i contenuti. Questi furono conservati quasi per intero. Ovviamente il nuovo assetto dell'ufficiatura ha comportato anche l'arricchimento dei testi. Ma il fatto che il materiale preparato dalla Commissione sia stato utilizzato, sostanzialmente tale e

(18) L'incarico fu dato a: Don Enzo Bellini per le letture patristiche; Mons. Enrico Galbiati per le letture bibliche; Don Ferdinando e Don Lorenzo Longoni per le orazioni; Mons. Carlo Marcora per le letture ecclesiastiche; Mons. Ernesto Moneta Caglio per gli inni e la parte musicale; Don Gianfranco Ravasi per il salterio; Mons. Antonio Rimoldi per le letture agiografiche; Don Giuseppe Terraneo per le preci. Mons. Bonino Borgonovo fu nominato segretario della Commissione.

quale, per la stesura definitiva, autorizza a non indugiare sulle fasi successive della ricerca dei singoli elementi dell'ufficiatura ⁽¹⁹⁾.

Pare legittimo limitare la cronistoria al tema della struttura delle Ore, ossia all'argomento più dibattuto e che è stato il motivo di un ripensamento del modo stesso di concepire il rinnovamento del breviario. In altre parole, la nostra cronaca, di proposito, si ferma sostanzialmente alla vicenda della *Institutio generalis*, che sta alla base della riforma, del suo spirito e delle sue opzioni particolari.

L'attività della Commissione può essere sintetizzata nel resoconto delle sue complessive 14 riunioni, che si prolungarono fino al giugno 1977. Il lavoro proseguì parallelamente con la stesura della *Institutio* e la composizione del Breviario. Le questioni particolari che i singoli commissari incontravano nella loro ricerca e le decisioni che man mano venivano prese circa le varie parti dell'ufficiatura mettevano continuamente in gioco il problema del carattere della riforma e, perciò, costringevano a ripensare la formulazione dei principi e delle norme generali della ufficiatura medesima. In effetti la Commissione, costantemente animata dalla preoccupazione di dar ragione delle sue scelte, ebbe modo di lavorare attorno al progetto della *Institutio generalis* fino al termine della sua attività.

Le riunioni della Commissione furono presiedute da Sua Ecc. Mons. Luigi Oldani e, dopo la sua scomparsa, da Sua Ecc. Mons. Giacomo Biffi. Martimort diresse i lavori, ma volle astenersi dalle votazioni lasciando sempre ai milanesi l'ultima parola sulle decisioni da prendere e sulla sorte della liturgia ambrosiana ⁽²⁰⁾. La serietà della ricerca scientifica nelle proposte dei responsabili incaricati per i diversi settori, il rispetto delle competenze, lo spirito di collaborazione e il clima sereno contrassegnarono l'operato della Commissione, che, in tempi relativamente brevi, poté offrire la possibilità di fare alcune sperimentazioni. Infatti la Commissione avvertì subito la necessità di portare avanti il lavoro suscitando l'interesse della comunità diocesana e proponendo anche ad altri, soprattutto ai pastori d'anime, l'occasione di esprimere giudizi e di formulare proposte nel merito.

La prima riunione della Commissione (*Milano, 14 giugno 1973*) fu dedicata alla illustrazione dei compiti affidati ai singoli commissari e ai problemi di metodo. In particolare si esaminarono le questioni riguardanti l'ordinamento del salterio, la scelta delle letture scritturistiche, patristiche, ecclesiastiche e agiografiche, la distribuzione degli inni, delle antifone e dei responsori.

(19) La presentazione dei contenuti della Liturgia Ambrosiana delle Ore è già stata egregiamente impostata da I. Biffi in Ambrosius. Vedi: I. BIFFI, *Commento alla Diurna Laus ambrosiana*, I: *I lucernari*, Ambrosius 57 (1981) 318-343; ID., II: *Le commemorazioni battesimali dei vespri*, ib., 398-444; ID., III: *Le acclamazioni a Cristo Signore nelle Lodi*, ib., 58 (1982) 75-81; ID., IV: *Le orazioni salmiche della Diurna Laus ambrosiana*, ib., 59 (1983) 261-303; ID., V: *Teologia dello Spirito Santo nel salterio feriale ambrosiano*, ib., 60 (1984) 20-31; ID., VI: *La teologia della croce nelle orazioni di Nona del salterio ambrosiano*, ib., 61 (1985) 135-152; ID., VII: *La giustificazione cristiana nelle orazioni di Sesta del Salterio Ambrosiano*, ib., 61 (1985) 313-333.

(20) Cfr. E. T. MONETA CAGLIO, *Il breviario ambrosiano - note sui lavori*, Ambrosius, 51 (1975) 57-61.

L'assegnazione settoriale del lavoro non poteva costituire un pericolo di divisione o di frantumazione, perché tutti erano d'accordo sulla impostazione della riforma e si impegnavano a sottoporre all'esame collegiale ogni proposta. Il metodo di lavoro veniva posto in questi termini: prendere coscienza dei valori della tradizione liturgica ambrosiana per riproporli nella preghiera della Chiesa con attenzione alla sensibilità dell'uomo d'oggi.

1. *Primi appunti per la «Institutio generalis»*

Nel mese di agosto 1973 fu trasmessa ai membri della Commissione e della Congregazione del rito una «nota riassuntiva» degli orientamenti emersi e delle questioni già decise nelle riunioni sopra ricordate di Rho e Milano. Questo insieme di appunti era uno strumento per verificare il pieno accordo sui criteri di lavoro e intraprendere la prima stesura della *Institutio generalis*.

Nella prima parte della «nota» si delineava il carattere della riforma del Breviario Ambrosiano, nella seconda si raccoglievano i dati già acquisiti circa la struttura delle varie Ore liturgiche, da ultimo si dava un elenco di questioni da studiare e da decidere.

Le prime due parti si possono considerare come un abbozzo dei *prae-notanda* e del capitolo secondo della *Institutio generalis*.

Sembra opportuno sottolineare come veniva formulato il principio ispiratore della riforma: *servanda, immo magis perspicua reddantur ea elementa propriae traditionis quae nutrimentum fidei et pietatis, catechesim sacramentorum afferant, historiam salutis declarent atque amorem sanctae Ecclesiae et apostolicum zelum foveant* ⁽²¹⁾. Gli altri punti della prima parte della «nota» riproponevano con le stesse parole le direttive della costituzione *Sacrosanctum Concilium* ritenute vincolanti o valide anche per la revisione del nostro Breviario. Accogliendo il criterio della distribuzione dei salmi *non amplius per unam hebdomadam, sed per longius temporis spatium* (SC 91), si stabiliva di rinunciare alle «decurie» ambrosiane e di accogliere l'ordinamento del salterio romano (*sicut psallit Ecclesia Romana*), salvo le necessarie modifiche per conservare alcune particolarità della salmodia milanese ⁽²²⁾.

I punti acquisiti nelle suindicate riunioni di Rho e Milano circa la struttura delle varie Ore liturgiche erano già sufficienti per delineare la fi-

(21) La variante introdotta a questo principio fondamentale nella stesura definitiva della *Institutio generalis* verrà segnalata più avanti. Per il resto la prima parte della «nota» in esame è rimasta sostanzialmente immutata.

(22) La decisione di accettare l'ordinamento del salterio secondo il rito romano sembrava pastoralmente opportuna perché sacerdoti e fedeli fossero aiutati a comprendere la preghiera dei salmi nell'Ufficio Divino. Infatti coloro che, in forza della concessione dell'Arcivescovo, fossero già stati abituati allo schema romano, avrebbero potuto incontrare difficoltà a capire le ragioni di una proposta diversa, non richiesta necessariamente dalla tradizione ambrosiana. Inoltre si pensava di favorire in questo modo la celebrazione comune della Liturgia delle Ore tra sacerdoti, religiosi e religiose di diverso rito in circostanze particolari, come, ad esempio, incontri, ritiri o esercizi spirituali.

sionomia del nuovo Ufficio Divino. La «nota» ne tracciava un primo disegno a partire dal Vespro. Suggestiva, infatti, di conservare l'uso ambrosiano di cominciare con questa Ora la giornata liturgica.

Schema dei Vespri: saluto o versetto di introduzione, lucernario, inno, responsorio *in choro* nelle solennità e feste (e domeniche?) *laudabiliter*, salmodia formata da due salmi o da due parti di un salmo più lungo con le loro antifone e orazioni, cantico del *Magnificat* con la sua antifona e orazione, triplice invocazione *Kyrie eleison*, memoria del Battesimo nel cantico neotestamentario con la sua antifona e orazione, intercessioni, *Padre nostro*, congedo o invocazione finale.

Veniva poi indicata la struttura dei primi Vespri *infra Missam* delle solennità di Natale, Epifania e Pentecoste; quella dei venerdì di Quaresima con quattro letture dopo l'inno e l'omissione del *Magnificat* (omesso tutti i giorni feriali della Settimana Santa); quella dei Vespri dei santi Patroni e Titolari con la lettura agiografica dopo il primo salmo, la processione al battistero accompagnata dal canto della salmodia e delle litanie dei Santi. Prevista, infine, la possibilità nella celebrazione dei Vespri di inserire *pro opportunitate* una o più letture scritturistiche dopo l'inno, come ai venerdì di Quaresima.

La presentazione delle Lodi mattutine, come invito a prevenire il sorgere del sole nella preghiera di lode e nella meditazione della parola di Dio, era fatta con citazione di testi di S. Ambrogio.

Schema delle Lodi: versetto di introduzione, inno (nel tempo ordinario possibilità di scegliere *Splendor paternae gloriae*), salmodia formata dal cantico veterotestamentario con la sua antifona e orazione, dal salmo laudativo e da quello mattutino (entrambi con la propria antifona e orazione), cantico di Zaccaria con la sua antifona e orazione, triplice invocazione *Kyrie eleison*, preci per la consacrazione della giornata, *Padre nostro*, congedo o invocazione finale.

Lo spostamento dell'inno all'inizio e del *Benedictus* dopo la salmodia era stato deciso nella riunione di Rho a larga maggioranza. Si poneva la questione se, in circostanze particolari, fosse opportuno sostituire il *Benedictus* con altri cantici: nelle domeniche di Avvento, Natale, Circoncisione ed Epifania il cantico *Attende*, nella festa della Dedicazione il cantico *Clamavi*.

Anche nel dare la traccia dell'Ufficio delle letture si accennava alla opportunità di illustrarne il senso ricorrendo agli insegnamenti di S. Ambrogio⁽²³⁾.

Ecco come era disposta: versetto di introduzione, inno *Aeterne rerum Conditor* o un altro inno (rispettivamente per la celebrazione notturna e diurna), responsorio *post hymnum* nelle solennità e feste (e domeniche?) *laudabiliter*, salmodia composta da tre salmi (o parti) con le loro antifone o da tre cantici con le antifone nei giorni di sabato - domenica e nelle solennità - feste (dopo ogni salmo o cantico la triplice invocazione *Kyrie eleison* e il versetto *Benedictus Deus*), lettura biblica con il suo responsorio, seconda lettura (patristica - ecclesiastica - agiografica) seguita dal *Te Deum* o dalla *Laus magna*, orazione conclusiva e acclamazione finale. Nella celebrazione pubblica o comune prima delle letture, la benedizione del lettore.

Nelle ferie *de exceptato*, nel Natale del Signore e ottava, nella Epifania e nella Settimana Santa la salmodia sarebbe stata disposta in forma del tutto particolare.

Nei primi appunti per la stesura della *Institutio generalis* era previsto che la struttura e la salmodia delle Ore minori e della compieta fossero identiche a quelle di rito romano. Così era stato deciso. Si mettevano in evidenza, però, elementi caratteristici dell'ufficio ambrosiano. Alcuni già acquisiti, altri da definire. Si era convenuto di conservare: la modalità propria dei responsori brevi a Terza, Sesta e Nona, la possibilità di una salmodia propria alle Ore minori in certi giorni, l'uso di collocare l'esame di coscienza al termine di Compieta. Si dovevano risolvere alcune questioni: la salmodia complementa-

(23) Si faceva riferimento ai testi citati da E. CATTANEO, *Il Breviario Ambrosiano*, o.c., p. 20.

re delle Ore minori, quella da usare nelle solennità, la distribuzione degli inni e l'abolizione del *capitulum* a Compieta.

Nella terza parte della «nota» si dava l'elenco delle questioni emerse che bisognava risolvere subito (24).

La Commissione prese in esame questa «nota riassuntiva» dei primi appunti per la stesura della *Institutio* nella sua seconda riunione (*Rho*, 10-11 ottobre 1973). Si trovò sostanzialmente d'accordo circa il carattere della riforma, le sue scelte fondamentali, la struttura delle varie Ore, confermando le decisioni prese in precedenza (25). Le principali questioni indicate nella «nota» furono risolte in conformità ai diversi riferimenti della tradizione ambrosiana: conservare i primi Vespri come inizio del giorno liturgico; dare alla salmodia delle Lodi uno schema proprio, diverso da quello romano; mantenere il rito della benedizione del lettore nella celebrazione comune dell'Ufficio delle letture; ricorrere al salmo 118 per la salmodia complementare delle Ore minori.

In questa medesima riunione e nella successiva (*Rho*, 3-4 gennaio 1974), esaminando il materiale già preparato per il salterio del tempo ordinario, la Commissione fu in grado di precisare i problemi ancora irrisolti circa la struttura delle Ore. Si delineava così il secondo capitolo della *Institutio generalis*: *De sanctificatione diei seu de variis Horis liturgicis*.

Le altre scelte di maggior rilievo che in queste due tappe segnarono l'iter della riforma furono le seguenti: creare nuovi lucernari in modo da avere un testo proprio per ogni giorno delle quattro settimane; assegnare all'Ufficio delle letture un duplice ciclo settimanale di inni, rispettivamente per la celebrazione notturna e per quella diurna, e, parimenti, una serie di sette inni per i Vespri; valorizzare il cantico *Benedictus* es del Mattutino

(24) Questioni concernenti la struttura delle Ore.

Vespri: la conservazione dei primi Vespri come inizio del giorno liturgico - il rito della luce al canto del lucernario - il responsorio *in choro* nell'ufficiatura della domenica.

Lodi: il senso dell'antifona *ad crucem* e l'eventuale rito di accompagnamento - l'ordine della salmodia (cantico vetero testamentario, salmo laudativo, salmo diretto), in conformità allo schema delle lodi Ambrosiane - la sostituzione del cantico *Benedictus* in alcune circostanze - la struttura dell'ultima parte dell'Ora.

Ufficio delle letture: il responsorio *post hymnum* alla domenica - la salmodia per le solennità e le feste dei Santi - l'uso della benedizione al lettore nella celebrazione pubblica - il testo della *Laus magna*.

Ore minori e Compieta: vedi sopra.

Per mandare avanti il lavoro la Commissione doveva farsi carico di altre questioni che non interessavano soltanto la riforma del Breviario: la determinazione dei diversi gradi delle celebrazioni nel calendario e le regole per la precedenza; la interpretazione del carattere particolare del sabato nella tradizione ambrosiana, delle ferie *de exceptato*, della Quaresima; il ripristino e la valorizzazione delle *litanie post Tertiam*; la strutturazione dell'ufficiatura delle viglie; il modo di unire le Ore con la Messa. La fedeltà al Rito Ambrosiano veniva posto come principio base per la soluzione di questi e altri problemi.

(25) Per la verità si tornò a discutere su questioni già definite: l'opportunità di ripristinare la *Laus magna*, la collocazione del cantico di Zaccaria e dell'inno alle Lodi, la facoltatività dell'antifona *ad crucem* e del responsorio *post hymnum*. Alla fine furono confermate, a grande maggioranza, le precedenti decisioni. Ma in seguito gli stessi problemi furono riproposti.

La Commissione non poteva risolvere autonomamente altre questioni sollevate dalla «nota» in esame, perché riguardavano anche la riforma del Messale e del Calendario, come, ad esempio, la determinazione dei vari gradi delle celebrazioni liturgiche e le relative norme di precedenza.

come invitatorio (d'obbligo prima dell'Ufficio delle letture, facoltativo prima delle Lodi); arricchire il repertorio delle orazioni in modo da disporre di tre orazioni appropriate per le Lodi e per i Vespri, e di una orazione a conclusione di ciascuna delle altre Ore.

Fu discussa e approvata la salmodia dell'Ufficio delle letture del sabato e della domenica: la prima formata dal cantico di Mosè e da alcuni salmi che, come il *Cantemus*, hanno un chiaro riferimento alla storia della salvezza; la seconda composta dai tradizionali cantici del Vecchio Testamento. Inoltre si esaminarono gli schemi delle letture bibliche e patristiche per la Quaresima e le questioni inerenti all'ufficiatura della Settimana Santa ⁽²⁶⁾.

In conclusione, il lavoro compiuto dalla Commissione nel primo anno della sua attività aveva già una certa consistenza, soprattutto in riferimento alla progettazione della struttura dell'Ufficio Divino, e poteva già essere presentato alla diocesi perché clero e fedeli fossero informati della riforma in atto e, in qualche modo, ne fossero coinvolti.

2. Coinvolgimento del clero e sperimentazioni

È importante ricordare anzitutto l'intervento di Mons. Martimort al Consiglio Presbiterale riunito per la sessione sul tema: «L'educazione alla preghiera» (Rho, 28 maggio 1974) ⁽²⁷⁾. Il Cardinale Arcivescovo lo aveva pregato di fare una relazione sui lavori del breviario. Martimort disse che la decisione di accettare l'invito ad occuparsi della nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore gli era stata suggerita dalla convinzione che anche un estraneo potesse aiutare a scoprire e a valorizzare le ricchezze spirituali di una Chiesa particolare. Non si trattava di fare una ricerca archeologica, ma di prendere coscienza di una spiritualità. Per superare le eventuali difficoltà bastava essere disposti a lavorare insieme. La sua relazione aveva lo scopo di illustrare il problema della riforma del Breviario Ambrosiano e di far conoscere come si intendeva risolverlo.

La Commissione incaricata della revisione dell'Ufficio Divino si era anzitutto preoccupata di fissare in concreto i criteri della riforma. Bisognava individuare e valorizzare gli aspetti particolarmente significativi del Breviario Ambrosiano, che doveva essere rinnovato secondo il principio della crescita vitale, ossia in modo tale che le sue nuove forme fossero uno sviluppo organico di quelle già esistenti (cfr.: *Sacrosanctum Concilium*, 23). In questa prospettiva la Commissione si era impegnata in un lavoro essenzialmente creativo nella fedeltà alla sana tradizione e in risposta alle necessità spirituali del nostro tempo. Era stato facile trovare punti di convergenza su alcuni elementi caratteristici, come, ad esempio, l'importanza

(26) I membri della Commissione responsabili delle letture del Mattutino si riunirono a parte il 15 marzo 1974. La illustrazione del progetto di distribuzione delle letture bibliche servì come base per la scelta delle altre letture. Infatti si fissò come criterio di massima per la seconda lettura l'aderenza ai testi biblici del giorno, dando una accentuata prevalenza alle letture patristiche per i tempi «forti» (Avvento e Quaresima).

(27) Il verbale della nona sessione del II Consiglio Presbiterale Diocesano in RDM 62 (1974) 983-1004.

del rito della luce ai Vespri, il rilievo dato alla memoria del Battesimo, l'abbondanza delle orazioni, l'originalità della salmodia mattutinale del sabato e della domenica, la ricchezza dottrinale e biblica dell'ufficiatura nel tempo natalizio e nella Settimana Santa.

Martimort asserì che il compito della Commissione, sotto certi aspetti, era facilitato dalla possibilità di confrontarsi con la Liturgia delle ore di rito romano e, quindi, di accogliere alcuni suoi elementi meglio riusciti. Che tale confronto fosse legittimo risultava anche dal fatto che parecchie «novità» della riforma romana erano state prese dalla liturgia ambrosiana o erano presenti in essa come tracce di elementi caduti in disuso, come, ad esempio, le preci alle Lodi e ai Vespri. Già erano stati individuati problemi risolvibili secondo il modello della nuova ufficiatura romana. Tra questi, l'ordinamento del salterio: la sistemazione tipicamente ambrosiana delle «decurie», che doveva essere abbandonata per distribuire i salmi in un tempo più lungo, veniva sostituita dal *cursus* romano delle quattro settimane, salvo le modifiche richieste per salvare il carattere speciale della salmodia ambrosiana del sabato e della domenica. Anche per valorizzare la memoria del Battesimo, improponibile con i responsori e le sallette tradizionali di scarso senso battesimale, era parso opportuno ricorrere ai cantici del Nuovo Testamento recentemente introdotti nella Liturgia Romana delle Ore.

In breve, la relazione di Martimort servì a far conoscere alla Diocesi quale fosse l'impostazione dei lavori di revisione del Breviario e, più in generale, a far comprendere a molti come la riforma del Rito Ambrosiano fosse pastoralmente valida e, nonostante tutte le difficoltà, concretamente possibile.

Due giorni dopo l'incontro del Consiglio Presbiterale la Commissione si riunì per la quarta volta (Milano, 30 maggio 1974). All'ordine del giorno l'esame dell'ufficiatura delle ferie *de exceptato* e del tempo natalizio. Si approvò, in linea di massima, lo schema del tempo natalizio e si decise che ciascun giorno *de exceptato* avesse la salmodia propria con salmi e antifone tratti dai tre schemi tradizionali del Breviario. Tra le questioni varie si ritornò a discutere sulla struttura delle Ore, ossia sul secondo capitolo della *Institutio*, che era stato redatto per intero nei primi mesi dell'anno e trasmesso per conoscenza a diversi pastori d'anime e liturgisti. Furono suggerite alcune modifiche allo scopo di rendere più semplici e lineari gli schemi. Ad esempio, fu deciso che l'acclamazione *Benedictus es, Deus. Amen.*, seguita dal triplice *Kyrie eleison*, fosse posta al termine della salmodia e non dopo ciascun salmo dell'Ufficio delle letture. La prima stesura dell'*Institutio* venne completata nei mesi estivi di questo stesso anno e se ne fece anche la traduzione perché fosse più facilmente conosciuta da tutti.

Nel corso del 1974 si presentarono due occasioni straordinarie per coinvolgere la comunità diocesana nell'opera di revisione del Breviario: la XXV Settimana Liturgica Nazionale, che si tenne a Milano dal 26 al 30 agosto; la solenne celebrazione conclusiva del XVI centenario dell'ordinazione episcopale di S. Ambrogio.

Nel contesto della Settimana Liturgica ebbe luogo la prima sperimentazione ufficiale della Liturgia Ambrosiana delle Ore. Per la giornata de-

dicata alle celebrazioni in rito ambrosiano (28 agosto) la Commissione aveva preparato lo schema delle Lodi mattutine (nella memoria di S. Agostino) e dei primi Vespri (nella memoria del martirio di S. Giovanni Battista). Nella liturgia dei Vespri fu inserita l'amministrazione del Battesimo⁽²⁸⁾.

Più impegnativo fu il lavoro di preparazione dell'ufficiatura per la solennità di S. Ambrogio. La Commissione ne esaminò il progetto nella riunione che ebbe luogo subito dopo la conclusione della Settimana Liturgica (Milano, 30 agosto 1974) e curò poi la pubblicazione in latino (testo ciclostilato) e nella traduzione italiana (fascicolo stampato)⁽²⁹⁾. Il 7 dicembre 1974, solennità di S. Ambrogio, in Duomo e nella Basilica del Santo la Liturgia delle Ore fu solennemente celebrata *ad experimentum* con il sussidio preparato dalla Commissione. La sperimentazione fu compiuta anche in Seminario e in diverse parrocchie dedicate al Santo Patrono, cui il fascicolo era stato omaggiato. Si attendevano, al riguardo, osservazioni e suggerimenti. Arrivarono soltanto le risposte da parte di due parroci e dal gruppo dei seminaristi dell'ultimo anno di teologia, i candidati 1975. Pur esprimendo un giudizio positivo sul testo, i seminaristi chiedevano che la struttura dell'Ufficio Divino fosse più semplice, attesa la sua destinazione a tutta la comunità ecclesiale.

In occasione della suddetta celebrazione del XVI centenario dell'ordinazione episcopale di S. Ambrogio (7 dicembre 1974) l'Arcivescovo poté annunciare ufficialmente alla diocesi che il nuovo Messale Ambrosiano nel testo latino aveva ottenuto l'approvazione della S. Congregazione per il Culto Divino. Contemporaneamente comunicò che i lavori per la riforma del Breviario erano a buon punto e proseguivano «con ritmo intenso secondo un piano organico e preciso»⁽³⁰⁾. Infatti a quella data la Commissione aveva ultimato la stesura della *Institutio* e aveva predisposto in buona parte il salterio del tempo ordinario e la ufficiatura della Quaresima, della Settimana Santa, del tempo di Natale, dell'Avvento. Il salterio, con la serie completa dei lucernari e delle orazioni, era stato approvato nella riunione del 30 agosto, di cui si è parlato sopra⁽³¹⁾.

(28) Il testo sia delle Lodi che dei Vespri in *Liturgia* 178 (15 agosto 1974) 35-60.

Nella prolusione alla Settimana Liturgica l'Arcivescovo di Milano ribadì l'impegno della Chiesa ambrosiana nel custodire e rinnovare il rito suo proprio. Affermò che il rito ambrosiano doveva crescere nella fedeltà alla tradizione e nella sana creatività, senza smarrire la sua identità e mediante l'inserimento nelle diverse epoche culturali. Cfr.: RDM 62 (1974) 741-60.

(29) *Liturgia delle Ore nella solennità di Sant'Ambrogio vescovo e dottore della Chiesa*. Ed. Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1974. Stampato con i tipi della Casa Editrice Marietti, Torino. Il sussidio riporta il testo di tutte le Ore per la solennità di S. Ambrogio e quattro appendici: la lettura agiografica, la processione all'altare del santo, la salmodia complementare, la proposta alternativa per gli inni.

(30) Vedi la presentazione al *Calendario Liturgico* 1975. Ed. Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1974.

(31) Risalgono a questo periodo le prime difficoltà della Commissione. Come responsabile della eucologia Mons. Angelo Mascheroni prese il posto dei fratelli Don Ferdinando e Don Lorenzo Longoni. La sostituzione avvenne a seguito della pubblicazione da parte dei fratelli Longoni dei sussidi: *Lodiamo il Signore - Preghiere per il tempo di Quaresima e di Pasqua* (2 volumi); *Ascoltiamo il Signore - Letture per il tempo di Quaresima e di Pasqua* (2 volumi), Ed. Supplemento a *Eco degli Oratori*, Milano 1974. La Commissione ritenne che tale iniziativa era in contrasto con la impostazione dei lavori di riforma del Breviario e

Nel successivo incontro (*Milano, 29-30 novembre*) venne discusso il testo completo della *Institutio* ed esaminato il progetto dell'ufficiatura per l'Avvento. Furono approvati gli schemi delle letture bibliche e patristiche si confermò la proposta di comporre una salmodia speciale per l'Ufficio delle letture dei giorni *de exceptato* (17-24 dicembre), che nel testo italiano presero la denominazione «ferie prenatalizie» (32).

I punti della *Institutio* maggiormente discussi riproposero la questione della struttura delle Lodi e dei Vespri. Si decise di rendere più semplice lo schema delle Lodi mattutine riducendo a due le orazioni: dopo la salmodia e dopo il cantico *Benedictus*. Nessuna variante fu introdotta alla struttura dei Vespri, nonostante le perplessità di alcuni circa la collocazione delle intercessioni. La Commissione esaminò attentamente diverse proposte di correzione del testo della *Institutio*. Martimort si prese l'incarico di raccogliere le correzioni approvate. Nel gennaio 1975 la bozza corretta della *Institutio* fu trasmessa per l'approvazione alla Congregazione del Rito Ambrosiano (33).

3. Approvazione della «*Institutio generalis*»

La Congregazione prese in esame la *Institutio* nella sessione del 28 febbraio 1975 alla presenza di Mons. Martimort che ne fece un'ampia illustrazione. Egli mise in evidenza che il progetto era stato elaborato sulla base della *Institutio* romana ma con attenzione costante alla tradizione ambrosiana. Il documento fu approvato, in linea di massima, senza alcuna discussione, anche perché parecchi membri della Congregazione facevano parte della stessa Commissione che lo aveva preparato (34). Martimort indicò poi alcuni problemi che ancora suscitavano perplessità e incertezze. L'analisi di questi problemi, più che la generica e scontata ap-

con l'impegno di collaborazione unitaria da parte di tutti i componenti della stessa Commissione. Dal canto suo Martimort non aveva trascurato di raccomandare alla Commissione di tener presente il progetto dei fratelli Longoni.

(32) E. T. MONETA CAGLIO, *Che senso ha l'espressione «De exceptato»?», Ambrosius 51 (1975) 145-146.*

(33) La Congregazione del Rito Ambrosiano era stata ristrutturata in occasione e nel quadro del nuovo ordinamento del settore liturgico della Curia: la costituzione dell'Ufficio per il Culto Divino e della Commissione di Pastorale liturgica. Cfr.: RDM 62 (1974) 761-764. La Congregazione riprese la sua attività dopo la sospensione di un biennio (vedi nota 16). I lavori di riforma della liturgia ambrosiana tornarono così ad avere il loro naturale punto di confronto. L'Arcivescovo, presiedendo la prima sessione, disse testualmente: «Da oggi, nulla potrà essere modificato o introdotto di nuovo nel nostro rito, senza il consenso di questa Congregazione» (dal verbale della sessione 18 novembre 1974). Per quanto riguarda la riforma del Breviario, è opportuno ricordare che fin dalla prima sessione fu chiesto di porre all'ordine del giorno della Congregazione l'esame della *Institutio generalis*.

(34) All'indomani del decreto di ristrutturazione della Congregazione del Rito, furono nominati i nuovi membri. Presidente delegato: Mons. Luigi Oldani. Segretario: Don Giacomo Biffi. Membri: Mons. Mario Alberti, Don Inos Biffi, Don Adriano Caprioli, Mons. Enrico Galbiati, Mons. Carlo Marcora, Mons. Ernesto Moneta Caglio, Mons. Angelo Paredi, il Responsabile dell'Ufficio per il Culto Divino, il Maestro delle Cerimonie. Cfr.: RDM 62 (1974) 767. I nominativi sottolineati, oltre Sua Ecc.za Mons. Oldani, facevano parte della Commissione incaricata per la riforma del Breviario.

provazione dell'*Institutio*, poteva rappresentare una conferma del lavoro compiuto e un invito a proseguire nella direzione intrapresa.

Il primo quesito, ad esempio, comportava la scelta tra due tendenze contrastanti: la conservazione di un elemento tradizionale e l'applicazione di un principio innovatore. Si chiedeva alla Congregazione di decidere circa la salmodia delle Lodi. Pur nel rammarico di abbandonare la salmodia tradizionale (i salmi laudativi 148. 149. 150) in uso nella Chiesa di Milano e comune a tutte le Chiese fino alla riforma di Pio X, si riconobbe l'opportunità di attenersi alla soluzione del *cursus* romano (salmi diversi per ogni giorno) accogliendo il principio della varietà.

Su un altro versante, quello della preoccupazione di dare alla Liturgia delle Ore, come preghiera comune della Chiesa, una struttura lineare, accessibile a tutti, e una significativa valenza pastorale, si ponevano diversi quesiti: la collocazione delle intercessioni al Vespero, la soppressione di alcuni elementi facoltativi (antifona in coro, responsorio dopo l'inno, antifona *ad Crucem*), l'introduzione della lettura biblica a Lodi e a Vespri. Queste richieste erano state fatte, soprattutto da parte dei seminaristi del corso teologico di Venegono, a seguito della sperimentazione dell'ufficiatura della solennità di Sant'Ambrogio.

Quanto alla proposta della lettura scritturistica a Lodi e Vespri, la Congregazione ritenne opportuno non introdurre un elemento estraneo alla tradizione ambrosiana. Tuttavia, pur contrastando il «mito» della assoluta necessità di leggere un testo biblico, oltre i salmi e i cantici, in ogni adunanza di preghiera, decise che fosse lasciata la possibilità di inserire, per ragioni pastorali, la lettura biblica nella celebrazione dei Vespri con il popolo.

A proposito della soppressione degli elementi facoltativi che venivano indicati nella recita privata con l'avverbio *laudabiliter*, la Congregazione confermò la scelta rubricale dell'*Institutio*. Inoltre decise di dare alla parte conclusiva dei Vespri il seguente ordine: commemorazione del Battesimo, intercessioni, *Padre nostro*, congedo. Analogamente per le Lodi, dopo la seconda orazione: preci, *Padre nostro*, congedo. Il *Padre nostro*, senza alcuna orazione conclusiva, veniva posto significativamente al vertice della preghiera vespertina e della lode mattutina.

Nella soluzione di questi e di altri quesiti ⁽³⁵⁾ la Congregazione seguiva il criterio del giusto mezzo, ossia della ricerca equilibrata di un accordo tra la tendenza alla conservazione degli elementi tradizionali e l'apertura ai principi innovatori della riforma conciliare. In tal senso la Congregazione del Rito, oltre che esprimere un giudizio positivo circa la *Institutio*, si prestava a collaborare con la Commissione dichiarandosi disponibile,

(35) Le altre questioni decise dalla Congregazione in questa sessione riguardavano: l'unione della celebrazione dei Vespri e delle Lodi con la Messa; la collocazione di una eventuale lettura agiografica nei primi Vespri solenni dei Santi; la conservazione della triplice invocazione *Kyrie eleison* dopo il *Magnificat*, il *Benedictus* e nella formula di congedo a Lodi e a Vespri (come nella Messa); l'opportunità di inserire in una celebrazione vespertina l'ufficiatura a ricordo della morte del Signore nel Venerdi Santo. Discutendo sul problema degli inni la Congregazione si mostrò favorevole alla pubblicazione, almeno per gli inni di maggior uso pastorale, del testo in latino con una traduzione ritmica cantabile e una traduzione a ritmo libero.

come aveva chiesto in apertura di seduta il suo segretario, a esaminare le proposte di modifica che fossero pervenute e che, a giudizio della Commissione, fossero state ritenute meritevoli di attenzione. Ci si aspettava, infatti, che la *Institutio* fosse accolta con interesse, soprattutto da parte del clero. Era stata precedentemente trasmessa a tutti gli esperti della Congregazione del Rito Ambrosiano, ai membri della Commissione di Pastorale liturgica, a diversi presbiteri e laici che si erano mostrati sensibili ai problemi della riforma del Breviario. Parimenti nella dodicesima sessione del secondo Consiglio Presbiteriale Diocesano (Rho, 25 febbraio 1975) copia della *Institutio* in versione italiana venne consegnata ai consiglieri con l'invito a comunicare le proprie osservazioni. Purtroppo nessuno di essi rispose all'invito. Anche da parte degli altri organismi che erano stati interessati giunsero poche risposte ⁽³⁶⁾. Tutte le osservazioni pervenute furono attentamente valutate dalla Commissione nel suo sesto incontro (Rho, 14-15 aprile 1975). Non si ritenne opportuno riesaminare le proposte che mettevano in discussione il carattere generale della riforma (per la verità, sotto questo aspetto, ci fu soltanto qualche proposta allusiva) o questioni già ampiamente dibattute e decise di comune accordo, sulle quali si era espressa favorevolmente anche la Congregazione del Rito. Ma si fece tesoro di tutti i suggerimenti per correggere la *Institutio* quanto al contenuto e quanto alla forma. Alcuni, ad esempio, notarono che le peculiarità della tradizione ambrosiana non erano sempre sufficientemente motivate e che occorreva darne la giustificazione anche mediante adeguate citazioni delle fonti; che era conveniente evitare molti rimandi nel testo; che lo stile doveva essere riveduto e corretto. Fu accolta la proposta di far esaminare il testo della *Institutio* a esperti latinisti, il prof. Ezio Franceschini dell'Università Cattolica e il benedettino P. Anselmo Lentini. Dal canto loro i membri della Commissione si impegnarono a rivedere attentamente il documento, che, fatte le ultime correzioni, sarebbe stato inviato per l'approvazione alla Sacra Congregazione per il Culto Divino.

(36) Fecero pervenire osservazioni alla *Institutio*: Sua Ecc. Mons. Carlo Colombo, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale; Mons. Piero Zerbi e P. Ferdinando Dell'Oro S.D.B., esperti della Congregazione del Rito Ambrosiano; Don Franco Brovelli e P. Pietro Riva F.M., membri della Commissione di Pastorale Liturgica; Mons. Enrico Villa, Don Giancarlo Santi, Mons. Valerio Vigorelli, membri della Commissione di Arte Sacra. Meritevoli di particolare attenzione furono le annotazioni di P. Ferdinando Dell'Oro. Egli infatti si mostrava attento al testo della *Institutio* e puntuale nei dettagli che dovevano essere corretti o chiariti; su alcuni punti caratterizzanti la riforma, come, ad esempio, circa la conservazione di «particolarità ambrosiane» senza una chiara e stringente giustificazione pastorale, il suo giudizio era piuttosto critico.

Tra quelli che in precedenza, ossia nel corso della stesura della *Institutio*, avevano fatto pervenire osservazioni, ricordiamo il prof. Cesare Alzati. Particolarmente attento alla tradizione ambrosiana e coerentemente con il principio della fedeltà ad essa, egli fece presente la necessità di conservare le peculiarità della struttura delle singole parti della ufficiatura ambrosiana (soprattutto di Lodi e di Vespero) progettando, a questo scopo, una nuova ristrutturazione del salterio, diversa da quella romana, che permettesse la conservazione di tali peculiarità. Pertanto le sue annotazioni, data la assunzione della salmodia romana, non potevano non essere critiche, soprattutto in riferimento ad alcune novità strutturali (salmodia del Vespero, salmi laudativi variabili a Lodi). Tuttavia l'analisi puntuale e attenta di Alzati fu di grande aiuto per la revisione della *Institutio*. Martimort esaminò tutte le proposte e le questioni sollevate facendo pervenire direttamente una risposta nel merito.

Gli argomenti trattati successivamente in questo sesto raduno della Commissione riguardarono in prevalenza la struttura dell'Ufficio per la Settimana Santa, le ferie *de exceptato*, il tempo natalizio. Inoltre si prese in esame il materiale preparato per l'Avvento e si fece il primo inventario dei problemi concernenti l'ufficiatura del Tempo pasquale. Alla discussione parteciparono anche i seminaristi teologi, che avevano collaborato nella preparazione delle preci di Lodi e di Vespere. Fu accettata la loro proposta di disporre la narrazione biblica della Passione del Signore all'Ufficio delle letture del Venerdì Santo secondo i tre cicli annuali: anno A secondo l'evangelista Giovanni, anno B secondo Marco, anno C secondo Luca.

Nella settima riunione (*Milano, 6-7 ottobre 1975*) la Commissione prese in esame l'ufficiatura della Settimana Santa: ne approvò lo schema e i testi predisposti per ogni giorno. Particolare attenzione fu riservata alla salmodia propria che era stata studiata in base all'ordinamento tradizionale: furono assegnati sei salmi all'Ufficio delle letture, i salmi laudativi classici (148, 149, 150) alle Lodi mattutine, il salmo 118 alle Ore minori (si riservarono i salmi 21 e 68 — intonati al tema della Passione — per il Venerdì e il Sabato Santo), una parte del salmo 108 come salmo diretto del Venerdì Santo. Fu mantenuta la norma rubricale di omettere il *Gloria* alla fine dei salmi dall'Ora di Nona del Venerdì Santo alla Veglia Pasquale. Particolarmente accurata fu l'assegnazione delle antifone in funzione illustrativa della scelta dei salmi per la preghiera della Chiesa durante la settimana «in authentica».

Al secondo punto dell'ordine del giorno furono prese in considerazione le prime proposte per il comune dei Santi: lo schema della salmodia, degli inni, delle letture agiografiche. La discussione generale nel merito venne aggiornata assegnando, come al solito, compiti particolari per ciascun commissario.

L'ottavo incontro della Commissione (*Milano, 22-24 gennaio 1976*) segna un punto di arrivo nella successione delle vicende che stiamo narrando. Possiamo prendere visione del lavoro fatto e da fare. L'attività della Commissione in riferimento alla *Institutio generalis* della Liturgia Ambrosiana delle Ore era praticamente compiuta. Salvo lievi ritocchi e correzioni prevalentemente formali, il progetto veniva ritenuto finito in tutte le sue parti. L'ultima questione da risolvere era l'obiezione sollevata dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino circa la versione latina del salterio.

Infatti durante l'estate del 1975 la *Institutio*, accompagnata da un Commentario che ne illustrava le scelte soprattutto in riferimento alla tradizione milanese, era stata mandata alla suddetta Congregazione per l'approvazione. L'autore di queste note, incaricato di recarsi a Roma per sentire le osservazioni nel merito, ebbe un incontro in Congregazione con Mons. Virgilio Noè e P. Antoine Dumas O.S.B., che diedero un giudizio sostanzialmente positivo della nostra *Institutio*. L'unica difficoltà di rilievo riguardava la conservazione della versione latina ambrosiana dei salmi. A giudizio della Congregazione si sarebbe dovuto prendere il testo della neo-vulgata, come era stato fatto per la *Liturgia Horarum* di rito romano.

La Commissione, sentito il resoconto delle osservazioni fatte oralmen-

te dalla Sacra Congregazione alla *Institutio*, decise di interpellare la Congregazione del Rito Ambrosiano circa l'opportunità di fare ricorso al Papa perché concedesse di conservare nella recitazione latina del nostro Breviario rinnovato l'antica versione del salterio. Mons. Moneta Caglio fu incaricato di illustrare le ragioni della richiesta. L'Arcivescovo, informato direttamente da Martimort, dichiarò di essere d'accordo su tale procedura. Nella medesima circostanza Martimort propose all'Arcivescovo la costituzione di una Commissione, composta da letterati, musicisti e liturgisti, che fosse incaricata della versione italiana del nuovo Breviario. Infatti lo stato dei lavori faceva prevedere che almeno due volumi (Avvento e Natale - Quaresima e Settimana Santa) potessero essere approntati in breve tempo.

La Commissione aveva rivisto definitivamente l'ufficiatura della Settimana Santa nell'ultima riunione. In questa, sulla base della sperimentazione fatta in seminario a Venegono e presso alcune comunità, revisionò per l'ultima volta l'ufficio delle ferie *de exceptato*, della solennità della Maternità Divina di Maria (ultima domenica di Avvento) e del Natale. Furono tenute in attenta considerazione le critiche di un gruppo di seminaristi teologi, che aveva analizzato nei dettagli il testo proposto. Le loro osservazioni, anche se fatte precedere da un giudizio complessivamente positivo, proponevano di nuovo il problema generale del carattere della riforma e questioni concernenti la struttura dell'Ufficio. Non fu accolta la proposta di abbandonare lo schema fisso dei salmi laudativi alle Lodi. Questo per la ragione che abbiamo già ricordato, di conservare, almeno in alcune ricorrenze particolarmente significative per il rito ambrosiano, la struttura tradizionale dei tre salmi 148, 149, 150 universalmente considerati come preghiera ufficiale della lode mattutina. Altre osservazioni relative alla scelta delle antifone, dei cantici e delle letture patristiche, alle commemorazioni battesimali, al testo degli inni richiamarono l'attenzione della Commissione. In particolare si discusse ampiamente sul problema degli inni e si decise di costituire una sotto-commissione che esaminasse caso per caso il testo latino degli inni da inserire nel Breviario Ambrosiano rinnovato ⁽³⁷⁾.

La decisione di riportare l'Avvento a sei settimane ⁽³⁸⁾ obbligava a rivedere l'ufficiatura già preparata, in particolare il programma delle letture bibliche e patristiche. Furono esaminati i testi per il tempo di Natale e la Quaresima, impegnando i membri della Commissione a completarne la

(37) La sottocommissione per gli inni fu costituita da Mons. Antonio Corti, Mons. Enrico Galbiati, Mons. Luciano Migliavacca, Mons. Ernesto Moneta Caglio. C'è da augurarsi che il loro prezioso lavoro venga fatto conoscere non soltanto in ragione delle scelte operate nella revisione del testo ma anche per una migliore valorizzazione sul piano pastorale del ricco patrimonio di inni che la tradizione ci ha dato. Il problema della traduzione degli inni in italiano è ovviamente più complesso e discutibile. Si veda in *Ambrosius* la polemica Molon-Moneta: DON GINO MOLON, *Osservazioni sulla Diurna Laus*, *Ambrosius* 57 (1981) 447-449; E. MONETA CAGLIO, *L'innologia della Diurna Laus*, *Ambrosius* 58 (1982) 58-61; G. MOLON, *Ancora sull'innologia ambrosiana della Diurna Laus*, *Ambrosius* 58 (1982) 123-127; G. MOLON, *Discriminazioni?*, *Ambrosius* 58 (1982) 256-257; A. TENDERINI, *A proposito della Diurna Laus*, *Ambrosius* 58 (1982) 337-338.

(38) Vedi nota 44.

raccolta al più presto. Si pensava infatti di giungere quanto prima alla sistemazione definitiva di queste parti della Liturgia delle Ore.

Nel frattempo la Congregazione del Rito Ambrosiano diede parere favorevole alla proposta di fare ricorso al Papa per ottenere che nella recitazione latina del Breviario si conservasse il testo del salterio milanese (sessione 14 maggio 1976). La nota illustrativa delle ragioni di tale proposta, che era stata preparata da Mons. Moneta Caglio, venne discussa e approvata dalla Commissione nel suo nuovo incontro (Milano, 8-9-10 giugno 1976) (39). Successivamente l'Arcivescovo Card. Giovanni Colombo, con lettera del 22 giugno 1976, sottopose al Santo Padre il quesito esprimendo

(39) Riportiamo il testo della nota: «*Perché si dovrebbe conservare il testo del salterio milanese nella recitazione latina dell'Ufficio ambrosiano rinnovato*».

Il Salterio Milanese è stato studiato, dal punto di vista scientifico da molti eruditi:

— G. MORIN, nella *Revue bénédictine* 1893, pp. 193-197;

— NOHE, *Der Mailänder Psalter, seine Grundlage und Entwicklung*, Freiburg B., 1936;

— R. WEBER, *Le psautier romain et les autres anciens psautiers latins*, Roma, Abbaye Saint-Jérôme, 1953 (*Collectanea biblica latina*, vol. X);

— e sopra tutti, D. ODILO HEIMING, monaco di Maria Laach, che ne ha preparato la edizione critica per incarico ufficiale del Card. Schuster, sulla base di una trentina di manoscritti.

È così caratteristico del Rito Ambrosiano che sembra necessario il suo mantenimento per conservare al rito la sua tradizionale continuità la quale deve mostrarsi schiettamente nei libri latini, come i libri latini della liturgia romana restaurata sono la «tessera» di riconoscimento della continuità e genuinità del rito romano di fronte alle edizioni nelle lingue volgari.

Però questa considerazione non sarebbe bastata da sé alla Commissione per richiedere il mantenimento del testo milanese del Salterio latino. Altre ragioni sono sembrate più urgenti e non prive di valore pastorale.

1) Il testo milanese rispecchia la versione greca ancora attualmente in uso nella maggior parte delle Chiese orientali sia in greco sia nelle rispettive lingue liturgiche. Non solo i Padri greci ma i Padri latini stessi citano il Salterio secondo la primitiva versione greca sia pure con le sue varianti. Costituire un legame con l'Oriente fa parte della tradizione della Chiesa milanese, attesa l'influenza che ebbe a suo tempo nei paesi d'Italia che vivevano accanto a comunità bizantine, come fu per il rito beneventano. E sembra opportuno rispettare questa tradizione.

2) La riforma liturgica ha rivalutato il significato spirituale dell'antifona, divenuta giustamente il tema in funzione del quale viene meditato il salmo. Ora tutto il complesso delle antifone ambrosiane, che costituisce un patrimonio di inestimabile valore spirituale e artistico e di proporzioni molto vaste, è impostato sopra la versione milanese. Sarebbe controindicato, sotto l'aspetto pastorale, che nelle comunità monastiche o canonicali ove si continua a cantare l'Ufficio con le melodie ambrosiane si avesse un testo del salmo che non risponde all'antifona, o addirittura non fosse possibile accorgersi che l'antifona è ricavata dal salmo.

Queste ragioni valgono maggiormente per l'ufficiatura dei tempi sacri (Ferie prenatalizie, Natale e la sua ottava, Epifania, Settimana Santa...), nella quale il rito ambrosiano ha conservato una ricchezza e una impareggiabile varietà, fondate sulla meditazione dei salmi in chiave dell'antifona.

3) La situazione del Salterio è del tutto differente da quella sia del rito romano (anche nella Basilica Vaticana) sia del rito benedettino, dove una parte delle antifone furono composte in un periodo ulteriore all'adozione del salterio stesso. Invece a Milano ci fu regolarmente la coerenza di comporre le antifone in corrispondenza al salterio.

4) Anche la comprensione dei responsori derivati dal salterio, sia lunghi che brevi, verrebbe messa in difficoltà dall'adozione di un diverso salterio.

5) I preti che continueranno a celebrare l'Ufficio in latino, sentirebbero con sofferenza il cambiamento del Salterio: proverebbero una vera perdita spirituale, poiché la esperienza di numerosi anni di preghiera con il testo dei salmi conferisce a quel testo una particolare ricchezza interiore che è bene salvare.

il «voto» formulato nel pro-memoria della Commissione. A breve distanza di tempo, in data 17 luglio 1976, il Cardinal Villot, Segretario di Stato di Sua Santità, comunicava la concessione della grazia ⁽⁴⁰⁾.

Nell'ultimo anno di attività la Commissione completò la stesura del nuovo Breviario Ambrosiano sulla base dei principi e delle norme della *Institutio generalis*, ritenuta definitivamente approvata. La nostra cronaca, che si occupa direttamente delle vicende concernenti l'indole e la struttura della Liturgia Ambrosiana delle Ore, è meno interessata al resoconto delle ultime riunioni della Commissione ⁽⁴¹⁾. Essa si era impegnata a presentare al più presto i singoli volumi del Breviario alla Congregazione del Rito per l'approvazione. I problemi concernenti il tipo di riforma erano già stati affrontati per tutte le parti dell'Ufficio. Bisognava portare a termine la ricerca dei testi, l'elaborazione degli schemi e la stesura definitiva. In questo ultimo sforzo la Commissione accusò una certa stanchezza con notevoli ritardi nello svolgimento dei compiti e nella consegna dell'opera finita. Nella riunione dell'ottobre 1976, ad esempio, si mise a verbale che dall'inizio dell'anno nulla era stato fatto per completare nelle parti mancanti il primo volume (Avvento-Natale) che si sarebbe dovuto finire per Pasqua. Per l'esattezza la Commissione non riuscì a terminare il lavoro. Dopo il giugno 1977 non ci fu alcuna riunione che prendesse in esame per l'approvazione definitiva i volumi del tempo pasquale e del tempo *per annum* ⁽⁴²⁾. Questa lacuna, comunque, non fu di ostacolo al proseguimento dei lavori. Infatti la Commissione fu in grado di consegnare a Sua Eminenza l'Arcivescovo, che aveva aderito alla proposta di Martimort di creare un'altra Commissione per la traduzione italiana, il testo del Breviario Ambrosiano rinnovato.

(40) Nella lettera è scritto testualmente: «Sua Santità, dopo avere esaminato le ragioni addotte dalla Commissione liturgica in favore del mantenimento del testo antico, ha deciso di accogliere il «voto» da questa espresso ed ha stabilito conseguentemente che il testo adottato per l'Ufficio Ambrosiano rinnovato sia quello antico. Il Sommo Pontefice si augura che la recitazione dei Salmi in una versione, che l'antichità rende veneranda e il commento musicale delle antifone artisticamente preziosa, possa alimentare nei membri della Chiesa Ambrosiana la fedeltà a quelle tradizioni, che l'hanno resa meritatamente gloriosa».

(41) La sessione dell'8.9.10 giugno 1976 fu dedicata all'esame della proposta di sistemazione delle prime due settimane di Avvento con particolare riferimento allo schema delle letture bibliche e patristiche. Si passò poi allo studio del materiale raccolto per l'ufficiatura del tempo pasquale e si approfondì il problema del comune dei Santi.

Nella riunione del 13-14 ottobre 1976 la Commissione approvò il testo definitivo dell'Ordinario e del Salterio del tempo *per annum* affidando ai rispettivi responsabili il compito di rivedere alcune parti: le preci di Lodi e di Vespere, le orazioni salmiche, il testo dei cantici propri della tradizione ambrosiana, che, come i salmi, dovevano essere riportati secondo le correzioni dei monaci di Maria Laach.

I lavori collegiali della Commissione si conclusero nel 1977 con tre riunioni: 2/5 gennaio, 15/18 marzo, 17/19 giugno dedicate rispettivamente all'ultima revisione dei volumi di Avvento e Natale, di Quaresima e Settimana Santa, del Comune e del Proprio dei Santi.

(42) La riunione in programma i giorni 5-6 ottobre 1977 per l'ultimo esame dei volumi del tempo pasquale e del tempo ordinario fu sospesa.

4. Conclusioni

Termina a questo punto il resoconto dell'attività della Commissione. Comincia il terzo momento della cronaca: la fase critica che mette in discussione l'impostazione del lavoro fatto, ossia la struttura dell'Ufficio e il carattere della riforma. Per meglio comprendere il seguito delle vicende è bene mettere in evidenza alcuni aspetti del metodo di lavoro della Commissione e il quadro riassuntivo del progetto elaborato.

La cronaca delle riunioni non ha permesso di evidenziare quanto è stato fatto dalla Commissione nel suo insieme e da parte dei singoli membri. Di proposito ci siamo limitati a narrare la vicenda della *Institutio generalis*. Abbiamo, però, offerto diversi elementi che fanno intuire non soltanto la vastità del lavoro compiuto (i compiti fatti a casa sono stati certamente più impegnativi della partecipazione ai gruppi di studio e alle riunioni) ma anche il metodo di lavoro: la serietà della ricerca scientifica, l'attenzione costante alla tradizione e ai problemi pastorali, il rispetto delle competenze e lo spirito di collaborazione, la preoccupazione di coinvolgere la comunità diocesana, di fare sperimentazioni, di sentire il parere degli altri, soprattutto del clero. La composizione di un libro liturgico non è stata intesa come un'opera riservata agli «addetti al lavoro», ma come un fatto ecclesiale. Sotto questo aspetto la Commissione avrebbe preferito essere maggiormente... importunata con osservazioni, critiche, proposte, soprattutto da parte dei membri del Consiglio Presbiterale, ai quali la *Institutio* era stata trasmessa per conoscenza.

Nel descrivere l'attività della Commissione abbiamo avuto modo, invece, di mettere in evidenza le scelte e i criteri fondamentali del progetto di rinnovamento del Breviario Ambrosiano. Nella soluzione dei problemi che sono stati posti all'inizio e che successivamente sono emersi durante i lavori la Commissione è rimasta fedele alla tradizione della Chiesa milanese e attenta ai principi della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. L'attenzione a questi principi ha permesso di intendere la fedeltà alla tradizione non come rigido attaccamento al passato o come ricerca archeologica, ma come impegno a dare nuovo vigore alle forme caratteristiche del proprio rito particolare e a riscoprirne la spiritualità. La fedeltà alle forme tradizionali della preghiera ha permesso di conservare l'autonomia del rito particolare e la sua ricchezza spirituale. Il modello della Liturgia Romana delle Ore è servito in molti casi a trovare la soluzione ai problemi del Breviario Ambrosiano. In particolare, l'accettazione della distribuzione dei salmi secondo l'ordinamento romano ha caratterizzato la revisione dell'Ufficio della Chiesa milanese.

Il riferimento al modello romano da parte della Commissione non ha condizionato il suo progetto di riforma del Breviario Ambrosiano?

Non rientra negli scopi della nostra cronaca rispondere a questa domanda. Il compito che ci siamo prefissi consiste nel ricostruire le diverse fasi di elaborazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore per una comprensione più approfondita delle sue scelte fondamentali. A tale scopo crediamo opportuno ripresentare in sintesi lo schema dell'Ufficio Divino secondo il progetto della Commissione delineando la struttura delle singole Ore del giorno.

INVITATORIO. L'Ufficio Ambrosiano non lo ha mai avuto. Ma la Commissione ha inteso valorizzare il cantico *Benedictus es* (cfr. Dan 3,52-56), collocato tradizionalmente dopo l'inno di Mattutino, trasportandolo all'inizio della ufficiatura giornaliera in funzione di invitatorio a motivo della sua struttura letteraria e musicale. Allo stesso scopo, per l'ottava di Pasqua e per il tempo pasquale, sono state ripristinate due peculiarità ambrosiane: rispettivamente, alcuni versetti del salmo 31 *Beati quorum* con l'*alleluia* incorporato e il salmo 112 *Laudate pueri* con l'antifona *Cuius livore sanati sumus, alleluia*.

VESPERO

La liturgia ambrosiana ha conservato l'uso antico di cominciare il giorno liturgico alla sera con il Vespere. Perciò nella *Institutio* si parla prima della struttura del Vespere poi di quella delle Lodi.

LUCERNARIO. - All'inizio del Vespere, dopo il saluto, è stata conservata una delle tradizioni più caratteristiche del rito ambrosiano. Per incrementarne il valore spirituale e pastorale sono stati creati nuovi testi e sono state ripristinate le cerimonie della luce e dell'incenso, cadute in disuso.

INNO. - Mantiene il suo posto tradizionale.

RESPONSORIO. - Si è convenuto di conservare questo elemento, introdotto probabilmente per evidenziare il senso della celebrazione, nei casi in cui il testo esprime un contenuto spirituale specifico; ma anche in questi casi esso è lasciato, nella recita privata, come lodevole, non come obbligatorio.

SALMODIA. - È conforme, in genere, allo schema della Liturgia delle Ore di rito romano, ma viene conclusa con la *oratio I*, che nell'ufficiatura feriale *per annum* è un'orazione salmica.

La Commissione non ha ritenuto opportuno introdurre la lettura breve ai Vespri (e alle Lodi) perché tale lettura non rientra nella tradizione del Breviario Ambrosiano. Si è data, però, la possibilità di introdurla per ragioni pastorali nella celebrazione del Vespere con il popolo. Inoltre sono stati conservati i solenni Vespri vigiliari di Natale, Epifania, Pentecoste favorendone la celebrazione con l'inserzione nel Breviario delle letture e dei salmelli propri. Allo stesso modo si è voluto ripristinare l'uso dei primi Vespri solenni dei Santi Patroni e Titolari con la lettura agiografica, collocata, però, prima della salmodia.

MAGNIFICAT. - Al termine del cantico evangelico, ripetuta l'antifona, si dice la triplice invocazione *Kyrie eleison*. (I 3 *Kyrie* si dicono, come nella Messa, anche nel rito di congedo. Si è creduto opportuno limitare a questi due momenti del Vespere la frequente ripetizione dei *Kyrie eleison* del Breviario Ambrosiano. Allo stesso modo il saluto *Dominus vobiscum* viene riservato all'inizio e al rito di congedo.) L'*oratio II*, che segue il *Magnificat* nell'ufficio feriale *per annum* esprime il senso della preghiera serale.

MEMORIA DEL BATTESIMO. - Nella nuova struttura del Vespere assume importanza di rilievo il ricordo battesimale, che è stato ricavato dall'uso tradizionale di recarsi in processione al battistero al termine dei Vespri e delle Lodi. Questa memoria, limitata alla preghiera vespertina, è stata predisposta come una vera meditazione sul mistero cristiano ricorrendo ai cantici neotestamentari, di recente introdotti nella liturgia romana, il cui senso battesimale viene evidenziato dall'antifona e dalla *oratio III*. Così la memoria del Battesimo è pienamente significativa anche nella recita privata, mentre per la celebrazione solenne rimane la forma ideale della processione al fonte battesimale con canti e preghiere propri.

INTERCESSIONI. - In conformità all'uso tradizionale della preghiera universale, attestato dalla presenza dei 12 *Kyrie* nei Vespri dei giorni penitenziali, si è creduto opportuno, dopo lunga discussione, collocare alla fine del Vespere le intercessioni. Al termine, prima del congedo, il *Padre nostro*, cantato o recitato da tutti ad alta voce. Nel rito ambrosiano non è tradizionale il legame fra *prec*i e *oratio*. Per questo al *Padre nostro* segue il rito di congedo.

LODI MATTUTINE

INNO. - Il Breviario Ambrosiano all'inizio delle Lodi aveva il cantico evangelico *Benedictus Dominus* (Lc 1,68-79), che era, piuttosto, il canto finale del

Mattutino. La Commissione ha stimato proficuo lo spostamento dell'inno al posto del *Benedictus* per la ragione di favorire, specialmente nella celebrazione con il popolo, un inizio più facile e festoso.

ANTIFONA AD CRUCEM. - È stato seguito lo stesso criterio fissato per il responsorio *in choro* dei Vespri ed è stato previsto un rito proprio.

SALMODIA. - Ha conservato la struttura tradizionale ambrosiana che poneva al centro i salmi laudativi (148, 149, 150, 116) e li faceva precedere alla domenica da due cantici veterotestamentari (nei giorni feriali dal salmo *Miserere*, al sabato dal salmo *Confitemini*) e seguire dal salmo diretto. Quanto alla scelta dei testi (canto veterotestamentario, salmo laudativo, salmo diretto) si attiene abitualmente all'Ufficio romano. Abbiamo riferito le vicende di questa scelta ampiamente dibattute. La salmodia viene conclusa con la *oratio I* che nell'ufficio feriale *per annum* è una orazione salmica.

BENEDICTUS DOMINUS. - Il cantico di Zaccaria è stato collocato dopo la salmodia al posto dell'inno. Ripetuta l'antifona si aggiunge, come al *Magnificat*, la triplice invocazione *Kyrie eleison*. (Come al Vespere i 3 *Kyrie* ritornano nel rito di congedo.) Segue l'*oratio II* che nelle ferie *per annum* evoca il simbolismo della luce mattutina.

INVOCAZIONI. - Nel Breviario Ambrosiano i 12 *Kyrie* alla fine delle Lodi e dei Vespri erano un residuo delle preci. Sul modello della Liturgia Romana delle Ore, si è ripristinato l'uso di concludere le Lodi con la *supplicatio litaniae*, facendone una domanda di consacrazione del giorno e del lavoro.

UFFICIO DELLE LETTURE

INNO. - È stata predisposta una doppia serie di inni, quella notturna e quella diurna, in modo da scegliere tra l'una o l'altra in corrispondenza al tempo in cui si celebra l'Ufficio delle letture.

RESPONSORIO DOPO L'INNO. - Vale la stessa regola del responsorio *in choro* del Vespere.

SALMODIA. - È stata conservata la tradizione dei tre cantici al Mattutino delle domeniche e delle feste del Signore. Si sono aggiunti, però, nuovi cantici mirando così a una più grande varietà e ricchezza dei testi. È stata mantenuta anche la speciale salmodia del Mattutino del sabato con il cantico *Canterinus* (Cfr. Es 15) a cui si è aggiunto un salmo storico. Nella ufficiatura feriale si è adottata la distribuzione romana dei salmi, salve le necessarie modifiche. La salmodia feriale nel Breviario Ambrosiano era d'obbligo anche nelle feste della Madonna e dei Santi. Alla Commissione è parsa troppo austera questa rigida fedeltà al salterio corrente (*decuria*): ha deciso di estendere lo stile domenicale alle solennità dei Santi scegliendo cantici adatti, lasciando per le feste che non sono del Signore, la facoltà di scegliere tra la salmodia feriale e i cantici del Comune. Nelle ferie prenatalizie, nel Natale del Signore e durante la sua ottava, nella Epifania, nella Settimana Santa, nella ottava di Pasqua la salmodia è propria in conformità alla tradizione ambrosiana. Al termine della salmodia si dicono i tre *Kyrie* con l'acclamazione *Benedictus es Deus. Amen*.

LETTURE. - Come nella Liturgia delle Ore di rito romano, le letture sono due: la prima biblica, la seconda patristica o ecclesiastica o agiografica. Nella celebrazione comunitaria si dà la benedizione al lettore, come nella Messa. È stato deciso di introdurre il ciclo biennale delle letture sia bibliche che patristiche o ecclesiastiche, tranne che per la Settimana Santa nella quale si è tenuto conto di una speciale tradizione.

TE DEUM O LAUS MAGNA. - Alla prima lettura segue il responsorio. Dopo la seconda lettura nelle domeniche (tranne Avvento e Quaresima), nelle solennità e feste, nelle Ottave di Natale e Pasqua si dice il *Te Deum*. Quando non si dice il *Te Deum*, è facoltativo, ma solo nella celebrazione in latino, dire la *Laus Magna* o *Gloria in excelsis*, che era stato tolto dall'ufficiatura di Lodi da S. Carlo Borromeo.

ORAZIONE FINALE. - L'Ufficio delle letture, a meno che non sia seguito immediatamente dalle Lodi mattutine, si conclude con l'orazione propria del giorno (nelle ore notturne con l'orazione *Expelle*) e con l'acclamazione *Benedicamus Domino. Deo gratias*.

PREGHIERA DURANTE LA GIORNATA

L'ufficiatura di Terza, Sesta, Nona, che nella *Institutio* prendono il nome di *Hora per diem*, segue il modello romano nella struttura, nella distribuzione dei salmi e nella scelta delle letture brevi del tempo ordinario. Rimangono le peculiarità della tradizione ammbrosiana: la forma del responsorio breve e la serie degli inni.

Per la salmodia complementare si è fatto ricorso al salmo 118, diviso nei suoi 22 ottonari, cui sono stati aggiunti i salmi 18 B *Lex Domini* e 111 *Beatus vir*.

COMPIETA

Inizia con il versetto *Converte nos* del Breviario Ambrosiano. Conserva la struttura tradizionale, che viene, però, alleggerita. Per la Compieta dopo i primi Vespri della domenica si usano due salmi: il salmo 4 *Cum invocarem* e il salmo 133 *Ecce nunc benedicite*; dopo i secondi Vespri si usa il salmo 90 *Qui habitat*. Negli altri giorni della settimana si possono dire gli stessi salmi a scelta, oppure quelli variabili della liturgia romana. L'atto penitenziale, posto alla fine dell'Ora, viene indicato come facoltativo e senza alcuna formula. Si è predisposto una maggiore varietà di inni e di antifone al cantico evangelico *Nunc dimittis*.

III. - PAUSA DI INCERTEZZE

Dalle note di cronaca sopra riportate ci si può accorgere che la Commissione non portò avanti il suo lavoro senza ripensamenti. Varie questioni furono discusse più volte e si proposero diverse soluzioni. La disponibilità a rivedere il proprio operato era implicita nella preoccupazione di far conoscere alla diocesi, soprattutto al clero, il progetto di *Institutio* e di promuovere sperimentazioni.

D'altra parte l'impostazione data ai lavori era tale che non permetteva di ripensare *ex novo* la struttura dell'Ufficio. Si era partiti sulla base dei principi ispiratori della riforma conciliare, delle indicazioni dell'Arcivescovo nel programma *Custodire e rinnovare il Rito Ambrosiano*, delle scelte fondamentali decise congiuntamente dalla Congregazione del Rito e dai responsabili della pastorale liturgica ⁽⁴³⁾, e si era convinti che il progetto elaborato fosse pienamente conforme alla tradizione ambrosiana. Il criterio, che caratterizzò il lavoro della Commissione, era consistito essenzialmente nella ricerca e nella valorizzazione degli elementi caratteristici del Breviario Ambrosiano, nella riscoperta della sua spiritualità facendo riferimento più ai contenuti che alla struttura. Questo indirizzo consentì di preparare una ipotesi di Breviario che, pur avvicinandosi allo schema semplice e lineare della Liturgia Romana delle Ore, rimanesse fedele alla tradizione ambrosiana.

Ma con il progressivo sviluppo della riforma liturgica, che nella sua stessa attuazione acquistava un senso e una fisionomia dai contorni sempre più nitidi e precisi, il problema della fedeltà alla propria tradizione poteva essere riproposto in termini diversi. Andavano creandosi le condi-

(43) Vedi le decisioni prese nei primi incontri per la riforma del breviario a Milano (6 marzo 1973) e a Rho (8-9 maggio 1973).

zioni per rivedere il lavoro compiuto, il criterio seguito, le scelte e le sperimentazioni fatte. La storia della riforma liturgica a Milano aveva già offerto un esempio significativo a proposito del Calendario con la scelta maturata all'ultimo momento di riportare l'Avvento da quattro a sei settimane ⁽⁴⁴⁾. Anche l'Ordinario della Messa subirà, con lo spostamento del Credo, un cambiamento d'importanza fondamentale, che sarà deciso dopo la pubblicazione del Messale in lingua italiana ⁽⁴⁵⁾. A nostro avviso, le circostanze che portarono a questi ripensamenti «sostanziali» furono offerti dallo stesso affermarsi del rinnovamento della liturgia ambrosiana.

Indubbiamente la pubblicazione del Messale segnò una tappa di grande rilievo nel cammino della riforma del Rito Ambrosiano. Non soltanto per l'opera in sé, ma anche per la risonanza che ebbe nella comunità diocesana. L'accoglienza del nuovo libro per la celebrazione eucaristica della Chiesa milanese fu superiore a ogni previsione. La «Tre giorni liturgica» sul Messale, organizzata presso il Seminario di Milano alla fine del settembre 1976, per la numerosa partecipazione di sacerdoti, religiosi e laici, tra cui parecchi giovani, fu un segno evidente che in diocesi la stragrande maggioranza dei fedeli condivideva l'idea della conservazione del rito proprio della Chiesa Ambrosiana ⁽⁴⁶⁾.

La Congregazione del Rito Ambrosiano si fece interprete di questa coscienza diffusa nella comunità diocesana dando al rinnovamento della liturgia nuovo vigore e più rigorosa attenzione al problema della sua identità e della sua autonomia. Prima ancora di intervenire criticamente nella riforma del Breviario si era occupata del Rito delle Esequie con la determinazione di procedere alla sua revisione autonomamente, accogliendo dal nuovo rito romano soltanto i suggerimenti utili ad arricchire l'*Ordo* tradizionale senza alterare la struttura sua propria. La Commissione diocesana di pastorale liturgica, al contrario, aveva suggerito di far propria la liturgia romana rinnovata ⁽⁴⁷⁾.

Al Breviario la Congregazione dedicò l'intera sessione del 19-20 maggio 1977. Nell'approvare il testo del primo volume preparato dalla Commissione riprese in esame il problema dell'ordinario apportando le seguenti modifiche alla struttura delle Lodi: il *Benedictus* all'inizio, l'inno al suo posto tradizionale dopo il salmo diretto; la prima orazione (dopo il cantico di Zaccaria) preceduta dalla monizione *Oremus* e da una breve pausa di preghiera silenziosa, e conclusa dalla formula più lunga; alla domenica,

(44) Cfr. I. BIFFI, *Avvento ambrosiano: escatologia e speranza della Chiesa*, Ambrosius 52 (1976) 355, nota 1.

(45) C. ALZATI, *La proclamazione del Simbolo niceno-costantinopolitano nella celebrazione eucaristica e la tradizione liturgica ambrosiana*, Ambrosius 54 (1978) 27-48.

Nel programma pastorale per l'anno 1978-1979: *La Comunità cristiana*, al capitolo sul tema della preghiera liturgica, viene data la spiegazione dello sposamento del Credo nell'ordinario della Messa ed è citato il decreto di approvazione da parte della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino. Cfr. RDM 69 (1978) 681-688.

(46) *Il nuovo Messale Ambrosiano. Atti della «3 giorni» 28-29-30 settembre 1976*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1976. Vedi alcune relazioni e la presentazione della «3 giorni» in Ambrosius 52 (1976) fascicolo n. 6.

(47) La Congregazione del Rito Ambrosiano prese tale decisione nella sessione dell'8 settembre 1975. Al nuovo *Rito delle Esequie* è dedicato il fascicolo n. 6 (novembre-dicembre) di Ambrosius 53 (1977) 423-536.

come salmodia laudativa, alternativamente i salmi 148-150, 149-150 *ad modum unius*; ogni giorno in aggiunta al salmo (o ai salmi) laudativo, sempre *ad modum unius*, il salmo 116. Altre modifiche, di carattere prevalentemente rubricale, riguardavano il *Magnificat* (possibilità di ripetere la incensazione dell'altare), il *Te Deum* (prescritto nelle solennità, nelle feste e nelle domeniche, eccetto le domeniche di avvento e quaresima), la *Laus magna* (tolta la riserva dell'*Institutio* alla sola recitazione in lingua latina).

Di tutti questi mutamenti prese atto la Commissione che si riunì per l'ultima volta nei giorni 17-18-19 giugno. Le questioni di maggior rilievo quanto alla struttura dell'Ufficio, ossia l'inizio delle Lodi con il cantico di Zaccaria e lo schema della salmodia laudativa, erano tra quelle ripetutamente affrontate e maggiormente discusse fin dall'inizio dei lavori. Anche se non condivisa pienamente da tutti, la decisione della Congregazione nel suo complesso fu accolta e rispettata. Si continuarono i lavori con l'intento di giungere alla conclusione entro l'anno.

1. *Proposte di modifica alla struttura del Breviario*

La critica alla struttura del Breviario preparato dalla Commissione fu ripresa nell'estate dello stesso anno dall'allora Mons. Giacomo Biffi, segretario della Congregazione del Rito. Con un esposto: «*Note alla struttura generale della nuova Liturgia delle Ore*», manifestò all'Arcivescovo Cardinal Giovanni Colombo, a titolo personale, le difficoltà incontrate nell'accostare più da vicino il nuovo Ufficio in vista della traduzione, di cui era stato incaricato. Pur accogliendo senza riserve i testi, esprimeva parere negativo circa lo schema generale dell'ufficiatura nei termini seguenti: «La perplessità di fondo nasce dal rilievo che si va delineando un Breviario ambrosiano quasi perfettamente adeguato a quello romano nel suo schema generale. Il che riaprirebbe il problema dell'opportunità della sua stessa esistenza. Quasi a tutti gli interrogativi che si sono affacciati è stata data la stessa soluzione seguita nella liturgia romana. Avremo dunque un'ufficiatura che — nella struttura, se non nei testi — non presenterà una grande originalità». Mons. Giacomo Biffi annotava le due «lodevoli e vistose eccezioni»: il lucernario e la commemorazione del Battesimo ai Vespri. Ma metteva in evidenza la poca originalità della memoria battesimale «attuata con gli stessi inni del Nuovo Testamento che anche il rito romano aveva introdotto al Vespro».

Sempre a titolo personale Mons. Giacomo Biffi fece all'Arcivescovo la proposta di introdurre le seguenti modifiche allo schema del Breviario:

1. soppressione del salmo invitatorio (estraneo alla tradizione ambrosiana).
2. collocazione del *Benedictus* all'inizio delle Lodi e dell'inno dopo la salmodia, a conferma del parere espresso dalla Congregazione del rito.
3. uso quotidiano dei salmi laudativi tradizionali (148, 149, 150) con l'aggiunta del salmo 116 alle Lodi: alla domenica lo schema integrale dei tre salmi, nei giorni feriali uno di essi a turno.
4. introduzione ai primi Vespri della lettura agiografica dopo l'inno.

5. creazione di uno schema duplice per i Vespri: il primo schema per le domeniche e le ferie (lucernario - inno - tre salmi - prima orazione - *Magnificat* - seconda orazione - commemorazione battesimale); il secondo schema per le solennità, le feste e le memorie (lucernario - inno - lettura agiografica ai primi Vespri - primo salmo con l'aggiunta dei salmi 133 e 116 - prima orazione - secondo salmo - seconda orazione - *Magnificat* - terza orazione - commemorazione battesimale).
6. commemorazione del Battesimo in forma responsoriale con testi delle catechesi mistagogiche dei Padri conclusi da una orazione, per ogni giorno delle quattro settimane del salterio; gli «inni» neotestamentari con le relative antifone per le sette settimane del tempo pasquale.
7. facoltatività delle preci a conclusione delle Lodi e dei Vespri, come per la Messa.

Prima di prendere una decisione nel merito di queste proposte di modifica allo schema dell'Ufficio preparato dalla Commissione, il Cardinale Arcivescovo ritenne opportuno chiedere il parere della Congregazione del rito. La quale prese in esame la questione nella sessione del 23 settembre 1977, la prima dopo la nomina dei suoi nuovi membri ⁽⁴⁸⁾. Dopo ampia discussione giunse alla conclusione, votata a larghissima maggioranza, di accogliere i suggerimenti di Mons. Giacomo Biffi circa la struttura delle Lodi (collocazione iniziale del *Benedictus*), l'introduzione dei due schemi di Vespri, la facoltatività delle preci ai Vespri. Inoltre fu deciso di ristudiare la commemorazione del Battesimo e, sempre a larga maggioranza, di ripensare l'ordinamento del salterio in modo da salvare l'assegnazione dei salmi laudativi alle Lodi. Non fu accolta la proposta di sopprimere l'invitatorio perché si riconobbe al cantico *Benedictus*, data la sua struttura letteraria e musicale, la funzione di introduzione alla lode divina.

Le conclusioni della Congregazione rendevano ufficiali le proposte di modifica alla struttura dell'Ufficio, che erano state fatte a titolo personale dal suo segretario. Ovviamente queste decisioni non erano vincolanti per l'Arcivescovo. Ma non potevano più essere disattese dalla Commissione del Breviario. Tuttavia al sottoscritto, che nella riunione aveva difeso la linea della *Institutio* già approvata dalla stessa Congregazione, fu data la possibilità di presentare all'Arcivescovo un esposto a sostegno della sua tesi. Al fine di far meglio conoscere il seguito delle vicende, riteniamo utile ricordare i punti salienti di tale esposto.

Dapprima una «*Osservazione generale*». Non mi pareva del tutto giustificata l'affermazione che il breviario ambrosiano secondo il progetto della Commissione fosse «quasi perfettamente adeguato a quello romano nel suo schema generale». Infatti il progetto della Liturgia delle Ore nel suo complesso, soprattutto in riferimento ai tempi «forti», presentava elementi strutturali caratteristici mutuati dalla tradizione ambrosiana, che la distinguevano chiaramente dal modello romano. Anche in riferimento all'ordinario la conformità al tipo romano era manifesta quanto all'Ufficio

(48) La nomina dei nuovi membri della Congregazione (12 settembre 1977) in RDM 68 (1977) 673. Confermato come segretario Mons. Giacomo Biffi; confermati tutti i componenti, ad eccezione di Mons. Angelo Paredi (nominato tra gli esperti). Nuovi membri: Dr. Don Alessandro Gandini, Prof. Dr. Cesare Alzati.

delle letture, alle Ore minori, alla Compieta (e a questo riguardo non erano state fatte proposte di modifica), non altrettanto per i Vespri e le Lodi. Ripensare una diversa distribuzione dei salmi per garantire una più grande originalità alla struttura dei Vespri e delle Lodi mi pareva improponibile sia dal punto di vista della fedeltà alla tradizione sia dal punto di vista pastorale. A conclusione della «osservazione generale» scrivevo testualmente: «Non riesco a convincermi che le proposte di modifica rispondano alle esigenze di conservare un patrimonio della nostra tradizione che rappresenti un valore dal punto di vista spirituale, ossia come ricchezza di preghiera. Ho l'impressione che si voglia fare un breviario che in qualche aspetto strutturale sia diverso da quello romano, rendendolo meno lineare, più complicato, e con il rischio di essere meno attenti ad alcune indicazioni della riforma liturgica promossa dal Concilio».

«*Osservazioni particolari*» alle singole proposte di modifiche decise in Congregazione:

1. Collocazione del *Benedictus* all'inizio delle Lodi. Mi sembrava «ragionevole» cominciare la celebrazione delle Lodi con l'inno per favorire la partecipazione dei fedeli, riuniti in preghiera in modo più facile e spontaneo dal canto. Convinto che la collocazione iniziale del *Benedictus* nel Breviario Ambrosiano derivasse dal fatto che questo cantico concludeva l'ultima lettura del Mattutino a cui seguivano immediatamente le Lodi⁽⁴⁹⁾, ritenevo legittimo abbandonare lo schema tradizionale almeno quando la celebrazione delle due Ore fosse disgiunta. E concludevo: «Credo che soltanto pochi preparati sarebbero in grado di percepire, come una ricchezza spirituale, le motivazioni addotte per iniziare le Lodi con il *Benedictus*. Molti invece noterebbero la pesantezza della struttura ambrosiana. Infatti, cominciando l'Ufficio con le Lodi mattutine, si dovrebbero recitare di seguito tre cantici: il *Benedictus* es come invitatorio, il *Benedictus Dominus* come cantico d'inizio dell'Ora, il cantico veterotestamentario (alla domenica il *Benedicite*) come inizio della salmodia».

2. Uso quotidiano dei salmi laudativi tradizionali. La scelta di introdurre alle Lodi, come nel modello romano, altri salmi laudativi, oltre quelli tradizionali, era stata fatta per motivi pastorali, ossia per evitare che si ripetessero continuamente gli stessi testi. D'altra parte la Commissione, riconoscendo allo schema tradizionale (salmi 148, 149, 150 + 116) il valore di preghiera laudativa «classica»⁽⁵⁰⁾, aveva proposto di farne un uso frequente nel corso dell'anno liturgico: ferie prenatalizie, ottava di Natale, settimana santa, ottava di Pasqua, solennità e feste. Incontravo inoltre le seguenti difficoltà ad accettare la proposta della Congregazione di ricorrere quotidianamente agli stessi salmi: alla domenica, giorno di maggior impegno pastorale per i sacerdoti, le Lodi avrebbero avuto una lunghezza superiore al tipo romano; sarebbe stato necessario pensare a un nuovo e diverso ordinamento dell'intero salterio, ritenendo non facilmente adattabili ai Vespri i salmi laudativi scelti, secondo il *cursus* romano, per le Lodi mattutine.

3. Introduzione della lettura agiografica nei primi Vespri dei Santi. Trascrivo testualmente una prima osservazione: «La tradizione ambrosiana ha la lettura agiografica nei primi Vespri dei Santi Patroni. Questo viene conservato nel nuovo breviario ambrosiano, come è detto nella *Institutio generalis*. Si mantiene così anche la «straordinarietà» della ricorrenza del Patrono». La proposta di introdurre la lettura agiografica nei primi Vespri dei Santi mi pareva una novità che comportava il rischio di appesantire la struttura dei primi Vespri e di trasformarli in Ufficio di lettura, «privilegiando il culto dei Santi

(49) Cfr. E. CATTANEO, *Il breviario Ambrosiano*, o.c., pag. 172; M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. II, p. 691.

(50) Cfr. E. CATTANEO, *Ib.*, pp. 184-185; M. RIGHETTI, *Ib.*, p. 695.

fino a farlo prevalere sulle feste che commemorano più direttamente i misteri della salvezza». Inoltre esprimevo la preoccupazione che con questa proposta i lavori di riforma del breviario si protrassero troppo a lungo. «A meno di far recitare dopo l'inno dei primi Vespri la breve notizia storica del Santo, la quale, però, avrebbe nessun significato spirituale».

4. Adozione di due schemi di salmodia ai Vespri. Quanto al primo schema (per le domeniche e i giorni feriali), un unico rilievo: la presenza dei tre salmi avrebbe reso «ancor più complicata la introduzione delle orazioni salmiche». Trascrivo l'altra osservazione: «Il secondo schema conserva un uso antico (far seguire il primo salmo dal salmo 133 e dalla dossologia salmo 116) senza la motivazione spirituale che prolungava tale uso: il prolungare la preghiera vespertina fino a notte. Infatti il salmo 133 fa riferimento all'ora notturna (*in noctibus extollite manus vestras*) e giustamente ora è stato collocato a Compieta (proprio nelle stesse circostanze in cui la proposta vorrebbe anticiparlo anche a Vespro). Inoltre con questo secondo schema si avrebbe una preghiera vespertina eccessivamente complicata, soprattutto per i fedeli. In tutto ci sarebbero 14 elementi, contro gli 8 dell'attuale Vespro della Liturgia delle Ore romana».

5. La commemorazione del Battesimo. Favorevole alla proposta di trovare modi pastoralmente più efficaci per ricordare il Battesimo nella preghiera vespertina, ricordavo quanto previsto nella *Institutio generalis* circa la processione al battistero e la necessità di ricercare preghiere e canti adatti. Ero del parere di migliorare la scelta delle antifone e delle orazioni, ma non potevo accettare che gli «inni» neotestamentari proposti per la memoria del Battesimo fossero esclusi dal salterio delle quattro settimane e accettati nel tempo pasquale.

6. Facoltatività delle preci. Fui contrario a questa proposta per diversi motivi. Anzitutto per fedeltà alla tradizione: il Breviario Ambrosiano aveva conservato le vestigia di una preghiera di intercessione a Lodi e a Vespro (12 *Kyrie*); occorreva ripristinare questo uso antico e valorizzarlo, non sminuirlo con la facoltatività. Inoltre ero convinto dell'importanza delle preci per esprimere meglio un aspetto essenziale della preghiera della Chiesa: l'intercessione per la salvezza del mondo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 83); per dare uno spazio in cui la comunità potesse esprimere con vivacità e concretezza: chiedere a Dio la santificazione del giorno, del lavoro, degli impegni sociali, pregarlo per il proprio Vescovo, i fratelli più bisognosi, le necessità del mondo, i propri morti. Mi sembrava giusto difendere un elemento di grande «attualità» nella celebrazione liturgica. Da ultimo sostenni la obbligatorietà delle preci come elementi di introduzione al *Padre nostro*. «Spiacerebbe che la ragione addotta a favore della facoltatività delle preci (esse ritornano — si dice — tre volte al giorno: a Lodi, nella Messa, a Vespro) mettesse in pericolo anche la presenza dell'orazione domenicale, contraddicendo l'antichissimo uso cristiano (cfr. Didaché) di proclamare solennemente il *Padre nostro* tre volte al giorno».

Queste Osservazioni esprimevano un parere personale. Non erano implicati gli altri membri della Commissione del breviario. Anzi quelli di loro che facevano parte anche della Congregazione del rito avevano manifestato unanimemente opinione contraria. Tuttavia esse, unitamente alle Note di Mons. Giacomo Biffi, furono fatte conoscere sia a loro che a Mons. Martimort ⁽⁵¹⁾. Sulla base di questi due testi il prof. Cesare Alzati,

(51) Le «Note alla struttura generale della nuova Liturgia delle Ore» di Mons. Giacomo Biffi, le mie «Osservazioni» e le «Considerazioni» di Cesare Alzati, di cui parleremo più avanti, furono indirizzate all'Arcivescovo. Però, in accordo con la Congregazione, furono trasmesse anche a Mons. Martimort e ai membri della Congregazione medesima. Infatti, pur essendo riflessioni personali, potevano servire come strumento di lavoro per un approfondimento comune della questione. In data 10 ottobre 1977 Mons. Giacomo Biffi mi scrisse di aver avuto, leggendo le mie «osservazioni», «l'impressione di una reazione sproporzio-

membro della Congregazione, presentò al Cardinale Arcivescovo alcune *Considerazioni* a sostegno delle proposte di modifica. Crediamo opportuno farne una esposizione riassuntiva.

Prima di entrare nel merito delle singole questioni sollevate, Cesare Alzati volle chiarire tre principi, che, a suo avviso, avrebbero dovuto guidare la revisione dell'Ufficio Divino.

Una prima considerazione per mettere a fuoco il principio fondamentale: *la salvaguardia di una identità*. Secondo Cesare Alzati le proposte di modifica al progetto della Commissione acquistavano piena rilevanza se riferite non tanto alle singole questioni sollevate, ma al problema globale della riforma delle strutture del Breviario Ambrosiano. Egli sottolineava la necessità di conservare i singoli elementi (il materiale liturgico ambrosiano) in un contesto preciso e in una continuità storica. «È in effetti il continuarsi di certe strutture, oltre che dei singoli elementi, che determina una tradizione, dalla quale poi a sua volta deriva una sensibilità e un gusto». Da qui «un criterio operativo di fondamentale rilievo, soprattutto in riferimento ad una tradizione "particolare", come è quella liturgica ambrosiana, qualora non se ne voglia disperdere l'identità. Non tanto "perché conservare?" sarà la domanda da porre, quando si sia di fronte a testi e forme rituali, ma bensì "perché mutare?" se non vi siano fondati e gravi motivi, giacché, in ogni caso, la caduta di un elemento e, ancor più, di una struttura rituale ha sempre di per sé una enorme valenza». In conclusione, la riforma doveva essere pensata «in coerenza con i caratteri propri alla liturgia ambrosiana, la sensibilità ed il gusto».

La seconda considerazione per sottolineare *l'importanza della conservazione alla liturgia ambrosiana della sua identità, per la comunione cattolica nell'attuale momento postconciliare*. Un invito a cogliere il significato non puramente rituale ma primariamente ecclesiologico di tale salvaguardia, in riferimento al processo di rinnovamento della disciplina canonica e delle istituzioni, di valorizzazione della Chiesa locale e, in genere, al rilancio della vita ecclesiale con tutta la pienezza dei suoi doni avviato dal Concilio Vaticano II ⁽⁵²⁾. «La liturgia ambrosiana è tipico riflesso di una tradizione di vita ecclesiale nella quale le istituzioni ed i principi che oggi si va faticosamente cercando di ripristinare erano realtà viva e operante. Come giustamente è stato osservato, essa non è infatti che uno degli aspetti del "Rito" ambrosiano, cioè di quel complesso di istituzioni e di prassi canoniche e disciplinari che hanno caratterizzato, all'interno della comunione cattolica, la vita della Chiesa Milanese per molti secoli... In

nata alla modestia delle *sue* proposte». Fece presente che i mutamenti suggeriti non avrebbero comportato «una specie di vanificazione del lavoro della Commissione», che riteneva «perfettamente utilizzabile». Lamentava, invece, che la Commissione avesse sospeso i suoi lavori. «Non vedo proprio la ragione di rallentare l'attività proprio quando si dovrebbe intensificare, in attesa delle decisioni di Sua Eminenza».

(52) Una più ampia riflessione nella conferenza tenuta ai seminaristi teologi di Venegono il 4 novembre 1976, pubblicata in *La Scuola Cattolica*. C. ALZATI, *Spunti di riflessione sul Rito Ambrosiano*, *La Scuola Cattolica* 105 (1977) 173-183. Il tema viene ripreso e sviluppato in *Ambrosius* dallo stesso autore: *Id.*, *La Chiesa milanese e la sua «ambrosianità»*, *Ambrosius* 56 (1980) 209-229; *Id.*, *Liturgia ambrosiana. Alcune riflessioni*, *Ambrosius* 56 (1980) 345-355.

occidente la Chiesa Ambrosiana proprio in forza della sua tradizione potrebbe costituire per la comunione cattolica il luogo che permetta lo svolgersi di un certo processo evolutivo in piena e tranquilla sicurezza, in quanto nella continuità ed entro i precisi limiti fissati da una tradizione di ortodossia canonica, oltre che dottrinale. Nonostante difficoltà e opposizioni, a differenza di altre tradizioni ecclesiali, solo quella ambrosiana è rimasta tutt'oggi vivente: non si può non vedere in ciò qualcosa di provvidenziale». Da qui l'invito alla liturgia ambrosiana a non perdere la sua identità, a conservare la sua autonomia, al fine di salvaguardare la vitalità della tradizione ecclesiale sua propria.

La terza considerazione. Premesso un giudizio critico circa il progetto di breviario preparato dalla Commissione, perché ritenuto in contrasto con il principio della salvaguardia di una identità, Cesare Alzati riproponeva il *problema del salterio, come problema fondamentale per la strutturazione del Breviario Ambrosiano*. «L'eliminazione e l'alterazione di diversi aspetti strutturali connotanti il Breviario Ambrosiano (posizione di alcuni elementi, eliminazione degli *ps* *Laudate*, rigidità degli schemi di ufficiatura, in particolare dei Vespri) mette certamente in forse nel progetto di riforma la salvaguardia di quella identità di cui si diceva; e questo non perché nell'ufficiatura proposta manchino gli elementi ambrosiani o consonanti con la tradizione ambrosiana, ma perché è stato alterato il contesto che li caratterizzava e la continuità storica delle strutture che li racchiudevano. Si rischia, e non è solo un rischio, di fare del Breviario Ambrosiano solo un breviario di tipo romano con alcuni testi diversi: identiche le strutture fondamentali, sostanzialmente identico lo schema, identici i criteri ispiratori, identico il gusto e la sensibilità liturgica sottostante (che, si noti, non è in consonanza con quella preminente dalla tradizione liturgica ambrosiana). In fondo, forse esasperando un po' i termini, in questa prospettiva l'ufficiatura ambrosiana verrebbe ad essere poco più di un'addenda di testi al Breviario Romano... Che vi sia stata la demolizione di alcune strutture caratteristiche del Breviario Ambrosiano è evidente, e altrettanto certo è che ciò sia avvenuto nel senso di una assunzione di forme strutturali romane. Fatto quest'ultimo chiaramente manifestato e, al tempo stesso, in gran parte derivato da un preciso elemento, peraltro fondamentale nella strutturazione del breviario: il Salterio, che è stato assunto sostanzialmente dal Breviario Romano. Ora, il Salterio è la struttura ossea della ufficiatura. Si sa che "carne" e "midolla" possono variare lungo la vita di un individuo ma, data una struttura ossea, il soggetto resta quello che è. Così l'assunzione del Salterio romano nel progetto di breviario milanese ha determinato l'articolarsi delle varie parti di esso secondo criteri e strutture che sono sostanzialmente quelli romani». Era evidente, perciò, che le proposte di modifica riguardassero le Lodi e i Vespri, che, a motivo dell'«inserimento forzoso» del Salterio romano nel Breviario Ambrosiano, furono le Ore più gravemente alterate nella loro struttura originale. Il Salterio ambrosiano doveva essere conservato non soltanto nella sua tradizione testuale, ma anche nella sua rispondenza alle strutture liturgiche specifiche per cui era stato pensato. Da qui l'invito a ristudiare il problema della distribuzione dei salmi. «Su questo punto la revisione mi appare assolutamente indispensabile. Per altro deve notarsi come dell'at-

tuale *impasse* non possa farsi carico alla Commissione: fu un'indicazione data dalla Congregazione a Mons. Martimort, unitamente a quella di non discostarsi dal Breviario Romano, per non attizzare ulteriori polemiche nel clima assai teso che vigeva al momento di inizio dei lavori. Al presente, grazie certamente all'azione autorevole, perseverante e prudente di Mons. Martimort, e grazie all'uscita del Messale, per il quale la nostra Chiesa dovrà essere nei secoli grata all'Eminentissimo Arcivescovo Giovanni Colombo per la decisione con cui l'ha voluto e promosso e a Don Inos Biffi per averlo approntato, il principio della conservazione del rito si è ormai affermato. Una maggior serenità è subentrata nel dibattito, e grazie ad essa si sono potuti più obiettivamente riconsiderare i criteri con cui inizialmente s'era dato mano al lavoro. In questo quadro alcuni di essi si sono rivelati non consistenti. Il problema ora avvertito non è più quello della salvezza o meno del rito, ma piuttosto quello della conferma di una identità: questo è l'atteggiamento che si avverte attorno, anche nel Seminario, luogo decisivo poiché da esso usciranno le future generazioni di presbiteri ambrosiani. In questo senso mi pare quindi che le preoccupazioni espresse da Mons. Biffi, oltre ad essere obiettivamente fondate, esprimono assai bene l'atteggiamento e le attese del clero ambrosiano in questo momento. L'adesione corale — con un'unica eccezione — a lui venuta dalla Congregazione — i cui membri in buona parte sono altresì membri della Commissione — mi sembra assai significativa a questo riguardo».

Nelle «considerazioni» a favore delle singole proposte di modifica al progetto della Commissione, Cesare Alzati prese posizione contro le mie «osservazioni» critiche.

1. A suo giudizio, il cantico *Benedictus es* poteva essere usato come invitatorio, a condizione che fosse legato inscindibilmente all'Ufficio delle letture, per non appesantire lo schema di Lodi.

2. Collocare all'inizio delle Lodi l'inno e il *Benedictus* dopo la salmodia voleva dire snaturare la struttura ambrosiana dell'Ora. In polemica con la mia affermazione sulla estraneità del cantico di Zaccaria allo schema primitivo delle Lodi, scriveva: «Se è vero che il *Benedictus* chiudeva le letture, è altrettanto vero che si articolava secondo una precisa connessione e ordine alle altre parti delle Lodi, tanto che, introducendosi il *Te Deum* e ponendosi dopo questa cesura, il *Benedictus* venne inseparabilmente legato alle Lodi». Contestata anche la motivazione pastorale di cominciare l'ufficiatura con un elemento (l'inno) più adatto a favorire la partecipazione corale: «che "iniziare la celebrazione dell'Ora con l'inno faciliti la partecipazione di tutti i fedeli" appare infatti opinione indimostrata, discutibile, arbitraria, e che la stessa esperienza vale a contraddire: nelle nostre parrocchie dove un tempo si cantava il Vespere, la parte più sentita e coralmente unificante della celebrazione era non l'inno, bensì il *Magnificat*». Inaccettabile, perciò, l'affermazione di una maggior «ragionevolezza» dello schema romano⁽⁵³⁾. Al contrario le Lodi ambrosiane «rappresentano un vero e proprio cammino teologico, specie alla domenica: l'aurora della salvezza (*Benedictus*); la splendente manifestazione del segno glorioso di essa (Croce illuminata); la sua contemplazione in figura (*Canemus*); la lode del creato (*Ainói*); l'esaltazione del Signore e Salvatore

(53) Per la verità il termine «ragionevole» da me era stato usato, forse impropriamente, in riferimento a una motivazione di ordine pratico. Non si voleva sostenere una maggior «ragionevolezza» teologico-liturgica della nuova struttura, ma esprimere quello che la *Institutio* dice a proposito della collocazione dell'inno subito dopo il lucernario ai Vespri: «permette, specialmente nella celebrazione con il popolo, un inizio più facile e più festoso» (n. 40).

Gesù Cristo (inno); l'incorporazione del credente al mistero di Cristo e alla sua redenzione (battistero). Adattamenti e riduzioni: certamente, se opportuno; ma non si dica che ciò viene fatto mancando nello schema tradizionale "ragionevolezza". Anzi, si ponga attenzione a non distruggere tale "ragionevolezza" così spiritualmente profonda».

3. *Ainoi*. Il fatto che i salmi *Laudate*, considerati nel loro insieme come elemento unitario, avessero costituito una «ricchezza della liturgia universale», ossia comune a tutte le Chiese fino a Pio X, era un motivo in più perché la Chiesa milanese custodisse nel suo breviario tale schema. «Può essere vero che così facendo le Lodi ambrosiane si presentino più lunghe di quelle romane, anche se non di molto; ma proprio tenendo presente tale fatto alla Congregazione era stata accolta la proposta di inserire nell'ordinario tutti e tre i salmi *Laudate* lasciando nella recita non corale la possibilità di scelta di uno tra essi. Vengono salvati in tal modo il principio e la struttura liturgica, nonché le esigenze del clero in cura d'anime». Ritenendo che questa proposta implicasse una redistribuzione dei salmi, Cesare Alzati aveva fatto pervenire una ipotesi di un nuovo salterio globale per le quattro settimane.

4. Lettura agiografica ai Vespri. Infondate le preoccupazioni contrarie: il rischio di fare «un doppione con l'Ufficio delle letture», di privilegiare il culto dei Santi, di protrarre troppo per il lungo i lavori del breviario. Accolta, invece, la validità della proposta di collocare la lettura agiografica all'*officium lectionum* (ipotesi certamente radicata nella tradizione). Ma, alla fine, favorevole all'introduzione della lettura agiografica nei primi Vespri dei Santi. «Peraltro l'ubicazione ai primi Vespri permetterebbe di conoscere la figura del Santo immediatamente all'inizio della celebrazione a lui dedicata, non spezzerebbe l'*ordo* delle letture "mattutinali", avrebbe maggiori possibilità di accostamento da parte dei fedeli. Su un punto comunque nella questione sollevata da Mons. Biffi mi pare riscontrabile completa concordanza: l'irrinunciabilità della lettura agiografica, non ridotta a "breve notizia" ma pensata come momento di preciso significato spirituale».

5. Aver proposto un unico schema di Vespere, come nel progetto della Commissione, era contro il principio di «evitare monotonie e ripetizioni» e contro «la varietà e l'esuberanza di forme della tradizione ambrosiana». Personalmente si associava all'ipotesi di recuperare altri schemi contenuti nella nostra tradizione: quello del Vespere festivo ad un solo salmo, quello della celebrazione puramente lucernare. Contro la motivazione da me addotta circa l'inopportunità di assegnare il salmo 133 all'ora vespertina, asseriva: «osservo che lo ps. 133 è proprio della liturgia vesperale ebraica e si applica anche a Compieta per l'accento alla preghiera notturna». Infondati anche i timori di rendere più complicata l'ufficiatura: «una accorta composizione tipografica dei libri liturgici può risolvere gran parte degli eventuali problemi che si prospettassero».

6. Per la commemorazione battesimale si sottolineava la necessità di creare strutture nuove che fossero «le più valide e spiritualmente efficaci».

7. *Preces*. Partendo dalla considerazione che «le preci del Breviario Romano in realtà non sono *preces*, ma orazioni a versetti alternati», non vedeva la ragione di inserire questo elemento come obbligatorio nello schema del nostro breviario, data la presenza di orazioni in numero adeguato. Accettava, però, le mie osservazioni circa il valore delle *preces*, circa la commemorazione dei defunti, circa la introduzione al *Pater noster*. «Su questo ultimo punto la Congregazione è stata concorde nel non volere la caduta della preghiera del Signore. Mi pare sia stata avanzata anche l'ipotesi di una sua recita nell'ambito della commemorazione battesimale».

Le «considerazioni» di Cesare Alzati misero in evidenza che le modifiche alla struttura dei Vespri e delle Lodi, suggerite da Mons. Giacomo Biffi, dovevano essere valutate nel loro complesso, non separatamente l'una disgiunta dall'altra. Questo comportava una «riconsiderazione» globale del progetto di Liturgia Ambrosiana delle Ore, ossia della sua *Institutio generalis*.

In effetti, l'adesione pressoché unanime dei membri della Congregazione alle proposte fatte dal suo segretario, costituiva una motivazione più che sufficiente per riformulare tali proposte in maniera organica e secondo il criterio della maggiore conformità possibile al modello tradizionale. Questo appunto fece Mons. Giacomo Biffi ai primi di novembre dello stesso anno inviando alla Commissione del breviario una duplice ipotesi: la prima sulla struttura generale della Liturgia delle Ore, la seconda sulla risistemazione della salmodia ⁽⁵⁴⁾.

Ipotesi circa la struttura generale della Liturgia delle Ore

Nessuna variazione allo schema dell'Ufficio di letture (tranne la collocazione del cantico *Benedictus es* al suo posto tradizionale dopo l'inno o dopo l'eventuale responsorio *post hymnum*), all'Oratio media, alla Compieta.

Nuovo lo schema di Lodi: cantico di Zaccaria — prima orazione (con *Oremus*, preghiera silenziosa e conclusione lunga) - antifona *ad crucem* (in alcune circostanze) - salmodia: cantico, salmi laudativi tradizionali (domenica: 148, 149, 150, 116; lunedì e giovedì: 148, 116; martedì e venerdì: 149, 116; mercoledì e sabato: 150, 116), salmo diretto - seconda orazione - inno - invocazioni a Cristo (dodici *Kyrie*) - *Padre nostro*.

Duplici lo schema dei Vespri. Schema A, per le domeniche, le ferie e le memorie: lucernario - inno - responsorio in coro (in alcune circostanze) - lettura agiografica (nei Vespri primi dei Santi) - salmodia (tre salmi) - prima orazione (conclusione lunga) - cantico della Beata Vergine - seconda orazione - preghiera dei fedeli (facoltativa) - commemorazione del Battesimo - *Padre nostro* - terza orazione (battesimale).

Schema B, per le solennità e le feste: lucernario - inno - responsorio in coro (alcune circostanze) - lettura agiografica (nei Vespri primi dei Santi) - prima salmodia (un salmo + 133 + 116) - prima orazione (conclusione lunga) - seconda salmodia (un salmo) - seconda orazione - cantico della Beata Vergine - terza orazione - preghiera dei fedeli (facoltativa) - commemorazione del Battesimo - *Padre nostro* - quarta orazione (battesimale).

(54) Nella lettera (7 novembre 1977), con cui mi pregò di trasmettere alla Commissione la duplice ipotesi, Mons. Giacomo Biffi si lamentava nuovamente della sospensione dei lavori collegiali della Commissione, esprimendo il timore che di riflesso anche i singoli Commissari fossero tentati di «mettersi un po' in disarmo». La ipotesi sulla struttura generale della Liturgia delle Ore, da lui ritenuta «dopo molti pensamenti» come la soluzione migliore, era quella di «attenersi in linea di massima al nostro ordo tradizionale». Invece nella ipotesi di risistemazione della salmodia aveva conservato il più possibile l'ordinamento previsto dalla Commissione, limitandosi agli spostamenti indispensabili. Nella stessa lettera manifestò l'intenzione di «procurare le commemorazioni del Battesimo e le acclamazioni di Lodi nella nuova forma, e tutte le orazioni del comune e del proprio dei Santi che si renderebbero necessarie se si accettasse per i Vespri lo schema B».

Ipotesi di risistemazione della salmodia

La proposta non consisteva in un nuovo ordinamento del salterio, ma era limitata a Lodi e Vespri, in conseguenza della conservazione dei salmi laudativi tradizionali alle Lodi e della presenza di tre salmi nello schema dei Vespri della domenica e delle ferie. Immutata, quindi, la salmodia prevista per l'Ufficio delle letture e per l'Ora media. In altre parole si trattava di un semplice adattamento della salmodia alla nuova struttura delle due Ore «cardine» dell'Ufficio.

Nelle note aggiunte così veniva presentata la proposta: «L'adattamento conserva il più possibile la distribuzione già prevista, limitandosi di regola a utilizzare come terzo salmo del Vespri il salmo laudativo di Lodi, e a qualche piccolo ritocco per evitare qualche lunghezza eccessiva e qualche ripetizione troppo ravvicinata. Nessuno dei salmi trasferiti da Lodi a Vespri contiene elementi che suggeriscono di preferire l'uso in un'Ora piuttosto che in un'altra. Piuttosto si ottiene molto convenientemente che il terzo salmo della lode vespertina abbia sempre una spiccata indole laudativa. Ovviamente la validità di questa ipotesi esige di essere attentamente verificata da parte degli specialisti».

2. Ritiro di Mons. Martimort

Di loro natura queste proposte, dirette alla Commissione del breviario, erano ipotesi di lavoro. Rispettavano l'incarico affidato a Mons. Martimort e ai suoi collaboratori, e, prescindendo dalle questioni sollevate circa la struttura dell'Ufficio, riconoscevano la validità del lavoro compiuto e ne stimolavano la prosecuzione. In tal senso furono da me trasmesse a tutti i membri della Commissione con lettera accompagnatoria (11 novembre 1977), nella quale si invitava a studiare la duplice proposta, verificando soprattutto la nuova sistemazione della salmodia, e si sollecitava la consegna del materiale necessario per completare l'ufficiatura del tempo pasquale e del tempo *per annum*. La riunione, che avrebbe dovuto concludere la composizione del breviario con l'esame dei volumi di Pasqua e del tempo Ordinario, in programma ai primi di ottobre era stata sospesa. Né fu più possibile radunare la Commissione ⁽⁵⁵⁾.

La sospensione dell'attività della Commissione fu determinata dal ritiro di Mons. Martimort e dal fatto che nessuno ebbe l'incombenza di sostituirlo. La situazione, che si era creata con l'approvazione da parte della Congregazione delle modifiche suggerite da Mons. Giacomo Biffi, procurava difficoltà a Martimort perché riprendesse serenamente ed efficacemente la direzione dei lavori della Commissione. Con lettera del 13 no-

(55) In assenza di riunioni collegiali i membri della Commissione non ebbero modo di esprimere il loro parere circa le ipotesi di Mons. Giacomo Biffi. Quelli fra loro che facevano parte anche della Congregazione (vedi sopra nota 34) avevano già espresso opinione generalmente favorevole. Degli altri soltanto uno (l'attuale segretario della Congregazione, Mons. Angelo Mascheroni) fece pervenire delle osservazioni sui singoli punti delle due proposte esprimendo, secondo i casi, consenso e perplessità.

vembre, scusandosi di non poter esporne le ragioni personalmente a Sua Eminenza l'Arcivescovo, mi comunicò di considerare la sua missione come terminata. A questa convinzione Martimort giunse dopo essere venuto a conoscenza sia delle conclusioni della Congregazione del rito sia delle opposte «considerazioni» fatte in proposito da Cesare Alzati e da me, ossia dopo aver preso coscienza che nel loro insieme le questioni sollevate mettevano in crisi l'impostazione data alla riforma del Breviario Ambrosiano, i criteri seguiti, le sue opzioni di fondo. «Non sono stato io a determinare la nuova struttura del breviario, ma una commissione nominata da Sua Eminenza nel mese di marzo 1973; le strutture allora decise sono state presentate al Consiglio presbiteriale; tutto il lavoro fatto dopo queste prime decisioni ne è stato soltanto l'attuazione. Mi è sembrato però che tali decisioni soddisfacevano armoniosamente due esigenze imprescindibili della riforma: la fedeltà allo spirito della tradizione ambrosiana, e la fedeltà allo spirito del Vaticano II».

Martimort, pur condividendo che circa la questione della sopravvivenza del rito la situazione diocesana era migliorata rispetto al lontano 1973, aveva sempre la preoccupazione che il rito ambrosiano fosse rinnovato nella fedeltà allo spirito della *Sacrosanctum Concilium*, ossia mettendo in primo piano i problemi dell'adattamento e dell'approfondimento della vita spirituale, anche al fine di non dare pretesti (con una conservazione di tipo archeologico) all'abbandono del rito ⁽⁵⁶⁾. In ogni modo, come estraneo alla diocesi e alla tradizione milanese, non si sentiva di entrare in discussione sul tema della difesa di una identità ambrosiana contro i tentativi presunti o reali di «romanizzazione».

Se le prestazioni di Martimort alla guida dei lavori collegiali della Commissione furono sospesi, non venne meno la sua disponibilità al servizio della Chiesa milanese. Il rapporto tra lui e il Cardinale Arcivescovo, che lo aveva incaricato della riforma del breviario, continuò non soltanto nel senso di reciproca stima e vera amicizia, ma anche come schietta comunicazione del proprio punto di vista, delle riflessioni personali, delle preoccupazioni concernenti il rinnovamento della liturgia.

La finalità, che ci siamo proposti nel riferire questa cronistoria, ossia la conoscenza della Liturgia Ambrosiana delle Ore nelle successive fasi della sua elaborazione, ci consente di dare qualche notizia circa il rapporto diretto tra Mons. Martimort e il Cardinale Arcivescovo a proposito della controversia sulla struttura dell'Ufficio. Ad una lettera dell'Arcivesco-

(56) Dopo aver ricevuto la duplice ipotesi di nuova struttura dell'Ufficio e di risistemazione della salmodia, in data 26 novembre 1977, Martimort fece pervenire un testo con «osservazioni varie» che riproponevano sostanzialmente le difficoltà già manifestate. Formulava le sue riserve di carattere generale con una duplice riflessione: «La liturgia non può essere un museo archeologico, destinato al gruppo scelto degli storici; deve essere la preghiera odierna del clero e del popolo. La storia ci aiuta ad approfondire la *spiritualità* della tradizione, a valutare le ricchezze della preghiera cristiana per l'uomo di oggi... L'esperienza di dieci anni di riforma liturgica ci insegna che, passando dal latino alle lingue moderne, il che obbliga anche all'abbandono delle melodie che hanno incantato la nostra vita spirituale, c'è tutto un nuovo modo di concepire la preghiera liturgica. Non si accetta più la ripetizione quotidiana degli stessi canti, degli stessi salmi, delle stesse preghiere». Una osservazione confidenziale dello stesso tono in una lettera a P. Ferdinando Dell'Oro nel dossier: *La «Diurna Laus» ambrosiana*, Rivista Liturgica 70 (1983) 99 nella nota 1.

vo, che, esprimendo la sua stima e riconoscenza per il merito di aver contribuito con efficacia a «salvare» il rito particolare della Chiesa di Milano, lo invitava a riprendere la guida dei lavori di riforma del breviario, Martimort rispose pregando lo stesso Arcivescovo di accettare che egli considerasse la sua missione come terminata. Le ragioni addotte erano sostanzialmente identiche a quelle che abbiamo riferito sopra. Invitato di nuovo Martimort venne a Milano nel maggio 1978 ed ebbe un lungo colloquio chiarificatore con Sua Eminenza. In questa circostanza fui incaricato di trascrivere per l'Arcivescovo un pro-memoria nel quale Martimort esprimeva in sintesi il suo punto di vista. Premesso di voler compiere un atto di ubbidienza ad «una insistenza paterna» e di non avere «una conoscenza viva e vissuta» della liturgia ambrosiana, asseriva: «Due principi mi sembrano da tenere come criteri dell'adattamento del breviario: l'orientamento dato dal Concilio per la *veritas horarum* e per un'apertura della Liturgia delle Ore alla partecipazione popolare; l'orientamento della riforma verso un approfondimento spirituale offerto all'uomo odierno, al di là dell'archeologismo e del rubricismo. Questo secondo principio ci offre il criterio per definire «l'identità» dei riti particolari, il cui valore si trae non dalle sue singolarità, ma dalla sua spiritualità».

In coerenza con tali principi dava un giudizio sostanzialmente negativo sulle proposte di modifica alla struttura del breviario. In particolare:

1. I salmi *Laudate*. «Non accetterei volentieri che si dicano ogni giorno, perché il desiderio universale del clero odierno è di avere una più grande varietà nei testi di preghiera. L'esperienza fatta durante 50 anni nel Breviario Romano è stata veramente positiva. Mi pare che il clero ambrosiano, dopo cinque anni di pratica della *Liturgia Horarum*, sarebbe deluso di ritrovarsi nella monotonia delle Lodi ambrosiane».
2. Il posto del *Benedictus*. Richiamato il principio della separazione delle Lodi dall'Ufficio delle letture, asseriva: «per la celebrazione popolare sembra più adatto l'inno come inizio che mette subito la gente nell'ambiente dell'Ora. Abbiamo l'esperienza della Liturgia romana, nella quale lo spostamento dell'inno è stato approvato da tutte le comunità benché fosse una cosa nuova». Alla fine Martimort proponeva di offrire una alternativa: cominciare le Lodi con il *Benedictus* o con l'inno, secondo le circostanze.
3. Lo schema dei Vespri dei Santi. Giudicava un «puro formalismo» l'aggiunta del salmo 133: «è una preghiera della notte (alla Compieta) che suppone che il Natale dei Santi abbia una *pannychis*, iniziata dal Vespere e dal Lucernario». Esprimeva molte difficoltà nell'accogliere «la lettura agiografica» nei primi Vespri dei Santi. «Rimane verissimo che pastoralmente è da consigliare al celebrante di fare una breve didascalia sul Santo, sia rammentando alcuni dati storici (soprattutto per i Santi della diocesi), sia sottolineando alcune caratteristiche. Questo si può ottenere adoperando la didascalia scritta nel breviario, ma non ufficiale... La Chiesa non si deve impegnare nei testi agiografici».
4. La commemorazione battesimale. Martimort riproponeva la sua idea di fare la commemorazione battesimale («uno dei gioielli della liturgia ambrosiana, il cui valore spirituale e pastorale è evidente nell'epoca odierna») ricorrendo ai cantici del Nuovo Testamento introdotti nella

Liturgia Horarum. Questi cantici «sono insieme cristologici e battesimali, inserendo il Battesimo nel mistero di Cristo e nell'economia della salvezza». Riconosceva la necessità di migliorare la scelta delle antifone e delle orazioni per sottolineare il riferimento battesimale.

5. Le preci. La presenza delle preci alle Lodi e ai Vespri non avrebbe dovuto essere messa in discussione: erano presenti in tutte le liturgie già dal IV secolo. «Il loro ripristino sotto forma più facile e moderna è stato accolto entusiasticamente nella *Liturgia Horarum*, perché permettono l'attuazione concreta della presenza nella preghiera delle istituzioni della Chiesa e del mondo». Premesso il riferimento delle preci di Lodi alla consacrazione del giorno, del lavoro, dell'impegno spirituale (e, quindi, di genere diverso dall'*oratio fidelium* della Messa), esprimeva un giudizio negativo sulla proposta delle «acclamazioni a Cristo»: «non c'è nessun appoggio tradizionale, dato che i dodici *Kyrie*, d'origine orientale, corrispondono a una supplica penitenziale».

In conclusione, Martimort, insistendo sul principio della liturgia come «preghiera e spiritualità, nutrimento delle anime», ribadiva l'idea che l'originalità di una liturgia non si dovesse «cercare nelle strutture, ma nel contenuto, nella visuale dottrinale, spirituale, nelle creazioni eucologiche, nella scelta armoniosa dei testi biblici».

3. Una iniziativa dell'Arcivescovo

A nostro avviso i ripetuti e puntuali richiami alla vita spirituale del clero e alla destinazione popolare della Liturgia delle Ore non potevano lasciare insensibile l'Arcivescovo di Milano, che, d'altra parte, sentiva la responsabilità di non disperdere la ricchezza di una tradizione nelle sue diverse forme di preghiera vissuta. Egli stesso prese l'iniziativa e tentò di sbloccare la situazione e di uscire dalle incertezze che s'erano create. Agli inizi di giugno 1978 riunì in sessione straordinaria la Congregazione del Rito Ambrosiano sottoponendo all'esame le questioni controverse con l'indicazione di una possibile soluzione.

1. Salmi laudativi: conservare i salmi tradizionali (148, 149, 150, 116) per la domenica; accogliere per gli altri giorni il salmo proposto dalla Commissione con l'aggiunta del salmo 116.
2. Il posto del *Benedictus*: conservare la posizione ambrosiana tradizionale; dare la possibilità nella *Institutio* di scambiare il *Benedictus* con l'inno per ragioni pastorali.
3. Salmodia vespertina. A) nelle domeniche, nelle ferie, nelle memorie: due salmi di seguito; B) nelle solennità e nelle feste: un salmo + 133 + 116, seguiti dall'orazione e da un secondo salmo.
4. Lettura agiografica: proporre una lettura agiografica per tutti i Vespri primi dei Santi (dopo l'inno) con una rubrica che ne chiarisce la facoltatività.
5. Commemorazione battesimale: accettare i cantici del Nuovo Testamento (con antifone più pertinenti) per i Vespri (primi e secondi) delle domeniche e delle maggiori solennità del Signore; introdurre per gli altri giorni responsori di nuova composizione di chiara indole battesimale.

6. Le preci: si accettano come obbligatorie tanto a Lodi quanto a Vespere.
7. L'invitatorio: non si accetta e si lascia il *Benedictus es* dove si trova.

L'ampio dibattito, al quale partecipò attivamente l'Arcivescovo, non giunse a sciogliere il nodo delle questioni. Anche se la traccia proposta spingeva in apparenza a una soluzione di compromesso tra due ipotesi divergenti, in realtà la riunione non era che un pressante invito a riesaminare, attraverso il libero confronto delle opinioni sui singoli punti, il problema fondamentale della «identità» del nuovo breviario alla luce della tradizione viva della nostra Chiesa e dei suoi problemi pastorali. Ridefinita la fisionomia dell'Ufficio, bisognava concludere i lavori sulla base del materiale diligentemente preparato dalla Commissione. Il tempo lavorava fatalmente contro la buona riuscita dell'opera.

Tutto questo non fu raggiunto. La pausa delle incertezze durerà ancora per lungo tempo. Ma, a nostro avviso, il tentativo fatto non fu infruttuoso. Per fare un solo esempio, la questione dei salmi laudativi e, di conseguenza, quella della risistemazione della salmodia non vennero più sollevati. L'attenzione ai problemi pastorali e il richiamo alle sperimentazioni fatte in diocesi ancor prima dei lavori di riforma dell'Ufficio portarono la Congregazione ad accettare la primitiva proposta dell'ordinamento dei salmi secondo il *cursus* romano, riservando lo schema tradizionale degli *p̄si Laudate* alle feste, alle solennità, alle ferie prenatalizie, all'ottava di Natale e alla settimana santa. Così fu accolta per sempre la obbligatorietà delle preci a Vespere.

L'estate e l'autunno 1978 non portarono frutti al nostro lavoro. A dicembre Mons. Giacomo Biffi prese nuovamente l'iniziativa di rivolgere all'Arcivescovo una «Memoria circa la Liturgia delle Ore» indicando alcune proposte per giungere alla conclusione: dare piena fiducia alla Congregazione del Rito Ambrosiano affidandole l'incarico di compiere l'opera, rinviare l'edizione del Breviario a un'epoca più propizia, dare nuovamente alla Commissione presieduta da Martimort l'incarico di concludere i lavori, esonerando la Congregazione del rito da ogni responsabilità. Anche in questa ultima ipotesi egli dichiarava di essere disponibile a collaborare a titolo personale. La malattia impedì al Cardinale Arcivescovo di prendere una decisione.

IV. - L'OPERA DELLA CONGREGAZIONE DEL RITO AMBROSIANO

La ripresa dei lavori fu decisa a seguito di un intervento del nuovo Arcivescovo di Milano Mons. Carlo Maria Martini. Partecipando per la prima volta al Consiglio Presbiteriale Diocesano (Rho, 15 aprile 1980) volle rispondere personalmente ad una interpellanza sui lavori di preparazione del Breviario e sull'opportunità di consultare nel merito il presbiterio diocesano o almeno il Consiglio Presbiteriale. L'Arcivescovo per primo espose quanto era venuto a conoscere sull'argomento dalle fonti scritte, ossia dalla documentazione relativa alle decisioni del Cardinal Giovanni Colombo in ordine al rinnovamento del Rito Ambrosiano con partico-

lare riferimento alla Liturgia delle Ore. Accennò poi alle informazioni avute dai colloqui con lo stesso Cardinale Colombo, dal suo primo incontro con la Congregazione del rito⁽⁵⁷⁾ e da diverse consultazioni presso la Congregazione romana dei Sacramenti e del Culto Divino. Sulla base di queste informazioni dedusse le seguenti conclusioni: primo, la necessità di giungere alla pubblicazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore, sia per rispondere agli impegni assunti, sia (dopo la edizione del Messale) per non lasciare la riforma a metà; secondo, la opportunità di approfondire i motivi del rallentamento dei lavori e di trovare «la metodologia migliore per superare questa stasi e quindi portare avanti il lavoro valorizzando il moltissimo che già era stato fatto»; infine, l'impegno di «giungere al Congresso Eucaristico con il testo definitivo della Liturgia delle Ore ambrosiane, affrettando soprattutto in quanto possibile una edizione delle Lodi e dei Vespri così da offrirla anche per l'uso delle comunità cristiane»⁽⁵⁸⁾.

A distanza di un mese dalla sessione del Consiglio Presbiteriale, il 16 maggio 1980, si riunì la Congregazione del Rito Ambrosiano. In apertura di seduta il segretario comunicò di aver sottoposto all'Arcivescovo un piano di lavoro che rendesse possibile, conformemente alle sue dichiarazioni, la pubblicazione della nuova Liturgia delle Ore in occasione del XX Congresso Eucaristico Nazionale (primavera 1983). Il piano di lavoro comprendeva la piena responsabilizzazione della Congregazione del rito per la soluzione di tutte le questioni di struttura e di redazione, la costituzione di un ristretto comitato operativo e di un gruppo di persone incaricate per

(57) Il primo incontro dell'Arcivescovo con la Congregazione del Rito Ambrosiano avvenne il 7 marzo 1980. Nel corso della riunione Mons. Giacomo Biffi, in qualità di segretario, illustrò il lavoro svolto dalla Congregazione dopo la ristrutturazione decisa nel 1974 dal Cardinale Giovanni Colombo che volle di nuovo affidarle il compito di esaminare i testi e i riti liturgici della Chiesa Ambrosiana dichiarando necessario il suo consenso per la concreta attuazione della riforma (RDM 6 (1974) 761). Poi espose la questione del Breviario soffermandosi sulle difficoltà incontrate a partire dalle decisioni della Congregazione nelle sessioni 19-20 maggio e 23 settembre 1977 circa le proposte di modifica alla struttura dell'Ufficio preparato dalla Commissione. Nella discussione fu ribadita la necessità che la Congregazione del Rito fosse considerata come la massima espressione (sottomessa soltanto all'Arcivescovo) dell'ordinamento liturgico ambrosiano e che, in particolare, il lavoro della Commissione del Breviario fosse sottoposto al giudizio ultimo della Congregazione. Venne pure messo in evidenza che la Congregazione di fatto era in grado di concludere i lavori del Breviario essendo in possesso di tutti i testi elaborati dalla Commissione e di quelli integrativi fatti preparare da lei stessa, e avendo un progetto suo proprio di struttura dell'Ufficio, chiaramente conforme alla tradizione ambrosiana. Così avrebbe dovuto essere intesa la notizia apparsa su *Ambrosius* nel fascicolo gennaio-febbraio 1980 (I. BIFFI, *La riforma liturgica ambrosiana. Traguardi e attese*, *Ambrosius* 56 (1980) 690). (In effetti, la Congregazione, informata del ritiro di Mons. Martinotti nella sessione del 3 febbraio 1978, pur restando in attesa delle decisioni dell'Arcivescovo, si era preoccupata di continuare i lavori del Breviario affidando a Mons. Inos Biffi l'incarico di reperire i nuovi testi richiesti dalle modifiche strutturali introdotte. Nella sessione del 23 giugno 1978 la Congregazione, esaminando il progetto del Rito del Battesimo, aveva approvato i responsori battesimali che erano stati preparati anche in vista di un loro utilizzo nella Liturgia delle Ore). Dopo queste precisazioni la Congregazione, presente l'Arcivescovo, discusse ampiamente la struttura del Breviario, che venne generalmente approvata.

(58) Il testo della interpellanza e la risposta dell'Arcivescovo nel verbale della terza sessione del IV Consiglio Presbiteriale della diocesi di Milano, RDM 71 (1980) 757-759. Cfr. A. M., *L'edizione rinnovata della «Liturgia ambrosiana delle Ore»*, *Ambrosius* 56 (1980) 199-201.

la revisione linguistica ⁽⁵⁹⁾. La tabella di marcia prevedeva che entro l'anno in corso fosse ultimato il testo latino del diurnale ed entro la primavera dell'anno seguente ne fosse pronta la traduzione italiana. Il segretario disse che l'Arcivescovo si era mostrato d'accordo e aveva autorizzato a procedere.

La Congregazione si mise subito all'opera prendendo in esame la struttura dell'Ufficio. Il progetto fu approvato in linea di massima con voto pressoché unanime ⁽⁶⁰⁾. Vennero poi discussi alcuni dettagli. Le decisioni prese, anche quelle di carattere prevalentemente rubricale, contribuirono a dare una fisionomia più chiara della nuova Liturgia delle Ore e, di conseguenza, a determinare l'indole della riforma. Ad esempio, si stabilì di rendere obbligatori anche nella recitazione individuale quegli elementi che nel progetto della Commissione erano facoltativi: il responsorio dopo l'inno ai Vespri e all'Ufficio di letture, l'antifona *ad crucem* di Lodi. Si mantenne, però, la facoltatività (*laudabiliter*) della *Laus magna* da recitare, tranne che in tempo di Quaresima, in sostituzione del *Te Deum* (conservato nella sua interezza, senza possibilità di omettere gli ultimi versetti). Le antifone mariali di Compieta furono assegnate in conformità ai tempi liturgici. Per esigenze di ordine pratico gli inni di Compieta (*Te lucis, Deus qui certis legibus, Nigrante tectam pallio*) vennero distribuiti in un giorno fisso della settimana. Si decise che nell'edizione italiana il proprio dei Santi fosse dotato di una breve lettura agiografica perché nei primi Vespri dopo l'inno si desse «Notizia» del Santo. Di grande rilievo sotto l'aspetto pastorale anche la decisione di sostituire nelle solennità e feste dei Santi la commemorazione del Battesimo con la sallenda in onore del Santo.

Le altre decisioni, concernenti la salmodia, non furono definitive. In seguito subirono ulteriori mutamenti. Ricordiamo: la risoluzione di ricorrere al salterio corrente per l'Ufficio di letture nelle solennità e feste dei Santi; l'uso facoltativo dello schema tradizionale dei salmi laudativi a Lodi di domenica; l'accorciamento dei salmi «diretti», giudicati troppo lunghi per una recitazione simultanea da parte di tutta l'assemblea. Si tornò a discutere sulla salvaguardia dello schema tradizionale delle Ore ambrosiane in riferimento alla distribuzione dei salmi, suggerendo di ridare ad alcuni testi (*Cantemus*, salmi 50, 117) il posto di rilievo dell'antica struttura delle Lodi ambrosiane (proposta Cesare Alzati). Motivi di ordine pratico scongiurarono di accogliere ulteriori modifiche all'ordinamento del salterio.

La Congregazione tornò a riunirsi a distanza di un mese, il 17 giugno 1980. All'ordine del giorno nuovamente i problemi del salterio. Si stabilì di assegnare il *Cantemus* alle Lodi nelle solennità e feste del Signore e di ricorrere al cantico dell'esodo del libro della Sapienza (10,15-21; 11,1-4)

(59) Il comitato di redazione fu composto da Mons. Giacomo Biffi, Mons. Inos Biffi, Don Giuseppe Terraneo, Don Alessandro Gandini, Don Giacomo Mellerà; la revisione linguistica venne affidata al Cardinal Giovanni Colombo, a Mons. Mario Alberti, Mons. Enrico Galbiati e Mons. Ferrario.

(60) Lo schema generale della Liturgia delle Ore preso in esame era conforme a quello discusso nel primo incontro con l'Arcivescovo, sul quale si era già manifestata la più ampia convergenza di consensi. Di parere contrario soltanto il sottoscritto che era per la conservazione senza modifiche dello schema proposto dalla Commissione.

nelle solennità e feste della beata Vergine e dei Santi. Ferma restando l'obbligatorietà dell'intero schema dei salmi laudativi tradizionali per le ferie prenatalizie e la settimana santa, si decise di proporre l'uso in tutte le solennità e feste, con la facoltà di omettere a scelta due dei primi tre salmi. La proposta non venne più estesa alle Lodi della domenica. Quanto ai salmi «diretti», da recitare da tutti insieme senza alternanza, si ritenne opportuno accorciarne alcuni già presenti altrove nel salterio ⁽⁶¹⁾, ma non si volle spezzare, nonostante la lunghezza, il salmo 50. Fu introdotta l'ultima variazione all'ordinamento del salterio assegnando parte dei salmi 32 e 33 al posto del salmo 116, che era stato aggiunto con funzione dossologica al salmo laudativo di ogni giorno. Venne completata la serie degli inni (con *Lux alma, Christe, mentium*) e delle antifone mariali (inserita anche l'*Ave Maria*) di Compieta. Fu approvata, in linea di massima, una serie di nuove orazioni per l'ora media e per le feste e le solennità dei Santi. Il lavoro della Congregazione a proposito dell'Ordinario e del Salterio si concluse con alcune determinazioni di carattere rubricale riguardanti la conclusione delle orazioni.

A questo punto il comitato di redazione era in grado di correggere la *Institutio* in conformità alle modifiche approvate dalla Congregazione. Si lavorò tutta l'estate e nell'autunno (22 ottobre 1980) l'Arcivescovo Carlo Maria Martini poté inviare alla Sacra Congregazione dei Sacramenti e del Culto Divino la *Institutio* della nuova Liturgia delle Ore secondo il Rito Ambrosiano. Congiuntamente furono trasmessi l'*Ordinarium* e il *Psalterium*, accompagnati da una nota di Sua Ecc. Mons. Giacomo Biffi, che, come segretario della Congregazione del Rito Ambrosiano, espose in sintesi i principi e le scelte essenziali che avevano guidato la composizione del Breviario Ambrosiano.

L'Arcivescovo, pregando la Congregazione Apostolica di esaminare i testi inviati con sollecitudine e benevolenza, espresse il desiderio di poter offrire già nel corso del seguente anno il Salterio delle quattro settimane alle comunità della diocesi, perché mediante l'orazione liturgica fossero invitate a prepararsi più intensamente al Congresso Eucaristico Nazionale.

1. Nuova stesura della *Institutio*

La vicenda della *Institutio* ha fermato l'attenzione della nostra cronaca sui lavori di revisione del Breviario Ambrosiano. In particolare il problema della struttura dell'Ufficio, al centro di prolungati dibattiti e di molti ripensamenti, è servito a chiarire i diversi modi di concepire il carattere della riforma e di precisarne i principi ispiratori. Riteniamo utile presentare il punto di arrivo del faticoso cammino, ossia illustrare brevemente le scelte definitive della Congregazione del rito circa la struttura generale delle Ore ambrosiane e le ragioni di principio che hanno determinato

(61) È stato osservato che, a volte, l'accorciamento del salmo ha fatto perdere il motivo di riferimento all'orazione sul salmo medesimo: A. TENDERINI, *A proposito della Diurna Laus*, Ambrosius 58 (1982) 337-338.

tali scelte ⁽⁶²⁾. Ci sembra opportuno richiamare anzitutto i principi generali che hanno guidato la revisione del Breviario.

Il primo principio riguarda la «ambrosianità» della nuova Liturgia delle Ore della Chiesa milanese. Questo titolo le conviene per diversi motivi ⁽⁶³⁾. Ma le vicende narrate hanno messo in rilievo che il dibattito si è concentrato sulla «originalità» o «tipicità» della nostra liturgia e si è concluso nel rivendicare la salvaguardia della tradizione nei suoi testi e nella sua struttura: il materiale liturgico ambrosiano (il nostro «tesoro di famiglia») è stato conservato nella sua tipica e inconfondibile organizzazione strutturale. La Congregazione del rito volle affermare anzitutto l'autonomia della Liturgia ambrosiana delle Ore nel senso indicato dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 4: «la santa madre Chiesa considera con eguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti». In tal senso si impegnò a valorizzare, mediante la riforma, il patrimonio spirituale della Chiesa di Milano nei suoi contenuti e nelle sue forme espressive. La variante introdotta dalla Congregazione nel testo primitivo della *Institutio* al primo principio ispiratore della riforma è significativa: «*Devono essere conservati quegli elementi della tradizione ambrosiana che non contrastano coi documenti del Concilio Vaticano II e con le necessità pastorali del nostro tempo*; anzi devono essere ancor più resi manifesti quegli elementi che arrecano nutrimento alla fede e alla pietà, favoriscono la catechesi dei sacramenti, illustrano la storia della salvezza e accrescono sia l'amore della santa Chiesa sia lo zelo apostolico» ⁽⁶⁴⁾.

In altre parole, la Congregazione del rito ritenne opportuno affermare che tutti gli elementi della tradizione godevano di un favore di diritto per il loro mantenimento, in quanto segni della preghiera viva e vissuta della nostra Chiesa. Perciò, per principio, essi dovevano essere conservati, a meno che non fossero in contrasto evidente con le direttive conciliari e le necessità pastorali. In questa prospettiva diventava certamente più facile giustificare la conservazione delle strutture, anche se, a mio giudizio, poteva subentrare il pericolo di una minore attenzione alle finalità del rinnovamento liturgico. Illustrando il principio della autonomia nella riforma della Liturgia delle Ore, Mons. Giacomo Biffi afferma: «nella vicenda di un rinnovamento liturgico si delinea per la stessa forza delle cose una molteplicità di situazioni: si dà il caso di usi che si conservano solo perché

(62) Per una esposizione più articolata rimandiamo al commento alla *Institutio* pubblicato a cura dell'Ufficio per i Sacramenti e il Culto Divino della Curia di Milano: *La liturgia ambrosiana delle Ore - «Institutio generalis» - Testo e commento*, Sussidi di Pastorale liturgica, n. 3 - Milano 1983. In particolare facciamo riferimento al commento sulla Premessa (a cura di Mons. G. Biffi) e a quello sul capitolo II (a cura di A. Caprioli). Si veda inoltre la presentazione del nuovo Breviario Ambrosiano nelle sue linee essenziali nello studio: G. BIFFI, *Il nuovo Breviario Ambrosiano*, Ambrosius 57 (1981) 309-317. Sostanzialmente identica la relazione tenuta dallo stesso autore alla Tre Giorni dei Decani (Tavernola, 28 settembre-1 ottobre 1981) e pubblicata in RDM 73 (1982) 483-489. Parte della relazione citata è stata inserita nel «dossier» che la Rivista Liturgica ha dedicato a *La «Diurna Laus» Ambrosiana*: Rivista Liturgica 70 (1983) 223-256. Il «dossier» accoglie inoltre una presentazione dei fondamenti teologici, dei contenuti e degli elementi principali della «Diurna Laus» a cura di A. Gandini e accurate *Annotazioni in margine alla «Diurna Laus»* di F. Dell'Oro.

(63) Cfr. G. BIFFI, *art. cit.*, Ambrosius 57 (1981) 314-316.

(64) La sottolineatura indica la variante introdotta. Ad essa si riferisce la nota 21.

sono nostri e tradizionali, e non danno luogo a nessun apprezzabile inconveniente; si dà anche il caso di elementi tipicamente ambrosiani che, mantenuti nella loro foggia ordinaria, risultano anche ai nostri giorni di grande significanza religiosa; si dà infine il caso di elementi antichi del nostro rito che, rinnovati ed elaborati con animosa e saggia capacità creativa, si dimostrano fecondi di una ricchezza nuova e di una originalità recente eppure felice» (65).

Riaffermata la necessità di procedere alla riforma conservando la tipicità della liturgia ambrosiana, la Congregazione del rito ha fatto propri gli altri principi già espressi nella prima stesura della *Institutio* (66). Sostanzialmente gli stessi della costituzione *Sacrosanctum Concilium*: fedeltà alla tradizione e ricerca della migliore efficacia pastorale.

Parimenti è stato accolto come legittimo e vantaggioso il confronto con il modello romano della Liturgia delle Ore. In applicazione a questo metodo, pur affermando che l'Ufficio Ambrosiano ha avuto una sua originale distribuzione dei salmi (67), si è ritenuto opportuno per il Salterio adottare l'ordinamento romano, salvi i ritocchi e le correzioni introdotti per conservare alcune particolarità ambrosiane della salmodia o della struttura. Sono state confermate le ragioni di questa scelta essenziale: la convenienza alla nostra situazione pastorale e la corrispondenza della distribuzione plurisettimanale romana con la nostra tradizione.

LO SCHEMA GENERALE DEL BREVIARIO AMBROSIANO. Nell'Ufficio Divino la disposizione ordinata dei vari elementi, che si trovano anche in altre celebrazioni liturgiche (inni, salmi e cantici, lettura della Bibbia, preghiere), è regolata da leggi proprie. La Congregazione del rito ha inteso seguire più fedelmente il criterio della tradizione ambrosiana che ha avuto un suo modo originale di organizzare le varie parti dell'Ufficio. Sulla base di tale criterio gli elementi non sono stati collocati sempre nel medesimo ordine, ma secondo un disegno diverso e proprio per ciascuna Ora del giorno (68). Tutto ciò comporta, sul piano pastorale, l'impegno a conoscere e

(65) Dal commento alla Premessa della *Institutio* nel citato Sussidio di pastorale liturgica, p. 8s. La conservazione del salmo «diretto», l'omissione del *Magnificat* ai venerdì di Quaresima e del *Benedictus* e del *Magnificat* nella Settimana Santa, la collocazione del cantico di Zaccaria all'inizio di Lodi vengono presentati come esempi del primo «caso»; la struttura salmodica dei Vespri nelle solennità e feste (salmi proprio con l'aggiunta *ad modum unius* dei salmi 133, 116), il rito della luce, l'abbondanza delle orazioni come esempi del secondo «caso»; le acclamazioni a Cristo Signore con i dodici *Kyrie* delle Lodi, i responsori battesimali, le sallende in onore dei Santi, la «notizia» del Santo ai primi Vespri, come esempi del terzo «caso».

(66) Non sono stati introdotti cambiamenti di rilievo negli altri punti dei *Praenotanda* sul «Carattere della riforma del Breviario Ambrosiano».

(67) Cfr. E. T. MONETA CAGLIO, *Varie soluzioni per la salmodia nell'antico rito ambrosiano*, Ambrosius 50 (1974) 249-270.

(68) Al termine del primo capitolo della nostra *Institutio*, che è sostanzialmente identico a quello romano tranne lievi ritocchi introdotti per evidenziare il riferimento alla Chiesa Ambrosiana, si parla della struttura della Liturgia delle Ore sottolineando l'aspetto essenziale di dialogo (un colloquio tra Dio e l'uomo) e la sua dimensione ecclesiale (n. 34). Di proposito nella stesura definitiva è stato omissso il seguente inciso: *Liturgia Horarum Ambrosiana... ita instruitur ut semper habeatur hymnus, psalmodia, preces, interiecta etiam interdum lectione Sacrarum Scripturarum*.

Una accurata introduzione alla comprensione della struttura delle singole Ore nel com-

a far conoscere la ragione teologico-liturgica della struttura delle singole Ore ambrosiane e a tenerne conto nella esperienza celebrativa.

VESPRI. I Vespri come preghiera della sera e le Lodi come preghiera del mattino, secondo la tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'Ufficio Divino (*Sacrosanctum Concilium*, 89). La nostra tradizione conserva la testimonianza di ciò nell'opera di S. Ambrogio, celebre autore di inni per i Vespri e le Lodi. La nuova Liturgia ambrosiana delle Ore ha inteso mettere in evidenza tale testimonianza, citata nei *Prænotanda* (n. 5) della *Institutio*, anche mediante la disposizione rubricale che consente di scegliere sempre gli inni di S. Ambrogio: *Deus, Creator omnium* ai Vespri nelle ferie comuni; *Splendor paternae gloriae* alle Lodi del tempo ordinario (cfr.: *Institutio*, 40, 54). Inoltre la nostra *Institutio* premette la descrizione dei Vespri a quella delle Lodi perché, secondo la tradizione ambrosiana, l'Ufficio Divino ha inizio con i primi Vespri.

Gli elementi che entrano a comporre la preghiera vespertina sono: il saluto iniziale, il lucernario (o canto della luce), l'inno, il responsorio (in alcune circostanze), la notizia del Santo (nei primi Vespri dei Santi), la salmodia, la prima orazione (nel Salterio l'orazione è salmica), il *Magnificat* con la sua antifona (ripetuta l'antifona, la triplice invocazione *Kyrie eleison*), la seconda orazione (nel Salterio è sul tema dell'Ora, nel Proprio e nel Comune è sul mistero celebrato o a ricordo del Santo), la commemorazione del Battesimo o la lode del Santo (nelle solennità e nelle feste dei Santi), le intercessioni, il *Padre nostro*, il congedo.

Questi elementi con accentuazioni diverse sviluppano i temi di preghiera che l'ora del tramonto suggerisce alla Chiesa: il tema escatologico (canto alla Luce che non tramonta, Cristo Signore), il tema laudativo (la lode e il ringraziamento espressi nei salmi, nel *Magnificat*, nelle preghiere, nel *Padre nostro*), il tema memoriale (ricordo del Battesimo, la notizia e la lode del Santo).

In confronto al progetto della Commissione la struttura definitiva dei Vespri ambrosiani presenta le seguenti peculiarità:

1. Il responsorio dopo l'inno, che esprime il senso della celebrazione, è obbligatorio anche nella recita individuale.
2. Nei primi Vespri dei Santi, dopo l'inno • dopo il responsorio, si dà la «notizia» del Santo. Questa «notizia» viene espressa nel breviario con una breve lettura agiografica. La ragione di questa «novità» è di ordine pastorale: illustrare la figura del Santo che viene ricordato nel giorno liturgico ⁽⁶⁹⁾. Nella stesura definitiva della *Institutio* è stata confer-

mento al secondo capitolo della *Institutio*, di A. CAPRIOLI, nel citato Sussidio di Pastorale Liturgica, Milano 1983 (vedi sopra nota 62). Vedi anche G. BIFFI, *art. cit.*, Ambrosius 57 (1981) 309-317.

(69) «Abbiamo fiducia che tutti i pastori d'anime — tra breve o tra molto, è difficile prevedere — finiranno col capire tutta l'importanza *pastorale* della nostra antichissima consuetudine di cominciare ogni festa e ogni memoria con la celebrazione dei primi Vespri e quindi con una possibile e opportuna catechesi che illumina tutta la giornata successiva. Naturalmente ciò comporta che questo tipico uso ambrosiano venga fedelmente conservato e ripetutamente spiegato ai fedeli, fino a farlo entrare nelle loro persuasioni abituali». G. BIFFI, *art. cit.*, Ambrosius 57 (1981) 313, nota 7.

mata la possibilità di inserire, dopo l'inno e prima della salmodia, una o più letture della Bibbia secondo l'opportunità pastorale. In questo caso si procede come è indicato nei Vespri del venerdì di Quaresima.

3. La salmodia segue due schemi: Il primo, proposto nel Salterio, è identico a quello progettato dalla Commissione e corrisponde al *cursus* romano. Il secondo è formato da un salmo proprio, cui si aggiungono *sub unica antiphona et unica conclusione* i salmi 133, 116. Questo secondo schema, proposto nel Proprio e nel Comune, è riservato alle solennità e alle feste. Esso conserva un elemento antico della tradizione ambrosiana, che, a giudizio della Congregazione del rito, è suggestivo ed eloquente anche per l'uomo d'oggi ⁽⁷⁰⁾.
4. La commemorazione del Batteesimo e la lode del Santo costituiscono la parte «stazionale» della preghiera vespertina, ossia parte che può avere il rito della *statio* (la processione al battistero o alla cappella del Santo). Con questi due elementi il tema memoriale viene sviluppato in forme complementari: il ricordo del Batteesimo (reso più efficacemente nella forma tradizionale della processione al battistero) e la lode del Santo che è la vera figura del cristiano cresciuto nella piena fedeltà al Batteesimo.

La commemorazione del Batteesimo prevede due modi celebrativi: nelle domeniche, nelle solennità e nelle feste del Signore, come progettato dalla Commissione, mediante uno dei cantici cristologici del Nuovo Testamento, il cui senso battesimale è evidenziato dall'antifona e dalla orazione; nelle ferie e nelle memorie dei Santi, come proposto dalla Congregazione, mediante un responsorio, che è preceduto da una didascalia patristica ⁽⁷¹⁾.

Nelle solennità e nelle feste dei Santi viene proposta la lode del Santo nella forma tradizionale della *sallenda* seguita da una orazione ⁽⁷²⁾.

LODI MATTUTINE. Il mattino è santificato dalla Chiesa con la preghiera di Lodi, che sviluppano il tema duplice dell'inizio del giorno e della risurrezione di Cristo. La disposizione degli elementi, che compongono la preghiera del mattino nella tradizione ambrosiana, è caratteristica. Sembra quasi esprimere la simbologia del sorgere del sole: una struttura «in cre-

(70) Le difficoltà, che sono state sollevate contro l'uso del salmo 133 all'ora vespertina in base al principio della *veritas horarum*, non sono state accolte. Al contrario è stato osservato che questo è un caso di «elementi tipicamente ambrosiani che, mantenuti nella loro foggia ordinaria, risultano anche ai nostri giorni di grande significanza religiosa». Cfr. G. BIFFI, *art. cit.*, in *Sussidio di Pastorale Liturgica*, Milano 1983 - commento alla *Institutio*, p. 9s.

(71) «Il *responsorium in baptisterio* dei nostri antichi Vespri richiama, anche se ormai in maniera poco intelligibile, il mistero della nostra rinascita. Questo rito è stato conservato e reso eloquente con la creazione di nuovi «responsori battesimali», di chiara ispirazione patristica, che ci presentano una insistita meditazione sulla redenzione e la nostra vita di grazia» (G. BIFFI, studio citato nel commento alla *Institutio*, p. 10; cfr. I. BIFFI, *art. cit.*, *Ambrosius* 57 (1981) 398-444).

(72) Nel progetto della Commissione la lode del Santo (*sallenda* e processione alla cappella del Santo) era prevista soltanto nella celebrazione pubblica e solenne dei primi Vespri dei Santi Patroni e Titolari. L'uso della celebrazione vigilare negli anniversari dei Santi Patroni e Titolari viene raccomandata anche nella stesura definitiva della *Institutio* (n. 72).

scendo», come un invito ad avvicinarsi a (o a lasciarsi illuminare da) Cristo Signore (73).

La nuova Liturgia Ambrosiana delle Ore ha conservato lo schema tradizionale, che, perciò, dovrà essere interpretato nella esperienza vissuta. Gli elementi di preghiera sono disposti nel seguente ordine: il versetto di introduzione *Deus, in adiutorium*, il cantico di Zaccaria con la sua antifona (dopo la ripetizione dell'antifona, la triplice invocazione *Kyrie, eleison*), la prima orazione (preceduta dall'invito *Oremus* e da una pausa di preghiera silenziosa; la orazione nelle ferie comuni si ispira al tema del mattino, negli altri giorni al mistero celebrato), l'antifona *ad crucem* (in alcune solennità), la salmodia (formata dal cantico veterotestamentario, dai salmi laudativi, dal salmo diretto), la seconda orazione (nelle domeniche, nelle ferie e memorie si ispira ai temi del salmo diretto), l'inno, le acclamazioni a Cristo (con i 12 *Kyrie, eleison*), il *Padre nostro*, il congedo.

Gli elementi nuovi in confronto al progetto della Commissione sono, per lo più, caratteristici della tradizione ambrosiana.

1. L'inizio dell'Ora con il cantico *Benedictus Dominus*.
2. L'obbligatorietà dell'antifona *ad crucem* anche nella recitazione individuale (74).
3. Il cantico veterotestamentario (primo elemento della salmodia) corrisponde generalmente a quello del *cursus* romano, come previsto dalla Commissione. Nelle solennità e feste del Signore si usa il *Cantemus*; nelle solennità e feste dei Santi si prende il cantico dell'esodo dal libro della Sapienza (10,14-21; 11,1-4).
4. Il salmo laudativo è quello indicato dal progetto della Commissione, tranne la variante del salmo 116, che, secondo la tradizione ambrosiana, viene aggiunto *ad modum unius* in funzione dossologica al salmo laudativo del giorno.
Lo schema dei salmi laudativi classici (148, 149, 150 + 116) è obbligatoria nelle ferie prenatalizie e nella settimana santa; viene proposto anche nelle solennità e feste, con facoltà di omettere due dei primi tre salmi.
5. Il salmo diretto è conservato nella sua forma tradizionale: senza antifona, recitato insieme da tutti, in piedi.
6. Dopo l'inno seguono le acclamazioni a Cristo. Questo elemento costituisce una novità, che nasce, però, dall'uso antico dei 12 *Kyrie*. «Partendo da questo uso l'attuale riforma ha sviluppato tutta una serie di

(73) A questo riguardo abbiamo trovato stimolanti le riflessioni sintetiche di A. CAPRIOLI nel citato commento alla *Institutio*, p. 55s. Egli allude alla interpretazione dello schema di Lodi espressa nelle «Considerazioni» di CESARE ALZATI (vedi sopra) e quella sempre sostenuta da Mons. MONETA CAGLIO: «Gli ambrosiani hanno sempre dato alle Lodi una struttura inversa a quella dei Vespri: qui c'è prima l'inno e in fondo il *Magnificat*; là c'è prima il *Benedictus* e in fondo l'inno. È pericoloso distruggere questa doppia struttura» (manoscritto del 24-4-1973 in risposta alla richiesta di suggerimenti e proposte per la riforma del Breviario Ambrosiano).

(74) M. NAVONI, «*Antiphona ad crucem*». Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa milanese nei secoli V-VII, in Archivio Ambrosiano, vol. LI, Milano 1983; Id., *Natura e funzione dell'antifona «ad crucem»*: appunti per una storia dell'ufficiatura mattutina ambrosiana, La Scuola Cattolica 112 (1984) 449-462.

acclamazioni al posto delle preghiere di intercessione dell'Ufficio romano. Oltre che introdurre un elemento di varietà opportuno di fronte al ripetersi delle preghiere di intercessione già durante la Messa e il Vespri, le acclamazioni a Cristo Signore completano più visibilmente quella struttura in crescendo delle Lodi e ne confermano l'indole prevalentemente cristologica» (75).

7. La struttura ambrosiana delle Lodi mattutine non permette di inserire la loro celebrazione nella Messa nel modo previsto dalla *Institutio* di rito romano. Le Lodi sono recitate prima della Messa, che, subito dopo le acclamazioni a Cristo, inizia con la prima lettura della Liturgia della Parola (76).
8. L'introduzione di una breve lettura biblica all'ora di Lodi, pur non essendo per sé richiesta dalla natura propria delle Lodi ambrosiane, può essere consentita se se ne ravvisa una vera opportunità pastorale. In tal caso, va inserita immediatamente prima della salmodia (77).

UFFICIO DELLE LETTURE. Nessuna modifica di rilievo alla struttura ipotizzata dalla Commissione. Infatti, tranne il numero delle letture che si riduce a due (una biblica e l'altra patristica o agiografica) come nel modello romano, le varie parti dell'ufficiatura conservano l'ordine tradizionale: inno, cantico dei tre giovani, salmodia, letture intercalate dal responsorio, *Te Deum* o *Laus magna*, orazione conclusiva.

Le particolarità ripristinate dalla Congregazione sono le seguenti:

1. Il *Benedictus es* è collocato al posto tradizionale conservando la sua forma di cantico responsoriale (78) e la sua carica suggestiva di invito a lodare Dio. In alcune circostanze, soprattutto nei tempi forti e nelle solennità, il cantico dei tre giovani viene sostituito dal responsorio che aiuta a capire il senso della celebrazione e che, perciò, diventa obbligatorio anche nella recitazione individuale. Sono state valorizzate a questo scopo alcune particolarità ambrosiane nella solennità del Natale e della Epifania, nell'ottava di Pasqua.
2. La *Laus angelorum magna*, presente nel nostro Ufficio fino ai tempi di San Carlo (79), è stata riproposta facoltativamente nella nuova Liturgia delle Ore in sostituzione del *Te Deum*, tranne il tempo di Quaresima. Si può dire (*laudabiliter*) nella celebrazione in latino e in italiano. Nel progetto della Commissione la *Laus magna* era presente soltanto nel testo latino.

ORA MEDIA E COMPIETA. La struttura dell'Ora media (80) e della Compieta è rimasta invariata. Sostanzialmente lo schema ambrosiano di queste Ore era già conforme a quello romano.

(75) A. CAPRIOLI, Commento al capitolo secondo della *Institutio*, nel citato Sussidio di Pastorale Liturgica, Milano 1983, p. 56s.

(76) Cfr. *Institutio*, n. 95.

(77) Questa indicazione non è data dalla *Institutio*: si trova nella *Diurna Laus* tra le Note per l'uso, p. 5.

(78) E. T. MONETA CAGLIO, *art. cit.*, Ambrosius 50 (1974) 270.

(79) G. BIFFI, *art. cit.*, Ambrosius 57 (1981) 311, nota 4.

(80) Nella *Institutio* la denominazione delle Ore Terza, Sesta, Nona è sempre: «Preghiera durante la giornata» (*per diem*). Nella *Diurna Laus* e nella nuova Liturgia delle Ore si è preferito il titolo romano: «Ora media».

1. Quanto all'Ora media l'intervento della Congregazione è servito per arricchire la serie dei testi delle letture brevi, dei responsori e delle orazioni e a precisare la tematica della preghiera della Chiesa durante il giorno. Le orazioni dell'Ora media si ispirano prevalentemente: per Terza, alla effusione dello Spirito Santo; per Sesta, alla remissione dei peccati e la vita di grazia; per Nona, al sacrificio della Croce ⁽⁸¹⁾.
2. La salmodia complementare, formata dagli ottonari del salmo 118 con l'aggiunta dei salmi 18 B, 111, è stata completata con la serie dei salmi «graduali» della salmodia complementare romana.
3. Quanto a Compieta, la salmodia della domenica, dopo i primi Vespri, è stata modificata con la sostituzione del salmo 133 (conservato nei primi Vespri delle solennità e delle feste) con il salmo 132. Sono stati conservati e collocati in giorni fissi gli inni tradizionali, che sviluppano (forse in modo troppo insistente) il tema della notte come tempo di insidia e di tentazione.
4. Le antifone mariali sono state più chiaramente riferite, come nella tradizione ambrosiana, al tempo liturgico.

In conclusione, la struttura della nuova Liturgia delle Ore appare conforme alla tradizione ambrosiana, al suo modo proprio di organizzare gli elementi della ufficiatura. Si deve riconoscere che il Breviario Ambrosiano pensato dalla Congregazione del rito mette in risalto la tipicità della liturgia della Chiesa di Milano. In pari tempo si è compiuto uno sforzo notevole di semplificazione della ufficiatura, non più riservata al clero o a una categoria privilegiata di fedeli, ma destinato a tutto il popolo di Dio. Per questo, di proposito, la pubblicazione dell'Ufficio Divino avrà inizio dalla *Diurna Laus*, che sarà indirizzata primariamente alle comunità dei fedeli.

2. La pubblicazione della «Diurna Laus» e della nuova Liturgia delle Ore

Le ultime notizie di cronaca sui lavori di revisione del Breviario Ambrosiano riguardano la pubblicazione dei testi liturgici. In questa fase conclusiva non sorsero problemi di particolare complessità per la composizione dell'Ufficio. Ottenuta dalla Sacra Congregazione, mediante la approvazione dell'*Institutio*, la conferma delle scelte fatte circa l'indole della riforma e la struttura delle Ore, bisognava adattare alla nuova impostazione il materiale già predisposto dalla Commissione. Tutto questo comportava una nuova stesura del breviario con gli spostamenti, le correzioni e le integrazioni che si rendevano necessarie. Non ci furono difficoltà ad accogliere i testi già elaborati e ad approvare quelli nuovi da inserire. Si doveva combattere soltanto contro il tempo per rimanere fedeli all'impegno di offrire alla Diocesi la Liturgia delle Ore nell'anno del Congresso Eucaristico e, perciò, per rispettare la tabella di marcia.

La Congregazione del rito fece la sua parte. Stimolata dal comitato di redazione, che puntualmente approntava i testi, dal settembre 1980 al

(81) Nella *Institutio* le Ore di Terza, Sesta e Nona sono collegate al «ricordo degli eventi della Passione del Signore e della prima propagazione del Vangelo» (n. 76). Cfr. I. BIFFI, *art. cit.*, Ambrosius: 60 (1984) 20-31; 61 (1985) 135-152; *Ibid.*, 313-333.

novembre 1983 prese in esame e approvò definitivamente i singoli volumi del breviario rinnovato.

La sessione del 20 settembre 1980, al termine del mandato triennale 1977/1980, fu dedicata allo studio di alcune questioni relative alla ufficiatura della Settimana Santa. Furono prese le seguenti decisioni: conservare la prima orazione all'inizio di Lodi in tutti i giorni della settimana; uniformare la salmodia di Vespri del Giovedì Santo a quella già proposta nel messale per la celebrazione in *Coena Domini*: assegnare il salmo 21 ai Vespri del Venerdì Santo per la recitazione privata; collocare il responsorio di Lodi del Sabato Santo al suo posto tradizionale, cioè dopo i salmi laudativi. Inoltre furono approvati i testi per la commemorazione del battesimo e della morte di S. Ambrogio, da inserire, in conformità alla tradizione, rispettivamente nei secondi Vespri della festa di S. Ambrogio (30 novembre) e in quelli della feria quinta della ottava di Pasqua.

In data 7 dicembre 1981 con decreto arcivescovile tutti i membri della Congregazione del rito vennero confermati per un triennio. Nella prima riunione (20 febbraio 1981) fu approvata la nuova stesura del Comune dei Santi, preparata utilizzando secondo il nuovo schema il materiale già pronto. Si discusse a lungo sulla questione delle antifone al *Benedictus* e al *Magnificat* per le domeniche del tempo ordinario. Abbandonata l'ipotesi di nuove composizioni ispirate, come nel rito romano, alle letture della Messa, per non pregiudicare la eventuale pubblicazione di un Lezionario particolare si decise di raccogliere le antifone ambrosiane non ancora utilizzate e di esaminarne la convenienza.

Nella sessione successiva (24 aprile 1981) si prese in esame la risposta della Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino a proposito dei testi inviati: la *Institutio*, l'*Ordinario* e il *Salterio*. Le osservazioni fatte «in spirito di collaborazione» dagli esperti del Dicastero romano erano sostanzialmente un invito a conservare l'indole propria della liturgia ambrosiana. Nessuna difficoltà circa la struttura delle singole Ore. Diverse annotazioni di carattere formale al testo della *Institutio*. Quanto al salterio si chiedeva di precisare se fosse nostra intenzione conservare il testo latino proprio del salterio milanese. Inoltre non apparivano motivati alcuni spostamenti di salmi rispetto all'ordinamento romano e non sembravano conformi all'orientamento tipico ambrosiano (il lucernario primariamente rivolto a Dio Luce) alcuni nuovi lucernari (il cristiano luce).

La Congregazione del rito prese atto con soddisfazione del giudizio complessivamente positivo e incoraggiante. Ritenne opportuno dare una spiegazione circa gli spostamenti di salmi rispetto al salterio romano (cambiamenti dovuti alla struttura particolare delle nostre Ore) e circa la conformità dei nuovi lucernari a quelli antichi, che, accanto al tema Dio-Luce, avevano anche il tema l'uomo-chiamato-alla luce. Quanto al testo latino del salterio si ricordava alla Congregazione d'aver già ottenuto dalla Santa Sede l'autorizzazione a conservare il testo già in uso nel nostro salterio ⁽⁸²⁾.

È doveroso riconoscere che la Sacra Congregazione per i Sacramenti e

(82) Vedi nota 40.

il Culto Divino si dimostrò non soltanto rispettosa del rito della Chiesa Milanese e attenta a valorizzare le peculiarità del Breviario Ambrosiano, ma anche premurosa nell'esaminare i testi rinnovati e sollecita nel darne l'approvazione. Fu nostra alleata nella corsa contro il tempo e ci diede la possibilità di giungere puntuali alle scadenze fissate.

Prima tappa: la pubblicazione della *Diurna Laus*. A questo fine furono approvati: il testo della *Institutio* (11 giugno 1981); le ufficiature diurnali della solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, della festa della Esaltazione della Croce, dei comuni della Beata Vergine Maria e dei Defunti (20 giugno 1981); il Salterio (20 agosto 1981); la traduzione italiana della *Diurna Laus* (29 agosto 1981).

Anche grazie a questa sollecitudine l'Arcivescovo Carlo Maria Martini nella festa della Natività di Maria Santissima dello stesso anno, firmando il decreto di promulgazione della *Diurna Laus*, «Lode del giorno», poté affidare «a tutto il popolo ambrosiano... il primo frutto di questo lavoro di rinnovamento, la prima tappa verso il traguardo ormai prossimo della pubblicazione dell'intero Ufficio Divino». L'Arcivescovo precisò che la *Diurna Laus* «non rappresenta un sussidio provvisorio o un surrogato della Liturgia delle Ore che sta per apparire; è invece la parte essenziale e abitualmente ricorrente, intesa — con l'ordinario e il salterio delle quattro settimane — ad avviare subito l'assunzione e la prassi della preghiera liturgica da parte delle comunità parrocchiali, dei gruppi e dei singoli»⁽⁸³⁾.

Mentre la *Diurna Laus* veniva messa a disposizione dei fedeli e delle comunità, ottenendo un'accoglienza superiore alle previsioni, la Congregazione portò a termine la preparazione del primo volume della Liturgia delle Ore prendendo in esame l'ufficiatura della Quaresima e della Settimana Santa (6 novembre 1981).

Rispetto a quello della Commissione il nuovo progetto, oltre naturalmente la disposizione del materiale secondo lo schema della *Institutio* recentemente approvata, meritava una particolare attenzione per i seguenti elementi: i responsori battesimali con le relative orazioni, le acclamazioni a Cristo Signore, le letture patristiche. Mette conto illustrare brevemente i criteri seguiti nell'ordinamento delle letture patristiche. Rimandando alla pubblicazione del Supplemento con il secondo ciclo delle letture bibliche (cfr. *Institutio*, 156) l'utilizzo dei testi accantonati (quelli presi dalle opere degli Scrittori ecclesiastici), si era deciso di dare la preferenza alla lettura delle opere dei Padri e, in particolare, a quelle di S. Ambrogio, tenuto conto, per queste ultime, della loro indole di catechesi quaresimali. L'ordinamento proposto: nei primi tre giorni (domenica, lunedì, martedì della prima settimana) testi di S. Ambrogio e di S. Massimo di Torino, introduttivi al tempo quaresimale; per le altre domeniche, in conformità alla

(83) Dal decreto di promulgazione della *Diurna Laus*: RDM 72 (1981) 883-885. Nella lettera al clero e ai fedeli: *La parola di Dio nella liturgia e nella vita per l'anno pastorale 1981-82* l'Arcivescovo parla della *Diurna Laus* dando in proposito «indicazioni operative» (*Ibid.*, pp. 875-881). Richiamando queste direttive l'Ufficio per i Sacramenti e il Culto Divino ha eseguito il compito di emanare «Indicazioni pastorali per l'uso della *Diurna Laus*» (*Ibid.*, pp. 1114-1116). Cfr. I. BIFFI, *Imminente la pubblicazione della «Diurna Laus» ambrosiana*, *Ambrosius* 57 (1981) 296-297; F. DELL'ORO, *La «Diurna Laus» dossier*, *Rivista Liturgica* 70 (1983) 223-256.

tradizione, brani dai *Tractatus in Ioannis evangelium* di S. Agostino (in riferimento al vangelo della Messa); al venerdì e al sabato letture rispettivamente dal *De Elia et ieiunio* e dal *De Paenitentia* di S. Ambrogio (naturalmente al sabato in *traditione symboli*, la *Explanatio symboli* di S. Ambrogio); negli altri giorni brani ancora di S. Ambrogio, di S. Agostino e dei Padri che onorarono le Chiese vicine (S. Zeno di Verona, S. Cromazio di Aquileia, S. Massimo di Torino), a commento della prima lettura (la figura biblica) o del vangelo (discorso della montagna) della Messa. Per la Settimana Santa erano state scelte letture patristiche sul tema del mistero pasquale.

La Congregazione del rito discusse ampiamente e approvò il nuovo progetto. Tra le più importanti decisioni che furono prese in questa circostanza ricordiamo: l'introduzione di due letture di S. Carlo Borromeo per i primi due venerdì; la creazione di nuove letture brevi e di nuovi responsori brevi per l'Ora Media, onde evitare la ripetizione degli stessi testi; il ripristino degli inni nell'ufficiatura del Sabato Santo, come nell'uso antico; la possibilità di utilizzare alcune strofe degli inni manzoniani all'Ufficio delle letture del Venerdì Santo e del Sabato Santo.

Nel suo complesso l'Ufficio rinnovato della Quaresima e della Settimana Santa appariva conforme alla tradizione ambrosiana e arricchito di nuovi elementi. Arricchita in modo particolare l'eucologia con la serie di orazioni per le Lodi, i Vespri e l'Ora Media (desunte, di regola, dal Messale), con le nuove composizioni (a conclusione dell'Ufficio delle letture, sui responsori battesimali, per la Settimana Santa). Conservate e valorizzate le peculiarità del nostro breviario: l'innologia, la salmodia propria della Settimana Santa, i Vespri dei venerdì (cfr. *Institutio*, 48b). Nel decreto di promulgazione (7 dicembre 1982) l'Arcivescovo poteva giustamente affermare: «Con questo volume la Chiesa ambrosiana ritrova in veste rinnovata la preghiera tradizionale, quella che da sempre è stata vissuta nella nostra comunità»⁽⁸⁴⁾.

Mentre ancora si attendeva il giudizio degli esperti del Dicastero romano sull'ufficiatura di Quaresima, la Congregazione del rito fu convocata (2 aprile 1982) per l'esame dei testi del tempo pasquale: si trattava, in linea di massima, degli stessi testi preparati dalla Commissione, disposti, però, secondo le già note modifiche strutturali. L'eucologia, desunta in gran parte dal Messale, era stata notevolmente arricchita: le orazioni a conclusione dell'*Officium lectionis* sul tema della lettura patristica, quelle relative ai responsori battesimali, diverse orazioni di nuova fattura per il giorno di Pasqua e per le feste dei Santi. Sostanzialmente identica a quella della Commissione, che a sua volta aveva utilizzato in gran parte la scelta romana, la serie delle letture patristiche: unica eccezione di rilievo, la proposta del *De Sacramentis* di S. Ambrogio come lettura per l'ottava di Pasqua. Arricchita anche la serie delle letture brevi e dei corrispondenti responsori per l'Ora media. In molti casi le intercessioni di Vespero prepa-

(84) RDM 74 (1983) 41. Anche in questa circostanza l'Ufficio per i Sacramenti e il Culto Divino ha adempiuto l'incarico ricevuto pubblicando: «Istruzione e direttive pastorali per la nuova *Liturgia Horarum* ambrosiana» (*Ibid.*, pp. 270-271). Cfr. I. D. B., *Il primo volume del «breviario» ambrosiano: tempo di Quaresima*, Ambrosius 59 (1983) 8-11.

rate dalla Commissione furono sostituite con quelle dell'ufficiatura romana, giudicate migliori. Nel Proprio dei Santi, in conformità a quanto previsto dalla *Institutio* era stata introdotta la «notizia», finalizzata a delinearne la personalità del Santo che veniva ricordato nel giorno liturgico ⁽⁸⁵⁾.

La Congregazione del rito approvò l'ufficiatura proposta per il tempo pasquale apportando solo le seguenti varianti allo scopo di valorizzare alcune particolarità ambrosiane: l'introduzione del salmo 31: *Beati quorum*, secondo il testo previsto nella antica liturgia della veglia pasquale, come responsorio dopo l'inno all'Ufficio delle letture nell'Ottava di Pasqua; la conservazione, sempre nell'Ottava di Pasqua, del salmo 112: *Laudate pueri*, con l'antifona *Cuius livore sanati sumus*; la composizione di intercessioni per le necessità della Chiesa di Milano per i Vespri del giovedì dell'Ottava di Pasqua dopo la commemorazione del transito di S. Ambrogio.

Queste particolarità sono certamente significative, ma non le uniche a definire l'indole ambrosiana della nuova ufficiatura del tempo pasquale. Gli inni, le antifone, i responsori, le antifone *ad crucem* sono derivati, in larga misura, dalla nostra liturgia tradizionale. Quanto alle letture patristiche, pur accettando la scelta della *Liturgia Horarum* romana, si è fatto ampio spazio ai testi di S. Ambrogio, di S. Agostino, dei Padri delle Chiese a noi vicine. Come previsto dalla *Institutio*, è stata ripristinata la solenne celebrazione *infra Missam* dei primi Vespri di Pentecoste.

Con il volume del tempo pasquale, promulgato dall'Arcivescovo nella solennità di S. Giuseppe dell'anno 1983, la Chiesa Ambrosiana raggiunse un'altra tappa nel cammino di rinnovamento dell'Ufficio Divino: conservò e arricchì, soprattutto con la creazione di nuovi testi e con il recupero degli insegnamenti spirituali di S. Ambrogio, la sua preghiera che introduce a rivivere «la festa della salvezza universale», come il suo Santo Patrono chiamava la solennità della Pasqua — «il mirabile giorno di Dio» ⁽⁸⁶⁾.

Il volume di Avvento e Natale è stato pubblicato come terzo in ordine cronologico, dopo quelli di Quaresima e di Pasqua. Ma in ordine sistematico esso è il primo della serie. Per questo contiene il «Decreto di promulgazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore» (8 settembre 1983) e i «Principi e Norme per la Liturgia Ambrosiana delle Ore» (ossia la *Institutio generalis* in italiano) ⁽⁸⁷⁾.

L'ufficiatura del tempo di Avvento e di Natale fu discussa e approvata dalla Congregazione del rito nella sessione del 5 novembre 1982. Il testo preso in esame era sostanzialmente identico a quello approntato dalla Commissione, con gli adattamenti richiesti dall'Ordinario e dal Salterio come previsto nella *Institutio*. Di nuova composizione le orazioni a conclusione dell'*Officium lectionum* (ispirate, come sempre, alla lettura patri-

(85) L'incarico di comporre le brevi «notizie» sui Santi era stato affidato a don Giordano Ronchi, membro della Commissione di Pastorale Liturgica. Egli si avvale della preziosa collaborazione di Mons. Antonio Rimoldi del Seminario Teologico di Venegono.

(86) La citazione è inserita nella lettera di promulgazione del volume del Tempo pasquale: RDM 74 (1983) 351.

(87) Decreto di promulgazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore: RDM 74 (1983) 910-912.

stica) e le orazioni battesimali. Nella serie delle seconde letture furono sostituiti con testi patristici quelli di Scrittori ecclesiastici dell'epoca moderna, come era stato fatto per i volumi di Quaresima e di Pasqua. Il brano scelto nel fascicolo *ad experimentum* per la solennità di S. Ambrogio fu sostituito con la pagina autobiografica del *De Paenitentia* ⁽⁸⁸⁾. Nel Salterio l'ufficiatura dell'Ora media era stata arricchita con l'assegnazione di letture brevi diverse per ogni giorno, in modo da valorizzare la riflessione quotidiana sulla parola di Dio. Per ogni giorno della settimana era stato disposto un ciclo di responsori brevi.

Alcune antifone proprie del tempo di Avvento non erano state proposte nella *Diurna Laus*. La Congregazione decise che nel Salterio di questo volume fossero conservate. Personalmente dissi di essere contrario all'utilizzo di brani evangelici per la commemorazione battesimale, come era stato previsto nelle ferie prenatalizie. Mi sembrava che questo non fosse conforme alla tradizione liturgica. La Congregazione fu di parere diverso. Furono accolte, invece, alcune modifiche all'ordinamento delle letture nella ufficiatura vigiliare del Natale e della Epifania.

Inviando alla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino il volume di Avvento e Natale, fu chiesto di inserire, come era stato fatto per gli altri volumi, alcuni brani degli inni di Alessandro Manzoni, da proporre in alternativa agli inni dell'Ufficio delle letture in alcuni giorni determinati: natale, ultimo giorno dell'ottava, Immacolata Concezione.

Verso la fine del loro mandato triennale, il 25 novembre 1983, i membri della Congregazione del rito furono convocati per concludere il lavoro di riforma del breviario. All'ordine del giorno l'esame dei testi per il Tempo ordinario. Nell'anno in corso era apparsa in edizione tipica per la lingua italiana la Liturgia delle Ore dei Tempi «forti» ed era stata accolta con piena soddisfazione. L'impegno di offrire al clero e al popolo ambrosiano, nell'anno del Congresso Eucaristico, il breviario rinnovato era stato mantenuto. Il faticoso cammino di riforma dei testi liturgici stava per giungere felicemente al suo termine. Doveva iniziare quello più importante di promuovere tra i fedeli l'esperienza della preghiera vissuta con la Chiesa.

L'ufficiatura del Tempo ordinario non presentava problemi particolari. Nella nuova stesura si era utilizzato in gran parte il materiale raccolto dalla Commissione, fatta eccezione delle letture patristiche che non erano state esaminate collegialmente ⁽⁸⁹⁾, e si era tenuto conto del risultato di discussioni già affrontate nell'ambito della stessa Congregazione. Ad esempio, erano state predisposte antifone domenicali di nuova composizione per il *Magnificat* e per il *Benedictus*, ispirate alla eucologia della Messa. Il tentativo di raccogliere dal nostro repertorio tradizionale antifone non ancora utilizzate era risultato impraticabile. Inoltre, come già era stato deciso, si volle evitare ogni riferimento al Lezionario del giorno. Erano state

(88) Vedi nota 29.

(89) Don Enzo Bellini, responsabile all'interno della Commissione per la scelta delle letture patristiche, trasmise il suo progetto per l'*Officium lectionum* del Tempo Ordinario in data 24-7-1978. Sostanzialmente egli, per questo lavoro, si rifaceva alla *Liturgia Horarum* romana apportando solo qualche variante.

introdotte alcune varianti al piano previsto nell'*Institutio* per la serie delle letture bibliche dell'*Officium lectionum*, allo scopo di evitare ripetizioni inutili. Quanto alla scelta delle letture patristiche, fermo restando il principio di dare ampio spazio alle pagine di S. Ambrogio e fare attenzione ai Padri delle Chiese a noi vicine, si volle proporre soprattutto una meditazione sulla nostra partecipazione nella vita ecclesiale al mistero della salvezza, che nelle letture dei «tempi forti» era stato oggetto primario di riflessione. Di qui l'attenzione alle virtù cristiane e ai diversi stati di vita: il matrimonio, coi suoi valori e i suoi doveri, la verginità consacrata, la professione monastica, il ministero sacerdotale. In particolare rilievo i doveri del pastore d'anime.

L'ufficiatura delle solennità e delle feste e il Proprio dei Santi furono arricchiti con nuove orazioni e con il recupero di testi pregevoli della nostra tradizione, soprattutto per la celebrazione dei martiri della Chiesa milanese e dei Santi più antichi. Come era già stato deciso in precedenza dalla Congregazione del rito, per la solennità della SS. Trinità si proponeva la recita del Simbolo *Quicumque* in luogo del *Te Deum*, perché un documento tanto autorevole della nostra fede non fosse dimenticato dai sacerdoti e dai fedeli. Venne accettata la proposta di assegnare ai Vespri della festa della Natività della Beata Vergine Maria l'inno *Aurora solis nuntia* dello Staurenghi. Infine anche per il Tempo ordinario, precisamente per la memoria del Nome di Maria, fu chiesto alla Congregazione Apostolica l'uso facoltativo dell'inno di Alessandro Manzoni ⁽⁹⁰⁾.

Le notizie che abbiamo riferito sull'ultimo tratto del cammino di riforma del Breviario Ambrosiano dimostrano quanto sia stato intenso e fruttuoso il lavoro della Congregazione del rito nel triennio 1980-1983. Ma bisogna riconoscere che esso fu sostenuto dal lavoro ancor più impegnativo del comitato di redazione: stesura dei testi in latino sulla base di quelli offerti dalla Commissione, eventuali modifiche proposte dalla Congregazione del rito, trasmissione dei testi alla Congregazione Apostolica, nuove correzioni in base alle osservazioni degli esperti del Dicastero romano, stesura dei testi tradotti e rivisti dagli esperti della versione italiana, consegna alla stampa, correzione delle bozze. Mette conto rievocare le vicende di questa mole di lavoro con il ricordo di chi le ha vissute in prima persona ⁽⁹¹⁾.

L'iter della redazione della *Diurna Laus* e dei cinque volumi in italiano della nuova Liturgia delle Ore ambrosiana — iter iniziato nel marzo 1980 — è stato molto impegnativo e complesso, faticoso e non sempre facile. Ne ricordiamo soltanto gli aspetti essenziali e più significativi.

(90) L'ufficiatura del Tempo ordinario è stata pubblicata nell'edizione tipica italiana in due volumi: il primo, che va fino alla 17ª settimana, promulgato dall'Arcivescovo nella solennità di Pentecoste 1984; il secondo, che va dalla 18ª alla 32ª settimana, promulgato nella solennità dell'Assunzione dello stesso anno.

(91) Le note seguenti sono della prof. dr. Silvana Presbitero, alla quale era stato affidato il lavoro immane della stesura e correzione dei testi in latino e in italiano. L'attività del comitato di redazione si è svolta dapprima in forma collegiale, poi, secondo le esigenze del lavoro (revisione dei testi, correzione delle bozze...), individualmente. È doveroso esprimere una particolare riconoscenza a Sua Em. Card. Giacomo Biffi, a Mons. Inos Biffi, che hanno sostenuto il peso maggiore anche della fatica redazionale.

Nel lavoro — esemplarmente organizzato e condotto con metodo rigoroso dall'allora Vescovo ausiliare, oggi Cardinale Arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi — si è dovuto sempre fare i conti con l'esigenza imprescindibile di compilare previamente per ogni volume il testo latino da inviare a Roma per l'esame e l'approvazione della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, e d'altro canto con le ferree scadenze della Casa editrice per quanto riguarda l'edizione in italiano, la quale comportava per ciascun volume: elaborazione della struttura più adeguata alle esigenze tipografiche e alla praticità nell'uso futuro; tempestiva traduzione, copiatura, ordinata sistemazione dei vari testi; composizione, sulla scorta delle chiare e precise «piste di lavoro» di Mons. Giacomo Biffi e degli innumerevoli schemi, schede e tabelle con l'*incipit* o comunque le indicazioni dei vari testi distribuiti nelle diverse settimane, onde evitare ripetizioni degli stessi; revisione del lavoro composto; poi — spesso contemporaneamente — correzione e successiva collazione collegiale delle prime e seconde bozze di ciascun volume, ogni volta con necessario confronto dei versetti dei Salmi stampati con la relativa traduzione ufficiale della C.E.I.; revisione delle ultime bozze già segnate con il rosso, con verifica (anche per questo lavoro fu necessario fare delle tabelle) di tutti i numeri di rimando delle pagine nei singoli volumi.

Per cui nella redazione della *Diurna Laus* e dei cinque volumi della Liturgia delle Ore ambrosiana questi due tipi di lavoro (latino per la S. Congregazione romana - italiano per la pubblicazione) si alternarono con un intensissimo ritmo quotidiano di lavoro — ritmo a volte frenetico — che costrinse in quegli anni gli «addetti ai lavori» a rinunciare ad ogni altro impegno e ad ogni svago, compreso il riposo dei giorni festivi e della pausa estiva, per essere esclusivamente dediti al lavoro redazionale nella quiete e nel silenzio del Seminario di corso Venezia.

Mentre si componeva una data parte del lavoro, Mons. Giacomo Biffi si occupava del volume successivo traducendone i testi ancora non tradotti: antifone, responsori, antifone *ad crucem*, orazioni, acclamazioni a Cristo, notizie dei Santi, commemorazioni del Battesimo, intercessioni, scegliendone le didascalie da premettere ai salmi e alle commemorazioni battesimali e formulando le varie rubriche.

Fu avviata per prima la composizione del testo latino del Salterio, dei Comuni, della *Institutio* sulla base dei testi approvati dalla S. Congregazione del Rito Ambrosiano, indi si iniziò subito la composizione della *Diurna Laus*, che, una volta ultimata, fu revisionata dal comitato redazionale a Rho nei giorni fra Natale e fine anno 1980. Apportate sul testo le modifiche suggerite, il testo fu consegnato all'editore per la stampa.

Si passò poi subito alla composizione del latino del volume della Quaresima, indi del relativo testo in italiano, e così, sempre alternando latino e italiano, per il volume di Pasqua e per quello dell'Avvento, mentre contemporaneamente si provvedeva al perfezionamento della *Institutio* da pubblicare nel volume di Avvento e alla correzione delle varie bozze di quel volume che precedentemente era stato dato alle stampe.

Per quanto riguarda invece i due volumi del Tempo ordinario, il latino fu mandato a Roma tutto in una volta, mentre per l'italiano si andò ovviamente per ordine. La composizione del quinto e ultimo volume fu ter-

minata il 25 aprile 1984, poco più di un mese prima dell'ingresso di Mons. Giacomo Biffi nella diocesi di Bologna, e il testo venne subito consegnato all'editore. Il lavoro finì con la pubblicazione di quest'ultimo volume nell'ottobre 1984.

CONCLUSIONE

Lo scopo che ci siamo proposti nel riferire le vicende del rinnovamento del Breviario Ambrosiano, ossia l'invito a conoscere in maniera più approfondita l'attuale preghiera della nostra Chiesa per la santificazione del giorno, conduce a una riflessione conclusiva. L'argomento più dibattuto è stato quello relativo al carattere della riforma e alla struttura generale della Liturgia delle Ore. In altre parole, al centro di tutte le questioni si è collocata la progettazione della *Institutio*, che determina gli aspetti essenziali dell'Ufficio Divino e le sue scelte particolari. Tutto questo non è senza importanza per accostare da vicino il nuovo breviario.

Se dopo la riforma promossa dal Concilio Vaticano II la conoscenza dei *Praenotanda* è indispensabile per potere efficacemente usare nella celebrazione e tradurre nella esperienza della vita di fede ogni testo liturgico, l'approfondimento della *Institutio* del Breviario Ambrosiano rinnovato è necessario anche in ragione delle circostanze particolari che hanno accompagnato la nascita di questo libro di preghiera. Significativo il richiamo del Decreto di promulgazione della Liturgia Ambrosiana delle Ore: «La *Institutio* che precede il volume di Avvento-Natale mette in luce i criteri generali e particolari che hanno presieduto e guidato la riforma dell'Ufficio Divino: ad essa rimandiamo come a documento che dovrà essere attentamente e lungamente studiato, al fine non solo di una esecuzione delle norme — che sono per altro manifestazione della realtà profonda del mistero che si celebra e segno prezioso di comunione — ma altresì di una alimentazione spirituale, cui tende come a fine primario la recita delle Ore» (92). L'arricchimento spirituale dell'uomo d'oggi, che partecipa alla preghiera della Chiesa, ha rappresentato un motivo costante di attenzione e di riflessione durante i lavori di riforma del Breviario. È necessario aiutare il clero e i fedeli delle nostre comunità, ai quali la nuova Liturgia delle Ore è destinata, a entrare in intima comunione con la propria Chiesa che oggi prega il Signore con la stessa voce di sempre. L'ufficio Divino è come un tesoro di famiglia che bisogna continuamente riscoprire nelle sue ricchezze nuove e antiche (cfr. Mt 13,52).

Sotto l'aspetto pastorale questo comporta l'impegno a valorizzare tutti gli elementi destinati a rendere più popolare e più significativa la celebrazione dell'Ufficio Divino: il canto, il rito della luce e dell'incenso, la processione alla croce, al battistero, alla cappella del Santo, il ripristino dei primi Vespri *infra Missam* nelle viglie delle solennità e dei Vespri del venerdì di Quaresima, la facoltà di introdurre letture bibliche al Vespere (e alle Lodi), la «notizia» del Santo... Ma soprattutto è indispensabile aiuta-

(92) RDM 74 (1983) 911.

re a comprendere più a fondo i testi della preghiera: i salmi, i cantici, le letture, le preghiere.

Il lavoro della Congregazione del rito ha raggiunto un traguardo, ma non è finito ⁽⁹³⁾. Il nuovo Breviario impegna a continuare e a estendere il lavoro coinvolgendo altri settori: le Commissioni di pastorale liturgica, i gruppi di animazione liturgica, gli esperti di liturgia, di musica sacra, di letteratura, i pastori d'anime ⁽⁹⁴⁾.

Per finire si rende necessaria una parola di ringraziamento agli uomini che si sono impegnati nei lavori e nella realizzazione della riforma. Se da una parte è conforme alla tradizione lasciare nell'anonimato i libri ufficiali della Chiesa, dall'altra parte è doveroso ricordare con venerazione e riconoscenza alcune persone. Anzitutto l'Arcivescovo Cardinale Giovanni Colombo che ha voluto intraprendere l'opera di riforma del Rito Ambrosiano e l'ha sostenuta contro ogni difficoltà nella certezza di operare per il bene della Chiesa Ambrosiana e a vantaggio di tutta la Chiesa. Questa sua volontà si è espressa chiaramente anche in favore della Liturgia delle Ore, forse in modo ancora più deciso e sofferto. L'Arcivescovo Cardinale Carlo Maria Martini che ha sostenuto la conclusione sollecitata dell'opera nel programma di un cammino di fede e nel contesto degli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita spirituale della diocesi. L'attuale Arcivescovo di Bologna Cardinale Giacomo Biffi, che come segretario della Congregazione del rito ha dato una impronta vigorosa ai lavori e li ha condotti a termine con puntualità. Monsignor George Aimé Martimort che ha guidato con esperienza e saggezza la Commissione incaricata di rinnovare il Breviario, dimostrando un grande amore e rispetto per la nostra liturgia. Non si possono non ricordare altri nomi: Sua Eccellenza Monsignor Luigi Oldani ⁽⁹⁵⁾, Monsignor Pietro Borella ⁽⁹⁶⁾, Monsignor

(93) La Congregazione del Rito Ambrosiano (rinnovata nei suoi componenti in data 1-3-1985 - RDM 76 (1985) 385) nella sessione del 25-9-1985 ha dato inizio ai lavori di preparazione del Supplemento che, come previsto dalla *Institutio* 156, conterrà il secondo ciclo delle letture bibliche e delle seconde letture dell'*Officium lectionum* per tutto l'anno liturgico.

(94) Riteniamo utile segnalare due lodevoli iniziative liturgico-musicali. La prima riguarda il canto della *Diurna Laus*. La Commissione Diocesana di Pastorale Liturgica (sezione Musica Sacra) ha curato la pubblicazione delle musiche relative ai testi cantabili dell'ufficiatura domenicale del Salterio ordinario: *Diurna Laus*, ed. Rugginenti, Milano 1983. L'edizione comprende: il volume con musica e accompagnamento, il fascicolo per l'uso dei fedeli con il solo canto. Cfr. *Finalmente la Diurna Laus musicale. Per lodare Dio cantando*, Il Resegone 1 aprile 1983. Inserto diocesano: p. 16. La seconda iniziativa riguarda il restauro del canto ambrosiano in ordine alla nuova Liturgia delle Ore. Il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra ha affidato l'incarico a Mons. Moneta Caglio, persona veramente preparata per svolgere tale compito. Con lettera del 10 giugno 1985 l'Arcivescovo Cardinale Carlo Maria Martini ha presentato il primo volume: *Antifonale Ambrosiano per l'ufficiatura delle quattro settimane, comprese Quaresima e Tempo Pasquale*, ed. Ned, Milano 1985. Cfr. E. CATTANEO, *Antifonale - La «rinascita» del canto ambrosiano*, *Avvenire* 24 luglio 1985, p. 11.

(95) *La morte di S. Ecc. Mons. Luigi Oldani*, R.D.M. 67 (1967) 627-631. Alla «Tre giorni» sul nuovo Messale Ambrosiano (28-29-30-settembre 1976) Mons. Enrico Galbiati ha tenuto una commossa rievocazione dell'apostolato liturgico svolto da S. Ecc. Mons. Oldani: E. GALBIATI, *Commemorazione di Mons. Luigi Oldani*, *Ambrosius* 52 (1976) 484-485 (in RDM 67-[1976]-779-780). Cfr. ANTONIO RIMOLDI, *S.E. Mons. Luigi Oldani, in memoriam*, *La Scuola Cattolica* 104 (1976) 649.

(96) d.a.m., *È morto Mons. Pietro Borella*, *Ambrosius* 58 (1982) 333-336. L'importanza dell'opera di Mons. Pietro Borella, insigne studioso e cultore del rito ambrosiano, appare

Costantino Oggioni ⁽⁹⁷⁾, Monsignor Bonino Borgonovo ⁽⁹⁸⁾, Don Ferdinando Longoni ⁽⁹⁹⁾, Don Enzo Bellini ⁽¹⁰⁰⁾. Hanno lavorato con noi per rinnovare la liturgia della nostra Chiesa e ci hanno preceduto nel segno della fede. Ora li sentiamo vicini nell'elevare al Signore il canto della lode perenne.

7 dicembre 1985

GIUSEPPE TERRANEO
Piazza Fontana, 2 - Milano

dalla rievocazione della sua prolungata collaborazione alla rivista *Ambrosius*: CESARE ALZATI, *Gli studi liturgici di Mons. Pietro Borella in «Ambrosius» - 50 anni di intensa collaborazione*, *Ambrosius* 57 (1981) 183-195.

(97) MONS. GIACOMO BIFFI, *Omelia esequiale*, *RDM* 72 (1981) 113-114. Una significativa commemorazione è stata svolta da Mons. Enrico Cattaneo per iniziativa dell'Istituto Regionale Lombardo di Pastorale il 14 maggio 1981 presso il Seminario milanese di Corso Venezia: E. CATTANEO, *Mons. Costantino Oggioni*, *Ambrosius* 57 (1981) 167-182. Cfr. ANTONIO RIMOLDI, *In memoriam*, *La Scuola Cattolica* 109 (1981) 79-80.

(98) *RDM* 70 (1979) 845.

(99) P. BORELLA, *La scomparsa di don F. Longoni sincero cultore del rito ambrosiano*, *Ambrosius* 51 (1975) 425-427.

(100) L'elenco delle pubblicazioni di Enzo Bellini nel profilo commemorativo di ANTONIO RIMOLDI, *In memoriam*, *La Scuola Cattolica* 109 (1981) 76-79.